

## INTRODUZIONE

### I. LA DOTTRINA GALENICA DEL POLSO IN OCCIDENTE E «LA RINASCITA DEL XII SECOLO»

Con la cosiddetta «rinascita del XII secolo», e già sul finire del precedente, la trasmissione dei testi medici greci godette in Occidente di rinnovata linfa. Dopo le prime traduzioni dall'arabo e dal greco a opera, rispettivamente, di Costantino Africano e di Alfano di Salerno per la scuola medica salernitana, la seconda metà del XII secolo vide l'avvio di una stagione di intensa attività traduttiva, tanto dall'arabo quanto dal greco. In questo contesto, la dottrina sfigmologica di Galeno trovò più di una via d'accesso alla medicina latina: in forma mediata, attraverso la traduzione di Gerardo da Cremona (1114-1187) del *Kitāb al-Qānūn fī l-ṭibb* di Avicenna (980-1037), un'opera inizialmente accolta con cautela, ma destinata, nell'arco di un secolo, a imporsi come pilastro dell'insegnamento medico universitario<sup>1</sup>; in traduzione dall'arabo, con le traduzioni galeniche *De tactu pulsus* (ossia il *De pulsibus ad tirones*) e *De utilitate pulsus* di Marco da Toledo, e infine il *corpus* di traduzioni galeniche sul polso volte dal greco al latino da Burgundio da Pisa.

È questo il contesto in cui, nella seconda metà del XII secolo, Burgundio da Pisa tradusse dal greco in latino i libri III e IV del *De causis pulsuum*, un trattato sull'eziologia dei mutamenti della pulsazione redatto da Galeno circa mille anni prima.

Nella seconda metà del II secolo d.C., infatti, Galeno raccolse insieme e sistematizzò quanto era stato scritto in merito alla scienza del polso fino a quel momento in ventisette libri, ricchi di rimandi interni e riprese, più o meno polemiche, della dossografia precedente. Questa collezione si componeva di: un trattatello isagogico, il *De pulsibus ad tirones*, destinato agli studenti che non hanno alcuna

1. Sulla prima diffusione del *Canone*, cfr. Chandelier 2017, cap. 1, § 1, 25-102.

conoscenza della fisiologia e delle pratiche del polso; un grande *corpus* sulla scienza del polso nel suo complesso, costituito di quattro trattati, ciascuno dei quali in quattro libri, sulle tipologie di pulsazione (*De differentiis pulsuum*), la diagnostica attraverso il polso (*De dignoscendis pulsibus*), l'eziologia delle cause dei mutamenti nelle pulsazioni (*De causis pulsuum*) e prognostica attraverso il polso (*De praesagitione ex pulsibus*); un compendio del grande *corpus*, la *Synopsis pulsuum*; una monografia sul ruolo del bisogno nel polso (*De usu pulsuum*); infine, un commento in otto libri al manuale sul polso scritto dal suo ideale predecessore nella trattazione della materia, Archigene, non pervenuto.

Ne risultava un sistema concettuale, diagnostico e prognostico estremamente articolato e complesso, che si impose su quanto era stato scritto fino a quel momento e su quanto fu scritto successivamente: delle opere sul polso di Erofilo di Calcedonia e di Erasistrato di Ceo (IV secolo a. C.) e di Archigene di Apamea, il diretto «antagonista» di Galeno (I secolo d.C.) non sono pervenuti che frammenti<sup>2</sup>; della trattatistica coeva e successiva, invece, hanno superato il giudizio del tempo perlopiù brevi manuali che condensano fonti comuni (il *De pulsibus* di Marcellino<sup>3</sup>) e compendi e capitoli di grandi enciclopedie tardoantiche che attingono da materiale galenico e pseudo-galenico<sup>4</sup>.

La complessità dell'argomento, nel confronto con la più agevolmente applicabile diagnostica attraverso le urine, ha fatto sì che anche la tradizione manoscritta di questi trattati e la tradizione indiretta sia stata piuttosto contenuta, in linea generale, e che maggiore fortuna l'abbia avuta il manuale introduttivo *ad tirones*. A dispetto della sua brevità, infatti, la *Synopsis pulsuum* ha una tradizione manoscritta piuttosto tarda (il primo codice oggi noto è datato al XIV secolo).

Nonostante il *corpus* galenico sulla pulsazione abbia avuto, in Oriente, una sua tradizione indiretta in traduzione e in compendi, l'Occidente latino conobbe una tradizione piuttosto limitata dei diciannove libri pervenutici e delle circa 1100 pagine dell'edizione di Kühn complessive sulla dottrina del polso in Galeno.

2. Editi rispettivamente da Von Staden 1989, Garofalo 1988 e Mavroudis 2000.

3. Cfr. Lewis 2015 e Pino Campos 2003; ed. Schöne 1907.

4. Nozioni divergenti dalla teoria galenica sul polso sono altresì presenti, ad esempio, nella dottrina metodica espressa nei trattati di Sorano di Efeso tradotti da Celio Aureliano (vd. Pellegrino 2021).

Il primo esempio è il commento lemmatico al *De pulsibus ad tirones* attribuito allo iatrosostafista Agnello di Ravenna, che riflette la sistematizzazione della scienza del polso e gli interessi tematici ad essa relativi presso i maestri della scuola iatrosostafistica alessandrina coevi (seconda metà del VI secolo).

In seguito, nel Tardoantico conobbero una discreta diffusione brevi trattatelli sfigmologici in lingua latina, che veicolavano nozioni ormai lontana eco della dottrina galenica del polso. Queste opere, espressione di una marcata volontà di condensare in un unico manuale le tematiche principali della scienza del polso, mostrano una maggiore affinità, tanto nella forma quanto nella sostanza, con il *De pulsibus ad tirones*, per la sua natura di *aide-mémoire* più che di trattato dalle ambizioni scientifiche compiute<sup>5</sup>. Come per molti altri compendi medici tardoantichi, anche a questi scritti fu attribuita una paternità fittizia, al fine di garantirne una più ampia circolazione<sup>6</sup>: in ambito latino si segnalano un *De pulsibus* pseudo-soraneo (V-VI sec.)<sup>7</sup> e il trattatello diagnostico *De pulsibus* (sic) *et urinis* (VI sec.), attribuito ad Alessandro di Tralles<sup>8</sup>.

Da contenuti e dottrina derivati dal galenismo alessandrino trasse origine, invece, il *De pulsibus ad Antonium*, un trattatello pseudoepigrafo attribuito a Galeno (*term. ante quem* X s.)<sup>9</sup>. Si tratta di una rielaborazione in lingua greca del *De pulsibus ad tirones*, che ne riassume i concetti e modifica la struttura dei contenuti. Questo manuale isagogico conobbe la sua maggior fortuna nella traduzione latina che ne fu realizzata intorno alla fine dell'XI secolo, con il titolo *De pul-*

5. Cfr. Boudon-Millot 1994, 1445.

6. Nel Medioevo si assiste, infatti, alla creazione e alla circolazione di numerosi scritti brevissimi ed *epistulae* mediche ascritte a Galeno. Talvolta si tratta di opere effettivamente derivate, in modo più o meno diretto, dalla dottrina galenica (e.g., *De succedaneis* ed *Epistula de febribus*), ma, come avviene anche per il *corpus* ippocratico, nella maggior parte dei casi il fenomeno è riconducibile alla volontà di legare il testo a una suprema *auctoritas*, per nobilitarlo e garantirgli una maggiore fortuna (e.g., *De virtute centaureae* e *De spermate*). Per quanto riguarda i testi pseudo-galenici medievali e l'uso «pubblicitario» del nome di Galeno, vd. in particolare Fischer 2013 e Boscherini 2000.

7. Ed. Rose 1864, 275-280. Probabilmente da una tradizione vicina a questo trattatello derivano le tracce della dottrina galenica presenti nelle *Origines* di Isidoro da Siviglia (*Isid. Orig.* 11.1.120). Una sezione sui polsi presentano altresì le *Quaestiones medicinales* ps.-soranee, datate al V secolo (ed. Fischer 2017, 249-59).

8. Ed. Stoffregen 1977.

9. Ed. Pithis 1983.

*sibus Philareti*<sup>10</sup>. L'operetta entrò ben presto a far parte dell'*Ars medicine*, il *corpus* salernitano che comprendeva le traduzioni dell'*Isagoge* di Iohannitius, degli *Aphorismi* e dei *Prognostica* ippocratici (dall'arabo), del *De pulsibus Philareti* e del *De urinis* di Teofilo (dal greco), nonché della *Tegni* (la cosiddetta *translatio antiqua* dell'*Ars medica*, anch'essa dal greco). Dopo essersi formato nell'alveo della scuola medica salernitana, questo *corpus*, che nella seconda metà del XIV secolo fu designato con il nome di *Articella*, divenne quasi onnipresente nei *curricula* delle facoltà di medicina di tutte le università medievali<sup>11</sup>.

Alla seconda metà dell'XI secolo e all'ambiente della scuola salernitana si riconducono anche altre due opere di rilievo sul polso. La prima, il *De pulsibus*, è un catechismo affine nei contenuti all'*Ad tiro-nes*; attribuito al vescovo Alfano di Salerno (1015/1020-1085), ne è pervenuto un breve adattamento di epoca posteriore<sup>12</sup>. La seconda, e di gran lunga più diffusa, è la *Pantegni* di Costantino Africano († 1087), enciclopedia medica che traduce il *Kitāb al-Malakī* («Libro regio») di Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī (930-994) e dedica interamente il VII libro della sezione *Theorica* alla scienza del polso<sup>13</sup>, attingendo ampiamente alle dottrine del galenismo alessandrino e arabo.

Fino all'XI secolo, dunque, la scienza galenica del polso godeva di una discreta diffusione soltanto in testi mediati dal galenismo bizantino e arabo. Tra le operette riconducibili al galenismo bizantino, quelle che ottennero maggiore fortuna furono il *De pulsib* [sic] *et urinis* e, soprattutto, il *De pulsibus Philareti*. Entrambi i testi si caratterizzano per uno stile conciso, sommario e schematico, pensato per facilitare la memorizzazione da parte dei medici degli elementi

10. Ed. Garofalo 2012. L'editore dimostra inoltre che il Περὶ σφουγμῶν tramandato sotto il nome di Philaretos è in realtà frutto di interventi sul *De pulsibus ad Antonium* per assimilarlo al *De pulsibus Philareti*.

11. In rapporto alla formazione e alla diffusione dell'*Articella* nelle università, vd. in particolare O'Boyle 1998 e i contributi di Morpurgo 1987, Pesenti 1989 e Ead. 1993, Gasper – Wallis 2004 e Murano 2004.

12. Edd. Capparoni 1936 e Creutz 1936.

13. Allo stesso Costantino, monaco accolto a Montecassino dall'abate Desiderio e prolifico traduttore di testi arabo-latini, è stato accostato inoltre un breve trattatello *De pulsibus* (ms. Oxford, Bodleian Library, e Mus. 219, tardo XIII sec., ff. 129v-131v); in mancanza di studi in merito, non è possibile confermare o escludere la paternità del monaco cassinese del testo, ma solo presumere che il manoscritto che lo tramanda sia stato confezionato in ambito salernitano, come suggerisce Lawn 1963, 83, in base a contenuti ed elementi testuali riscontrati in altre operette tardive del codice.

semeiotici essenziali delle malattie, nel primo caso, e delle *differentiae* dei polsi e delle loro cause, nel secondo. Il compilatore greco del *De pulsibus Philareti* ridusse all'essenziale le dottrine galeniche, riformulandole in una forma tale che il testo, pur essendo affine per contenuti al *De pulsibus ad tiroes*<sup>14</sup>, risultava spesso oscuro e, in alcuni punti, addirittura incomprensibile.

Le numerose aporie e ambiguità che ne derivavano rappresentarono una sfida significativa anche per i commentatori dell'*Ars medicine* più esperti, come nel caso di Bartolomeo di Salerno, attivo già nella prima metà del XII secolo. Fino ad allora, i medici latini si erano limitati a recepire le nozioni basilari della dottrina attraverso stringati manuali introduttivi, colmando solo parzialmente lacune e aporie testuali attraverso la lettura del VII libro della *Theorica* della *Pantegni*. Le traduzioni arabo-latine di Costantino costituirono, infatti, il primo forte impulso dottrinale; in particolare la *Pantegni*, in cui il nome di Galeno ricorre di frequente, spesso accompagnato dal titolo dell'opera di riferimento, a contribuire in maniera decisiva alla consacrazione della sua *auctoritas*, divenuta indiscussa in questo Occidente in cui in realtà le sue opere autentiche erano ancora largamente sconosciute. Inoltre, l'origine greca delle opere era considerata una sorta di garanzia scientifica, tanto che lo stesso Costantino, talvolta, includeva termini greci per mascherare l'origine arabo-persiana del trattato e citava Galeno (*gloriosissimus Galienus*) e i suoi trattati anche quando il contenuto non gli era direttamente riconducibile<sup>15</sup>.

Fu proprio la *Pantegni*, quindi, insieme al *Premnon physicon*, versione greco-latina del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa redatta da Alfano di Salerno<sup>16</sup>, e alla pratica di commentare l'*Ars medicine*, a stimolare una più profonda riflessione teorica e filosofica sulla medicina, nonché a far maturare l'esigenza di conferire alla dottrina già nota quei requisiti necessari perché la medicina potesse divenire pienamente scolastica: la correttezza indubitabile, l'integrità e la legittimazione della dottrina che solo la fonte primaria, le opere originali di Galeno, poteva garantire.

14. Tanto che questo sembra rispondere alla volontà di «remplacer» l'*Ad tiroes*, in considerazione della medesima materia espressa con un differente ordine e definizioni essenziali come quelle dell'*Isagoge Iohannitii*; vd. Palmieri 2019a, 246.

15. Jacquart 1991, 419-424; Green 2019.

16. Ed. Burkhard 1917.

L'interesse per la correttezza del testo e per una medicina che è anche filosofia della natura, nonché la necessità di sistematizzare e legittimare la dottrina, affondano le radici in una precisa costellazione culturale e istituzionale, quella della scuola medica salernitana nel suo momento di maggiore sviluppo. È in questo ambiente, tra l'XI e il XII secolo, che matura una nuova sensibilità verso l'ordine del sapere, sospesa tra prassi clinica e riflessione teorica, tra la trasmissione delle conoscenze tecniche mediche e l'ambizione di un sapere sistematico e fondato. In questa prospettiva, la diagnostica attraverso il polso non è più una mera pratica e la medicina non è più concepita come semplice arte terapeutica, bensì come parte integrante della filosofia naturale, in cui il corpo umano si presenta come microcosmo regolato da leggi razionali e investigabili.

Il recupero del Galeno greco, insieme a quello dell'Aristotele naturalista, in coincidenza con la «rinascita del XII secolo», risponde esattamente a questa nuova esigenza: non solo comprendere i fenomeni fisiologici in un'ottica medica, ma inscrivere in un quadro filosoficamente coerente, deduttivo e razionalmente giustificato. La spinta verso un *ordo doctrinae* che ripercorra l'*ordo naturae*, auspicato nei prologhi dell'*Ars medicine*, è la manifestazione più chiara di questa esigenza sistematica, già anticipata nel modello galenico di sistematizzazione del sapere medico.

Tale modello e la sua coerenza dottrinale erano fonte di grande ammirazione in particolare nel *magister* Bartolomeo<sup>17</sup>:

*Rectus ordo doctrine per singulas artes rerum arti subiacentium ordinem comitatur; facilius enim memoria complectitur ea in quibus lectionis series naturali rerum concordat ordini. Unde G[alenus] apud quem solum medicinalis artis integra et ordinata reperitur doctrina ex ordine rerum ordinem doctrine produxit. (...) Apud Grecos itaque hic ordo servatur. Apud Latinos in huius artis voluminibus legendis nondum certus ordo nec ab aliquo auctore diffinitus habetur.*

Galeno, di cui pure sapeva così poco, era per Bartolomeo l'unico ad aver conferito alla *doctrina* dell'arte medica un *rectus ordo*, esaustivo e ordinato, costruito a partire dall'*ordo naturae*. In quest'ordine avrebbe insegnato, *si libros translatos haberemus*<sup>18</sup>.

17. Bartholomaeus Salernitanus, *In Isag. Iohannitii, Pr1* (ed. Wallis 2023, 91-92); cfr. Palmieri 2017, 1052.

18. Id., *In Art., Pr* (ms. Winchester, Winchester College. The Warden and

Nel prologo del suo commento all'*Ars medica* (*Tegni*), Bartolomeo rimarcava, quindi, proprio l'impossibilità di insegnare la dottrina dell'arte medica come avrebbe desiderato, secondo l'*ordo* di Galeno, dal momento che i libri derivati dalla sua *auctoritas* erano disponibili soltanto in greco.

È a questo punto che nello scenario si inserisce Burgundio da Pisa: a lui, infatti si rivolge Bartolomeo per commissionare la traduzione del catalogo delle opere galeniche che conclude l'*Ars medica*<sup>19</sup>. Oltre questo catalogo, Bartolomeo conosceva l'elenco degli scritti di Galeno che Costantino Africano aveva elencato nel prologo della *Pantegni*<sup>20</sup>, ovvero la selezione che costituiva il «Canone dei sedici libri» di Galeno, operata nel VI secolo dai maestri della scuola iatrosofistica alessandrina.

Come ha notato Stefania Fortuna, l'elenco delle versioni greco-latine delle opere galeniche tradotte da Burgundio ricalca proprio il «Canone», con diciassette titoli sui ventiquattro totali<sup>21</sup>. Questo suggerisce che la scelta di volgere in latino i trattati galenici più importanti sia da situare nel contesto di una volontà di rinnovamento della scienza medica e di un programma traduttivo volto a sistematizzare il sapere medico, in un centro d'insegnamento in cui quest'esigenza è divenuta prioritaria, come la Salerno del *magister* Bartolomeo.

Si trattava ormai, infatti, di una scuola medica giunta al suo apice, della cosiddetta *Hochsalerno*. Alla metà del XII secolo, Salerno aveva compiuto il passaggio da un insegnamento di tipo prevalentemente pratico a uno di tipo teorico, centrato sull'adozione della didattica per mezzo del commentario<sup>22</sup> e su un nuovo approccio metodico, rigoroso e razionale, che poneva Galeno al vertice di una gerarchia testuale e l'*ars medica* come un sistema organico di saperi interconnessi.

Per quanto Burgundio fosse un giureconsulto, è nota da parte sua la familiarità con le versioni greco-latine dell'*Ars medicine*, la *Tegni*

Fellows' Library, 24, f. 52va): *Est autem eo ordine docenda* (scil. *medicina*) *quo eam Galienus docuit et eo ordine addiscenda [...]* *esset autem, si libros translatos habemus, eo ordine docenda quo res doctrine subiecte sese antecedunt et consequuntur*; cfr. Palmieri 2017, 1052 e 1070-1071 n. 58.

19. Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2504, f. 39; cfr. Durling 1967, 463.

20. Vd. Jacquart 1994, 86.

21. Fortuna in Fortuna – Urso 2009, 247; vd. anche *infra*, 19-20 e n. 72.

22. Cfr. Kristeller 1986, 39-41.

di Galeno, degli *Aphorismi* di Ippocrate e del *De urinis* di Teofilo, che egli lodò nel suo prologo alla traduzione latina delle *Omellie* di Giovanni Crisostomo al *Vangelo* di Giovanni (ed. Classen 1974, 92.3-93.2 e 94.1-2) e che forse furono le letture preparatorie alle sue versioni latine degli scritti galenici.

Minor dimestichezza sembra invece aver avuto Bartolomeo di Salerno delle traduzioni latine mediche di Burgundio, citate solo di rado nei suoi commentari<sup>23</sup>. Oltre la volontà di ricreare un *corpus* di scritti galenici volti in latino per poter insegnare la medicina secondo l'*ordo* stabilito da Galeno e la richiesta di tradurre il catalogo delle opere galeniche in appendice alla *Tegni*, vi sono tuttavia ulteriori indizi di un legame tra Burgundio e Bartolomeo.

Bartolomeo, convinto sostenitore della *physica* come disciplina di raccordo tra la medicina teorica e la filosofia, appare nei suoi commenti fortemente orientato all'impiego dei testi greci<sup>24</sup>, che dimostra di conoscere attraverso le più recenti traduzioni latine, sia per l'Aristotele recentemente tradotto da Burgundio e da Giacomo Veneto<sup>25</sup> sia per alcuni trattati galenici, disponibili nella versione latina burgundiana o in traduzione arabo-latina<sup>26</sup>. In un passo dei suoi commenti, il *magister* cita un'espressione che attribuisce a un'opera *de utilitate membrorum* (= Galeno, *De usu partium*), ma che proviene in realtà dal *De differentiis pulsuum*; come osserva giustamente Palmieri, tale svista può essere spiegata con il dato materiale: nello stesso testimone manoscritto (*Laur. Plut.* 74.18) compaiono entrambi i trattati galenici, e il secondo presenta annotazioni riconducibili alla mano del traduttore. È dunque plausibile ipotizzare un

23. In merito, cfr. Palmieri 2020. Anche nella recente edizione di Bartholomaeus II, la seconda versione del commento di Bartolomeo al *De pulsibus Philareti*, Palmieri 2023, 121-22, nota l'assenza di riferimenti alle traduzioni dei trattati galenici sul polso di Burgundio da Pisa.

24. Proprio a Bartolomeo è attribuita l'aggiunta della *translatio antiqua* della *Tegni* all'*Ars medicine*; inoltre, egli fu il primo a commentare il *corpus* nella conformazione a sei testi; cfr. Wallis 2005, 77.

25. A conferma dell'evoluzione dottrinale del *magister*, nei commentari di Bartolomeo per i quali disponiamo di una duplice versione, quella più recente mostra una più rilevante presenza di Aristotele, indice di un'appropriazione intellettuale delle novità introdotte dai traduttori (Wallis 2008, 135-39).

26. E.g. per *De elementis* e *De naturalibus facultatibus*, tra le traduzioni di Burgundio; cfr. Palmieri 2019a, 252-61, Ead. 2020, 185-89. Palmieri 2019a nota inoltre che, talvolta, Bartolomeo riportava citazioni a memoria dei testi, dunque più libere, e aneddoti che, tuttavia, potrebbero essere stati tratti dalla *Pantegni*.



confronto diretto tra Bartolomeo e Burgundio su tali testi, qualora la traduzione non fosse stata ancora in circolazione. Nonostante ciò, non vi sono elementi per affermare che il commentatore abbia avuto accesso alle versioni latine della *megale pragmateia*.

Come si colloca, tuttavia, il *corpus* galenico dedicato alla scienza del polso all'interno della nuova visione salernitana della medicina, progressivamente intesa come *physica* e *philosophia*? È utile anche in questo caso tornare al testo greco originale di Galeno. Nel primo capitolo del *De dignoscendis pulsibus*<sup>27</sup>, Galeno spiega la struttura della sua trattazione sul polso: il primo trattato, sulle differenze del polso secondo generi e specie (= *De differentiis pulsuum*), è per i contenuti comune a medici e filosofi; il secondo, sul riconoscimento dei polsi (= *De dignoscendis pulsibus*), più pertinente ai medici; il terzo, sulle cause della generazione dei polsi (= *De causis pulsuum*), per i filosofi; il quarto, su ciò che è più stimato in assoluto tra i medici (= la previsione sull'andamento della malattia; *De praesagitione ex pulsibus*), più pertinente ai medici. Di questi trattati, quelli destinati ai medici sono tenuti in considerazione solo tra i medici (*De dignoscendis* e *De praesagitione*), il primo (*De differentiis*) è stimato tra i medici che si interessano della pratica medica e non delle dispute, e il terzo (*De causis*) è ritenuto di rilievo sia tra i medici sia tra i filosofi «perché è di per sé il più stimato per uno dei due gruppi (= i filosofi), e molto vicino a quello più stimato per l'altro (= i medici)».

Del *corpus* dedicato alla scienza del polso, Burgundio non tradusse mai *De dignoscendis pulsibus* e *De praesagitione ex pulsibus*, pur avendone annotato i testi (nell'ottica di una futura traduzione?). All'in-

27. K. VIII.766.1-767.13: Τῆς περὶ τοὺς σφυγμοὺς θεωρίας εἰς τέτταρα μέρη νενεμημένης τὸ μὲν πρῶτον ἐξαριθμεῖται τὰς κατ'εἶδη τε καὶ γένη διαφοράς αὐτῶν, τὸ δὲ δεῦτερον αὐτὸ δὴ τοῦτο, ὃ νῦν ἐστὶν ἡμῖν προκείμενον, τὸ περὶ τῆς διαγνώσεως αὐτῶν, τὸ δὲ τρίτον τὰς αἰτίας τῆς γενέσεως ἐκάστου διδάσκει, τὸ δὲ τέταρτον τε καὶ ἔσχατον, οἷόν τι δηλοῦν πέφυκεν ἰατροῖς μὲν ἀπάντων τὸ τιμωτάτων, ὥστε καὶ τὰλλα διὰ τοῦτο μεταχειρίζονται, φιλοσόφοις δ', ὅσοι τὴν περὶ φύσεως ἐπιστήμην ἐζήτησαν, οὐ παντελῶς ἄτιμον· ὅθεν εἰκότως τὸ μὲν πρῶτον ἀπάντων μόριον κοινὸν ἐξ ἰσουλτροῖς τε καὶ φιλοσόφοις, τὸ δὲ δεῦτερόν τε καὶ τέταρτον ἰατρῶν μᾶλλον ἴδιον, ὥσπερ τὸ τρίτον φιλοσόφων. ταῦτ' ἄρα τὸ μὲν τρίτον ἰκανῶς ἀμφοτέροις ἐσπούδασται, τοῖς μὲν αὐτὸ δὴ τὸ τιμωτάτων ὑπάρχον, τοῖς δ' ἐγγύτατα τοῦ τιμωτάτου, τὸ δὲ τέταρτον ἦττον μὲν τούτου, μόνων ἰατρῶν ὑπὲρ αὐτοῦ γραψάντων, μᾶλλον δὲ τῶν ἄλλων. τὸ δὲ πρῶτον ὑπὸ μὲν τῶν σοφιστῶν ἀμετρότερον, ἰατροῖς δὲ, ὅσοις τῶν ἔργων τῆς τέχνης πλείων φροντίς ἢ τοῦ ληρεῖν ἐν διατριβαῖς, αὐτάρκως ἐσπούδασται. λοιπὸν δὲ τὸ δεῦτερον, οὔτε φιλοσόφων τις ἔγραψεν, οὐ γὰρ δὴ τῷ τρίτῳ γε, ἀλλὰ τῷ τετάρτῳ χρήσιμον ἦν, οὔτε ἰατρῶν, πλὴν ἐπὶ βραχὺ παντελῶς οἱ περὶ τὸν Ἀρχιγένην.

terno della quadripartizione del *corpus* concepita da Galeno, a essere effettivamente resi in latino furono il *De differentiis pulsuum*, trattato di rilievo sia per i medici sia per i filosofi, e il *De causis pulsuum*, che occupava una posizione privilegiata al crocevia tra *ars medica* e *scientia naturalis*. Questa selezione suggerisce una precisa sensibilità culturale: la scelta di tradurre proprio i due trattati più densamente teorici riflette e alimenta la progressiva trasformazione della medicina salernitana in una disciplina sistematica e fondata su principi razionali, integrata a pieno titolo nel dominio della *physica*.

I due testi, però, sono stati volti in latino da Burgundio soltanto parzialmente: del *De differentiis pulsuum* il solo primo libro, che amplia e integra la trattazione delle tipologie di polso già abbozzata nei capitoli 1-8 del *De pulsibus ad tirones*; del *De causis pulsuum* sono stati tradotti i libri terzo e quarto, che commentano lemmaticamente i capitoli 9-12 dell'*Ad tirones*, dedicati all'indagine sulle cause delle alterazioni del polso «secondo natura» (κατὰ φύσιν), «non secondo natura» (οὐ φύσει) e «contro natura» (παρὰ φύσιν). I tre libri vengono poi idealmente compendati e sistematizzati in forma sintetica in una *Synopsis pulsuum* pseudo-galenica<sup>28</sup>, che conclude quella che si configura come una vera e propria *pragmateia* latina sul polso tradotta da Burgundio. A conferma della percezione di questi testi come un insieme organico, la tradizione manoscritta spesso le tramanda congiuntamente, come un piccolo *corpus de pulsibus omnes*. Particolarmente significativa, in tal senso, è l'associazione tra *De pulsibus ad tirones* e *De causis pulsuum*, insieme in ventitrè sui venticinque testimoni del *De causis*; questo dato codicologico suggerisce una ricezione unitaria, e anche una volontà esplicita di accostare i due trattati in un'ottica complementare, con ogni probabilità a fini didattici<sup>29</sup>. A un primo sguardo, dunque, la selezione dei libri tradotti dal *De differentiis* e dal *De causis* appare coerente con l'esigenza didattica di approfondire in chiave teorica i fondamenti dottrinali già esposti nell'*Ad tirones*.

28. La difficoltà di reperimento della *Synopsis pulsuum* galenica portò Burgundio a tradurre in sua vece un trattatello attribuito a Rufo di Efeso nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *plut.* 75.7 (ed. Daremberg-Ruelle 1879, 219-32), acquisito da Ioannikios, che aveva cercato l'operetta galenica senza successo; cfr. Degni 2008, 209.

29. Cfr. Scimone 2022, 88-97.

La scelta di tradurre i libri che trattano le cause (*aitiai*) riflette poi le esigenze della medicina salernitana in un momento di profonda trasformazione. Intesa ormai come *physica* e *philosophia*, la medicina si configura come scienza teoretica capace di dare conto non solo del *quid* della malattia (sintomi, segni), ma anche del *cur* (cause prime e seconde) e del *quomodo* (i meccanismi attraverso cui la natura agisce).

L'impianto causale entro cui si classificano le alterazioni del polso secondo natura – non secondo natura – contro natura si configura come principio ordinatore della comprensione sia delle condizioni fisiologiche sia di quelle patologiche dell'organismo. Questo modello riflette, inoltre, un modello tripartito tipico del pensiero galenico: una struttura analoga si ritrova già nell'*Ars medica*, in cui una prima tripartizione dell'arte nelle nozioni di sano – malato – neutro (né l'uno né l'altro) trova corrispondenza in una seconda, costituita da corpo (sano, ecc.) – causa (che preserva la buona salute, ecc.) – segni (che indicano la buona salute, ecc.)<sup>30</sup>. Il galenismo tardoantico riconduce questo «doppio sistema ternario» alla tripartizione canonica della medicina *theoretica* o *theorica*<sup>31</sup>, suddivisa in fisiologia, eziologia e semeiotica<sup>32</sup>.

Un'ulteriore assimilazione sistemica nel galenismo tardoantico si ritrova nel commento di Agnello di Ravenna al *De pulsibus ad tiro-nes*, in cui la fisiologia viene associata alla salute e quindi al «naturale», la semeiotica alla malattia e dunque a ciò che è «contro natura», mentre l'eziologia è collocata in uno spazio intermedio, tra salute e malattia, e corrisponde al «non naturale»<sup>33</sup>. Sebbene questa sistematizzazione fosse già *in nuce* nei testi tardoantichi, però, furono soprattutto l'*Isagoge Iohannitii* e la *Pantegni* di Costantino a diffondere e a fissare nell'Occidente latino la tripartizione tra *res naturales*,

30. Vd. Palmieri 1997.

31. I galenisti alessandrini operavano infatti, sulla scia di Aristotele, la distinzione della medicina in *theoretica* e *practica*; sull'uso di questo lessico per indicare la scienza speculativa e quella pratica, già in Boezio e Isidoro da Siviglia, vd. Weijers 1988, 45. La partizione della medicina in due campi viene successivamente mantenuta, con il mutamento della *theoretica* in *theorica*, sia nell'*Isagoge Iohannitii* (§ 1) sia nella *Pantegni* (*Theor.* § I.3).

32. Segnatamente, per la tripartizione si fa riferimento all'*expositio* di Stefano di Atene ad *Aforismi*, al commento di Agnello al *De sectis* e a Palladio; vd. Beccaria 1961, 35; Palmieri 1997, 37.

33. Agnellus, *In Art. med. librum*, A, f. 54r-v.

*res non naturales* e *res contra naturam*, identificandole rispettivamente con fisiologia, eziologia e semeiotica<sup>34</sup>.

Tale schema, insieme teorico e didattico, divenne dunque una delle strutture portanti dell'insegnamento della medicina a Salerno. Nel pensiero di Galeno, infatti, la *physis* è il punto di riferimento costante: conoscere le cause naturali significa comprendere le strutture e i movimenti propri del corpo sano, quelli che obbediscono a un ordine intrinseco, inscritto nella costituzione umana. Le cause non naturali riguardano invece fattori esterni, che non sono costitutivi della natura corporea, ma ne influenzano sensibilmente l'equilibrio. Le cause contro natura, infine, sono quelle che sovvertono l'ordine naturale, e quindi generano la patologia in senso stretto.

Nonostante la fortuna di questa triade causale nella medicina scolastica prima e universitaria poi, i testi che la riportavano presentavano notevoli incongruenze dottrinali, in particolare in merito alla questione delle cause non naturali, i fattori inevitabili<sup>35</sup>. È verosimile credere che si confidasse nelle traduzioni del Galeno originale per chiarire tali discrepanze esegetiche e rinsaldare le basi del sapere medico; questo però non era sempre possibile, poiché l'incoerenza era già insita nel pensiero galenico stesso<sup>36</sup>.

34. *Isagoge Iohannitii*, § 1: «*theorica dividitur in tria, i. in contemplationem rerum naturalium et non naturalium et earum, quae sunt contra naturam...*». Un approfondimento sulla presenza di questa *divisio* riportata da Ḥubaysh nel *Masa'il fi' t-Tibb* è in Jacquart – Palmieri 1996. Le medesime *distinctiones* si riscontrano anche nel commento alla *Tegni* composto nell'XI secolo da 'Alī ibn Riḍwān, che, tradotto in latino da Gerardo da Cremona con il titolo *Commentum Hali* (metà del XII secolo), ebbe in ambiente medico e scolastico una rilevanza notevole a partire dal XIII secolo.

35. Per la questione delle cose non naturali nella dottrina galenica, vd. Rather 1968, Jarcho 1970, Bylebyl 1971, Niebyl 1971 e Ballester 1993.

36. In particolare, la *Theorica* della *Pantegni* riportava sonno / veglia e affezioni dell'anima come cause non naturali nella *particula* IV (e così pure l'*Isagoge Iohannitii*), mentre nella *particula* VII considerava le prime cause naturali, le seconde contro natura (in accordo con il *De pulsibus Philareti*). Allo stesso modo, nell'*Ars medica* Galeno includeva sonno / veglia e affezioni dell'anima tra le cause non naturali, in linea con una classificazione intermedia, non fisiologica né patologica; nell'*Ad tirones*, invece, sonno e veglia erano considerati cause secondo natura, le passioni dell'anima contro natura, in quanto perturbatrici dell'equilibrio psico-somatico. Un'insoddisfazione per il *De pulsibus Philareti* traspare, in linea generale, anche dal prologo premesso da Marco da Toledo al *De tactu pulsus*, traduzione dall'arabo del *De pulsibus ad tirones*, volta in latino poco dopo la traduzione greco-latina di Burgundio, ma indipendentemente da essa: «*De pulsu vero, licet habeatur liber quem Philaretus edidit, tanto tamen hic legen-*

In questa fase della *Hochsalerno* tali aporie vengono sistematizzate, interpretate e, ove possibile, armonizzate, per costruire una medicina logicamente coerente e comunicabile secondo criteri scolastici. È il momento in cui la medicina salernitana si costituisce come scienza dottrinale autonoma, capace di integrare l'eredità galenica, le mediazioni arabe e le esigenze didattiche di una nuova medicina scolastica. Essa non elimina le contraddizioni dei testi antichi, ma le assume come oggetto di riflessione, discussione e sistematizzazione.

Per quanto riguarda il *De causis pulsuum*, il riferimento diretto sembra arrivare in ambiente già universitario, a partire da qualche decennio dopo la confezione della traduzione, con la menzione del titolo dell'opera nei repertori di Vincent de Beauvais e Richard de Fournival, attivi nel contesto intellettuale parigino nella prima metà del XIII secolo<sup>37</sup>. Di poco successiva è la prima citazione nota del testo, in ambito universitario parigino, da parte di Gérard de Breuil, e ancora all'università si collegano le riprese testuali da parte di Taddeo Alderotti, Gentile da Foligno, Pietro Torrigiano e Bartolomeo da Varignana. Le citazioni reperite ruotano intorno a due nuclei tematici principali: la differenza tra uomo e donna, nel temperamento e nel polso, e gli effetti naturali e patologici del sonno e della veglia sul corpo umano, ovvero quando il sonno, da *res naturalis*, diviene *res non naturalis*. Esigue sono le citazioni di occorrenze dal *De causis pulsuum* che ricorrono nelle opere dei *magistri* universitari, così come sporadiche sono le note marginali sui testimoni manoscritti dell'opera, e questo induce a pensare che la fruizione dell'opera, mai divenuta materia di studio curriculare nelle università, sia stata perlopiù limitata a eruditi e *magistri*, che se ne servivano a fini esegetici e didattici<sup>38</sup>.

Questo esito fa sì che il *De causis pulsuum* possa essere visto come un testo galenico il cui impatto fu più significativo sul piano dottrinale che su quello della didattica sistematica: una fonte di legittimazione teorica e di approfondimento, più che un libro scolastico.

*tibus utilior ac preciosior habetur, quanto aurum plumbo preciosius existit»* (ed. del prologo in D'Alverny-Vajda 1951, 259-60).

37. Una citazione alla *epithoma de mega pulsuum* si trova nell'epitome del *De pulsibus* di Alfano di Salerno; cfr. Scimone 2022, 80.

38. *Ibid.*, 79-88.

## II. BURGUNDIO DA PISA TRADUTTORE DI GALENO

*Un profilo del traduttore*

Burgundio da Pisa (ca. 1110 – 20 ottobre 1193) fu un intellettuale di spicco nel contesto della cosiddetta «rinascita del XII secolo»<sup>39</sup>. Le tappe della sua formazione giuridica non sono note, ma è certo che iniziò la sua carriera come avvocato e causidico, per poi esercitare le funzioni di giudice e ambasciatore al servizio di Pisa. Fu anche un uomo di lettere particolarmente versatile e colto<sup>40</sup>. È nota la sua avanzata conoscenza della lingua greca, la cui origine resta oscura: è probabile che tale competenza si sia formata al di fuori di contesti scolastici istituzionali, ma in ogni caso prima del suo primo soggiorno costantinopolitano, avvenuto nel 1136 in veste di ambasciatore. È verosimile che precedenti viaggi in Oriente abbiano contribuito a perfezionare tale conoscenza. In età comnena, infatti, nel 1111 fu istituito un quartiere pisano a Costantinopoli<sup>41</sup>, e a partire dal regno di Giovanni II (1118–1143) si registra una frequente presenza di viaggiatori occidentali nella capitale bizantina<sup>42</sup>.

La presenza documentata di Burgundio a Costantinopoli risale al 1136, quando, ancora ventiseienne, si distinse insieme a Giacomo Veneto e Mosé del Brolo per la sua erudizione e padronanza della lingua greca, come attestato da Anselmo di Havelberg<sup>43</sup>. In quell'occasione, egli avrebbe partecipato alle trattative tra l'imperatore bizantino, Giovanni II, e il sovrano del Sacro Romano Impero, Lota-

39. Un'esposizione dettagliata della figura di Burgundio è nella monografia di Classen 1974, da integrare principalmente con Saccenti 2016, 27–53; Beullens 2005; Durling 1983; Liotta 1972, 423–28; Haskins 1920, 603–15; Buonamici 1908. Un panorama generale sui traduttori dal greco al latino tra il XII e il XIV secolo è in Urso 2019, in ultimo; per un repertorio bibliografico, si veda Scimone 2017.

40. Vd. l'epitafio di Burgundio (Pisa, Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno; trascritto in Classen 1974, 8): «*doctor doctorum [...] scema magistrorum [...] dogma poetarum cui littera greca latina ars medicinarum patuit sapientia trina*».

41. Come sancisce una crisobolla firmata da Alessio I Comneno, ed. Dölger – Wirth 1995, 174, n. 1255.

42. Rodríguez Suarez 2016, 91, 105.

43. Anselmo di Havelberg, *Dialoghi* II. 1, *Patr. Lat.* CLXXXVIII, col. 1163.

rio II, volte alla stipula di un'alleanza anti-normanna contro Ruggero II di Sicilia<sup>44</sup>. Un secondo soggiorno in Oriente si registra tra il 1169 e il 1171<sup>45</sup>; in tale frangente, Burgundio fu inviato come ambasciatore dapprima a Ragusa (Dubrovnik) e poi nuovamente a Costantinopoli; durante il viaggio di ritorno si fermò anche a Messina, Napoli e Gaeta. In uno o entrambi questi viaggi, egli ebbe probabilmente occasione di acquisire testi greci ignoti all'Occidente, come del resto si suppone abbia fatto anche Mosè di Bergamo.

Queste acquisizioni erano talvolta funzionali all'attività di traduttore, che Burgundio svolse spesso su incarico di autorevoli committenti del mondo politico e culturale coevo. Tra le sue principali traduzioni si annoverano:

- I *graeca* delle *Pandette* giustinianee, tradotti per il *sapiens iuris* Bernardo da Cremona: nel più antico e completo testimone del testo, il cosiddetto *codex Florentinus* o *Pisanus*, Wilson ha individuato la mano di Burgundio in almeno tre punti<sup>46</sup>;
- Il *catalogo finale* dell'*Ars medica*, volto in latino a completamento della *translatio antiqua*, su richiesta del *magister* Bartolomeo di Salerno<sup>47</sup>;
- Il *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno<sup>48</sup> e le *Homiliae in Matthaeum* di Giovanni Crisostomo (1151)<sup>49</sup>, tradotte su commissione del pontefice pisano Eugenio III;
- Il *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, dedicato all'imperatore Federico I Barbarossa (1165)<sup>50</sup>;

44. Rodriguez Suarez 2016, 105.

45. In merito, vd. anche gli *Annali Pisani* di Bernardo Marangone, ed. in Gentile 1936, 54, ll. 10-21: [...] *A.D. MCLXXII, indictione v. Legati videlicet Albertus quondam Bulsi Consul, Burgundius iuris prudentissimus atque Marcus comes, quos Pisani ad imperatorem Constantinopolitanum mandaverant, quos Imperator cum magno honore recepit, et eis antiquum pactum et conventum quod fuerat inter patrem ipsius et Pisanos complevit et firmavit; et Pisanos quos de Constantinopoli expulerat, in Constantinopoli honorifice remeare fecit, et scalas quas Pisani ibi habebant, in melius reformatas Pisanis restituit [...]*.

46. Wilson 1992, 6; per le recenti acquisizioni e per la bibliografia sul *Florentinus*, vd. Baldi 2010.

47. Vd. ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2504, f. 39: «*Explicit Tegni Galieni secundum antiquam translationem, sed postea Magister Borgundius rogatu Magistri Bartolomei transtulit quod sequitur*» (Durling 1967, 463); cfr. anche Fortuna – Urso 2009, 148 e Murano 2013, 57-58.

48. Ed. Buytaert 1955.

49. Vd. Flecchia 1952.

50. Ed. Verbeke – Moncho 1975. Il testo greco era stato già tradotto, forse

• Il *De sectis* di Galeno, con dedica a re Enrico (1185); probabilmente si tratta del figlio di Federico I Barbarossa, il futuro imperatore Enrico VI<sup>51</sup>.

Burgundio da Pisa fu un traduttore assai versatile, come evidenzia la vastità degli ambiti disciplinari da lui affrontati. Egli volse in latino non solo testi giuridici, ma anche un cospicuo numero di opere patristiche: quelle già menzionate, cui si accostano le *Homiliae in Johannem* e le *Homiliae in Genesim* di Giovanni Crisostomo, nonché, con attribuzione ancora incerta, diversi scritti di Giovanni Damasceno (*Logica*, *Elementarium*, *De duabus naturis et una hypostasi*, *Trisagium*). Rimangono le dubbie attribuzioni dell'*Apologeticus de fuga* di Gregorio Nazianzeno, delle *Homiliae in Hexaemeron* di Basilio di Cesarea<sup>52</sup>, dell'*Expositio super Evangelium secundum Marcum* di Vittore di Antiochia e del *De fide et Spiritu Sancto*, attribuito ad Atanasio<sup>53</sup>.

La notorietà di Burgundio è, tuttavia, principalmente legata alla traduzione di testi scientifici. Tra questi, spiccano il già citato *De natura hominis*<sup>54</sup>, alcuni capitoli dei *Geoponica* tramandati sotto il titolo *Liber de vindemiis*<sup>55</sup>, e i trattati aristotelici *De generatione et corruptione*<sup>56</sup> ed *Ethica Nicomachea*<sup>57</sup>, entrambi tradotti anonimamente

con poca soddisfazione da parte di Burgundio, da Alfano di Salerno nella seconda metà dell'XI secolo. Questo componimento sembra essere «d'occasione», per un sovrano che apprezzava molto la filosofia naturale. I primi rapporti tra Burgundio e il Barbarossa dovrebbero situarsi intorno al 1160: il traduttore, infatti, era ambasciatore di una città filo-imperiale e verosimilmente ebbe più di un'occasione per conoscere personalmente l'imperatore in quegli anni (il concilio convocato dal Barbarossa a Pisa nel 1159 per l'elezione dell'antipapa Vittore IV o, nel 1162, la dieta di Pavia e le trattative che portarono alla concessione feudale ai Pisani di Salerno, Palermo, Messina e Napoli).

51. Palmieri 2013, 815. Anche in questo caso è presumibile la traduzione sia «d'occasione»: essa potrebbe essere legata alla promessa di matrimonio che il 29 ottobre 1184 unì il giovane re dei Romani a Costanza d'Altavilla, figlia postuma di Ruggero II e legittima erede di Guglielmo II, che portava in dote la corona del regno di Sicilia.

52. A favore, Macchioro 2024, 43-54.

53. Cfr. Liotta 1972, 425; *contra*, Macchioro 2024, 42-43.

54. Ed. Verbeke – Moncho 1975, in precedenza Burkhard 1891-1902; vd. anche Bossier 2001.

55. Per uno studio comparativo delle traduzioni del *De vindemiis*, vd. Giese 2003, 195-205.

56. Ed. Judycka 1986; vd. anche Rashed 2001.

57. Ed. Gauthier 1972-1974; vd. anche Bossier 1998.



ma attribuiti a Burgundio da Durling sulla base di criteri stilistici, confermati da evidenze codicologiche<sup>58</sup>.

Particolarmente rilevante è il suo contributo alla trasmissione del *corpus* galenico. Oltre al già menzionato catalogo finale dell'*Ars medica*<sup>59</sup>, si devono a lui le traduzioni dei seguenti trattati: *Compendium pulsuum*, *De crisibus*, *De differentiis februm*<sup>60</sup>, *De elementis ex Hippocratis sententia*<sup>61</sup>, *De locis affectis*<sup>62</sup>, *De methodo medendi*<sup>63</sup>, *De naturalibus facultatibus*, *De pulsibus ad tirones*<sup>64</sup>, *De causis pulsuum* III–IV, *De differentiis pulsuum* I, *De sanitate tuenda* VI, *De sectis* (completato successivamente da Pietro d'Abano)<sup>65</sup>, *De temperamentis*<sup>66</sup>, e il commento *In Hippocratis Aphorismos* (fino al 4.59), poi terminato da Niccolò da Reggio<sup>67</sup>. Sulla base dell'analisi stilistica, recentemente corroborata da ulteriori indagini codicologiche<sup>68</sup>, sono stati inoltre attribuiti a Burgundio anche il *De victus ratione in morbis acutis*<sup>69</sup> e un gruppo di quattro trattati noti collettivamente come *De morbis et symptomatis* (*De morborum differentiis*, *De morborum causis*, *De symptomatum differentiis*, *De symptomatum causis*)<sup>70</sup>.

Un esame attento del corpus delle traduzioni galeniche di Burgundio consente di rilevare, come ha osservato Stefania Fortuna<sup>71</sup>, una significativa corrispondenza con i titoli trasmessi dal «Canone dei sedici libri»: non appare infatti casuale che ben diciassette dei

58. Cfr. Durling 1994. Già nel 1159 Giovanni di Salisbury citava Burgundio come autorità in rapporto alla filosofia aristotelica nel suo *Metalogicon* (IV.7, 145,1–8): «Fuit autem apud Peripateticos tantae auctoritatis scientia demonstrandi, ut Aristotiles qui alios fere omnes et fere in omnibus philosophos superabat [...]. Si mihi non creditur, audiat vel Burgundio Pisanus, a quo istud accepi».

59. Vd. Fortuna – Urso 2010.

60. Vd. De Stefani 2003, 108–9.

61. Ed. Pellegrino 2018.

62. Vd. anche Durling 1992.

63. Vd. Garofalo 2014.

64. Vd. Garofalo 2010, 101.

65. Vd. Palmieri 2013; l'edizione critica è in corso di elaborazione da parte della stessa studiosa.

66. Ed. Durling 1976.

67. La paternità burgundiana è stata dimostrata da Urso 2011.

68. Cfr. Durling 1993, 98, e Id. 1994; Fortuna – Urso 2009, 141–42. Bliemetzrieder 1927 ha postulato l'attribuzione a Burgundio, ad oggi ancora dubbia, della versione latina degli *Analytica posteriora*.

69. Cfr. Fortuna – Urso 2009, 143; 149–71.

70. L'associazione del trattato con Burgundio, suggerita da Fortuna in Fortuna – Urso 2009, 143, è stata confermata da Gundert 2013.

71. Fortuna – Urso 2009, 147.

ventiquattro trattati che lo compongono<sup>72</sup> siano stati resi in latino da Burgundio, su un totale di venti versioni galeniche a lui attribuite. Pur essendo ignota nel XII secolo, in Occidente, la lista dei trattati che componevano il «Canone alessandrino» era tuttavia conosciuta grazie al prologo della *Pantegni* di Costantino Africano<sup>73</sup>, e vi sono diversi indizi a suggerire che Burgundio ne fosse effettivamente a conoscenza.

In primo luogo, alcuni dei titoli in questione gli erano certamente familiari, in quanto menzionati nel catalogo finale dell'*Ars medica*, che egli stesso tradusse su richiesta del magister Bartolomeo di Salerno<sup>74</sup>. Inoltre, una conoscenza approfondita dei testi medici in uso a Salerno è attestata dallo stesso Burgundio: nella prefazione alla sua versione delle *Homiliae in Johannem* di Giovanni Crisostomo, il traduttore, nonostante la formazione giuridica e il forte orientamento religioso, elogia esplicitamente alcune traduzioni greco-latine dell'ambiente medico salernitano, presentandole come modelli di fedeltà linguistica. Tra queste menziona in particolare la *Tegni* e gli *Aphorismi* di Ippocrate, definiti «*mirabiliter de verbo ad verbum de greco in latinum translati*», e il *De urinis* di Teofilo, «*verbo ad verbum fideliter*

72. Bisogna infatti tenere nella dovuta considerazione il fatto che, dei trattati non attestati tra le traduzioni di Burgundio, la resa greco-latina dell'*Ad Glauconem de methodo medendi* aveva comunque una già ampia circolazione all'inizio del XII secolo e che le tre opere anatomiche (*De musculorum dissectione*, *De nervorum dissectione*, *De venarum arteriarumque dissectione*) potrebbero essere state traslasciate poiché lo studio dell'anatomia era condotto all'epoca sugli animali (un incoraggiamento alla pratica anatomica sugli esseri umani, considerata empia dal punto di vista religioso, si è verificato solo nel 1230 con Federico II). Vale la pena ricordare, inoltre, che sia il *De dignoscendis pulsibus* sia il *De praesagitione ex pulsibus* sono stati annotati da Burgundio sul manoscritto modello del *De causis pulsuum*, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *plut.* 74.18 (vd. *infra*); non è da escludere, quindi, la possibilità che fosse prevista anche una traduzione di questi testi.

73. Per la lista dei titoli galenici, aggiunta di Costantino rispetto al testo arabo di al-Magusi (cfr. Jacquart 1994, 75–78), cfr. il testimone più antico, il ms. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 73 J 6, f. 1rb: «[...] *centum.LX. fecit volumina [Galenus] [...] Vix enim tantum XVI volumina leguntur, quae sunt: Piriton hereseos medicorum particula una, Microntegni I, Pulsuum minores particule II, Epistule ad Glaucom II, De elementis I, De complexionem tres, De virtutibus naturalibus III, De anathomia V, De morbo et accidentibus VI, Megapulsuum XVI, De interioribus membris VI, Criseos III, Ymera criseos III, De febribus II, Megategni XIII, De regimento sanorum XII*». Sulla possibilità che Burgundio conoscesse i titoli del «Canone alessandrino» attraverso il prologo della *Pantegni*, cfr. Palmieri 2013.

74. Vd. *supra*, 17 n. 47.

*reddito*»<sup>75</sup>. Non è un caso che questi testi coincidano con le principali traduzioni mediche greco-latine raccolte nell'*Ars medicine*, a eccezione del *De pulsibus* di Filareto, l'unico non citato.

Queste convergenze permettono di ipotizzare con un certo grado di fondatezza che Burgundio fosse non solo in contatto con l'ambiente salernitano, ma avesse anche un rapporto diretto con il *magister* Bartolomeo, il quale a sua volta, come abbiamo visto nel capitolo precedente, fa uso in diversi suoi commenti di traduzioni galeniche riconducibili al Pisano.

In questa rete di scambi testuali e dottrinali si delinea dunque una circolazione del sapere che non è solo trasmissione meccanica di contenuti, ma riflessione condivisa sulle forme e sui fondamenti del sapere medico. La mediazione di Burgundio, a livello contenutistico e linguistico, ma anche filosofico, si inserisce a pieno titolo nella dinamica di costruzione di una medicina scolastica che riconosce nel testo autorevole il proprio punto di origine e nel commento esegetico il proprio strumento di validazione.

Il legame con Salerno e con Bartolomeo non è allora un dettaglio biografico, ma una chiave di lettura cruciale per comprendere il ruolo svolto da Burgundio nella definizione della conoscenza della medicina galenica in lingua latina. Ed è forse proprio in questo crocevia tra traduzione, insegnamento e sistematizzazione che prende forma il progetto culturale di una medicina capace di parlare tanto la lingua della *scientia naturalis* quanto quella della prassi clinica.

75. Fortuna in Fortuna – Urso 2010, 141; testo edito in Classen 1974, 91-94.

III. IL *DE CAUSIS PULSUUM* E LA SUA VERSIONE LATINA1. *Il De causis pulsuum da Galeno alla traduzione latina*

Il trattato *De causis pulsuum* (Περὶ τῶν ἐν τοῖς σφυγμοῖς αἰτίων) fa parte della *pragmateia* περὶ σφυγμῶν, redatta da Galeno tra il 169 e il 176, nel corso del suo secondo soggiorno romano<sup>76</sup>. Questo *corpus*, come si è già accennato, raccolse le conoscenze maturate dalla medicina nell'ambito della fisiologia e della prognostica attraverso il polso in quattro trattati, ciascuno dei quali in quattro volumi: *De differentiis pulsuum*, *De dignoscendis pulsibus*, *De causis pulsuum* e *De praesagitione ex pulsibus*<sup>77</sup>. La sistematizzazione galenica della scienza del polso si compone di altri tre scritti: una monografia *De usu pulsuum*, il manuale introduttivo (εἰσαγωγή)<sup>78</sup> *De pulsibus ad tirones*, e un compendio delle opere precedenti, la *Synopsis pulsuum*.

Il *corpus* tramanda un complesso sistema concettuale, diagnostico e prognostico che Galeno aveva ereditato in buona parte dalla trattatistica precedente<sup>79</sup>, oggi frammentaria, di Erofilo di Calcedonia, Erasistrato di Ceo e Archigene di Apamea.

Il *De causis pulsuum* si configura come un trattato di natura filosofica, volto a indagare l'eziologia dei mutamenti della pulsazione<sup>80</sup>:

76. Cfr. Hankinson 2008, 16-17; Boudon-Millot 2007, LXX-LXXIV; e Ilberg 1892, 513.

77. Le sole edizioni disponibili sono ad oggi, per il *De usu pulsuum*, quella di Furley-Wilkie 1984, 185-228, 270-77, e, per la *Synopsis pulsuum*, quella di Gossen 1907. A questi volumi si aggiungevano otto libri di commento a un trattato sui polsi scritto da Archigene, non pervenuto; cfr. Gal. *Lib. prop.* 158.1.3-9.

78. Galeno definisce l'operetta in questo modo, nel *De causis* e nella *Synopsis pulsuum*. Per la prima parte (capp. 2-8) l'*Ad tirones* discute le tipologie del polso e le differenze che le caratterizzano, come il primo libro del *De differentiis pulsuum*, mentre la seconda (capp. 9-12) si ricollega al *De causis pulsuum* (cfr. Boudon-Millot 1994, Asper 2005 e Id. 2010, 315-367). Una concisa panoramica sulle tematiche affrontate, gli scopi isagogici alla pratica dell'esame del polso, diagnostici e prognostici del *De pulsibus ad tirones* è in Boudon-Millot 1994 e Bacalex 2014.

79. Per l'evoluzione della teoria del polso, cfr. Michon 2017, Lewis 2016, Berrey 2011, 213-232, e Harris 1973; per il solo Galeno, vd. Lewis 2024, Harris 1973, 397-431, e Siegel 1968, 27-44, 87-91.

80. Cfr. Gal. *Dign. puls.* K.VIII 767.1-3. Sulla dottrina storica della causalità in Galeno, vd. Hankinson 1994, 1998a e 1998b (*passim*) e 2003, Pino Campos 2016 et al., Cambiano 2000 e Vegetti 1993.

il polso nasce dalle cause che lo generano e lo determinano, le cause coesive (αἷτια συνεκτικά), ovvero il bisogno (χρεία) per mezzo del quale hanno origine i polsi, la capacità (δύναμις) che li produce, e gli organi coinvolti dall'azione del pulsare (il cuore e il corpo delle arterie); i mutamenti avvengono per via delle cause alteratrici, che sono «antecedenti», dovute ad alterazioni umorali tali da mutare il polso, oppure «esterne», indotte da cambiamenti esterni al corpo che ne modificano lo stato di salute.

Il primo libro del *De causis pulsuum* discute le cause e gli effetti sul polso «uguale» in conseguenza delle alterazioni subite dalle cause coesive. Il secondo si concentra sulle anomalie, semplici o sistematiche, che possono determinare polsi anomali καθ' ἓνα σφυγμὸν, in riferimento a un solo battito. Il terzo e il quarto libro del *De causis*, invece, sono stati concepiti da Galeno come un vero e proprio commentario ai capitoli 9-12 del *De pulsibus ad tirones*: questa porzione di testo si trova trascritta quasi nella sua integralità nel *De causis*, suddivisa in paragrafi che costituiscono lemmi da commentare e intervallata da sezioni esplicative<sup>81</sup>.

Nel terzo libro vengono analizzate in dettaglio le alterazioni del polso riconducibili a due tipologie di cause. Le prime sono le cause «naturali» (κατὰ φύσιν), legate cioè a disposizioni corporee innate o acquisite e a fattori ambientali e stagionali: sesso, temperamento, costituzione corporea (e il suo mutamento), età, stagioni, luoghi, gestazione nella donna, sonno e veglia. Le seconde sono le cause «non naturali» (οὐ φύσει), dovute all'effetto di elementi che agiscono al di fuori dal corpo: esercizio fisico, bagni caldi o freddi, cibo, vino<sup>82</sup>. Il quarto libro affronta, infine, le alterazioni riconducibili alle cause «contro natura» (παρὰ φύσιν), ovvero affezioni psichiche e patologie fisiche: ira, gioia, tristezza, timore; dolore, infiammazione, pleurite, ascesso, consunzione, tisi, peripneumonia, letargia, frenite,

81. Soltanto in rari casi l'esegesi precede il lemma (4.X, XV) o è assente (3.VII). Come per i numerosi commenti ai testi ippocratici legati al nome di Galeno, è verosimile che anche questi due libri del *De causis* derivino dall'elaborazione scritta di una lettura pubblica o di una spiegazione orale tenuta per discepoli e amici; per i commentari galenici a Ippocrate, cfr. Manuli 1984 e Manetti – Roselli 1994. A differenza dei commentari ai trattati ippocratici, i lemmi riportati dal *De causis* non sono brevi e i capitoli sono commentati nella loro totalità. In merito ai commentari galenici, vd. anche Von Staden 2002.

82. Nel *De pulsibus ad tirones* vi è anche un paragrafo aggiuntivo, sulle differenze provocate dall'eccesso di acqua.

un morbo misto di frenite e letargia, catalessi, convulsioni, paralisi, epilessia, angina, ortopnea, soffocamento uterino, affezioni dello stomaco, idrope, elefantiasi, ittero e intossicazione da elleboro<sup>83</sup>.

### *La prima ricezione*

Attraverso questa articolata trattazione eziologica e clinica, il *De causis pulsuum* partecipa alla definizione del sistema diagnostico che consolidò l'autorità di Galeno, riconosciuta come preminente almeno fino al XVI secolo. Le prime attestazioni documentabili del *corpus* sulle pulsazioni risalgono alla cosiddetta scuola iatrosostica alessandrina, attiva tra il V secolo e il 642, anno della conquista araba della città: il commento in latino al *De pulsibus ad tirones* attribuito allo iatrosostico Agnello di Ravenna (seconda metà del VI secolo)<sup>84</sup> lo cita come «*maioren sfigmicin*» e con il titolo *Megapulsus* o *Pulsus magni* era designato un commento di Ioannes Grammatikos (VI secolo)<sup>85</sup>. Un altro commento perduto sulla *Megapulsus* è attribuito a Stefano di Atene (VII secolo?)<sup>86</sup>, forse allievo di Teofilo Protospatario, che menziona esplicitamente la «*μεγάλη πραγματεία*» nella sua

83. Per una descrizione delle singole cause e dei segni diagnostici che le caratterizzano, tratta dal *De pulsibus ad tirones*, vd. Bacalexi 2001; per le cause naturali e non naturali, cfr. anche Pino Campos 2019. In assenza di un'edizione critica, per i lemmi del *De pulsibus ad tirones* si rinvia alle traduzioni pubblicate: Johnston-Papavramidou 2023, 72-88; Pino Campos 2015, Singer 1997, 325-44; Trifogli 1958 e Tovar-Ruiz Moreno 1948.

84. Agnellus *Puls.* I. 34; III.6; cfr. la traduzione del commento di Ioannes Grammatikos all'*Ad Glauconem*, che cita il «libro grande del polso» (Palmieri 2005, 84). In rapporto ad Agnello e agli iatrosostici alessandrini, vd. *ibid.*, 9-22. La scuola iatrosostica alessandrina era dedicata allo studio della medicina, in particolare dei trattati ippocratici e galenici, e della filosofia naturale, con particolare attenzione alle opere di Platone e, soprattutto, di Aristotele. Per l'influenza della dottrina alessandrina all'interno del circolo di Ravenna e sugli altri commenti compilati in questo *milieu* tra VI e VII secolo, cfr. in particolare Beccaria 1971 e Palmieri 1989, 8-46; Ead. 2001 e Ead. 2002, IX-XXXIV.

85. Cfr. Garofalo 1999 e Id. 2000, 207; Ihm 2002, 210 n. 250. Sotto il nome di Ioannes è pervenuto anche un sunto del «Canone alessandrino»; manca, tuttavia, della sezione relativa alla *Megapulsus* (Garofalo 2000, 138). Tra i *Summaria alexandrinorum*, inoltre, uno dei due sunti del *De pulsibus ad tirones* tramandati in lingua araba tra le sue fonti annovera anche *De causis pulsuum*, *De differentiis pulsuum* e *De dignoscendis pulsibus* (Garofalo 1998, 384). Della nutrita bibliografia in merito, ricordiamo in particolare Garofalo 2003 e Overwien 2012.

86. Vd. Ihm 2002, 148-49 n. 146.

breve operetta *De pulsibus*<sup>87</sup>. Anche Paolo di Egina, compilatore di una celebre enciclopedia medica nella Alessandria del periodo arabo (625–690), sembra aver attinto dai trattati galenici sulla pulsazione<sup>88</sup>.

Nel frattempo, entro la metà del VI secolo, i maestri della scuola iatrosostica alessandrina inclusero il *corpus* galenico sulla pulsazione nella selezione di ventiquattro opere nota come «Canone alessandrino» o «Canone dei sedici libri di Galeno»<sup>89</sup>, che costituiva la base della formazione medica nella scuola.

La maggior parte dei trattati inclusi nel «Canone alessandrino» ha conosciuto una lunga tradizione, in particolare in siriano, arabo e latino<sup>90</sup>.

Nel contesto orientale, il «Canone» fu quasi integralmente tradotto in siriano già nel VI secolo da Sergios di Rēsh‘aynā, la cui versione del *De causis pulsuum* si limita al primo libro, il solo oggetto di studio nel curriculum alessandrino. Una traduzione dei libri II–IV, a completamento, fu realizzata nella prima metà del IX secolo da Hiob di Edessa († 835), su commissione di Djibrīl ibn Bakhtīshū‘. Un’altra resa in siriano fu ultimata da Hunayn ibn Ishāq (809–873), su richiesta di Yūḥannā ibn Māsawayh<sup>91</sup>.

87. Theoph. *Puls.* 10.11–20. Per Teofilo, vd. almeno Bouras-Vallianatos 2019b, 91–93. Questa figura è datata dubitativamente tra il VII e il IX secolo (cfr. Wolska-Conus 1994, 7, e Ieraci Bio 2005, coll. 852–53).

88. Vd. Fleming 1997, 20; Bouras-Vallianatos 2019a, 43.

89. Il *terminus ante quem* è dato dal fatto che il monaco siriano Sergios († 536) tradusse unicamente le opere del «Canone dei sedici libri»; per questo, cfr. Garofalo 2003, 203–4. Lo studio dei testi contenuti nel «Canone alessandrino» e, di conseguenza, la preparazione del medico si articolavano in sette fasi progressive (in merito, cfr. Iskandar 1975): 1) introduzione alla storia e alla pratica medica (*De sectis, ad eos qui introducuntur; Ars medica; De pulsibus ad tirones; Ad Glauconem de methodo medendi*); 2) studio degli elementi naturali (*De elementis ex Hippocratis sententia; De temperamentis; De naturalibus facultatibus; De musculorum dissectione; De nervorum dissectione; De venarum arteriarumque dissectione*); 3) patologie e loro semeiotica (*De causis morborum; De morborum differentiis; De symptomatum causis; De symptomatum differentiis*); 4) esame clinico e diagnosi (*De locis affectis; De differentiis pulsuum; De dignoscendis pulsibus; De causis pulsuum; De praesagitione ex pulsibus*); 5) diagnosi clinica e prognosi (*De differentiis febrium; De crisis; De diebus decretoriis*); 6) terapia (*De methodo medendi*); 7) preservazione della salute attraverso l’igiene (*De sanitate tuenda*). Per le altre forme attestate del «Canone», vd. in ultimo Muggittu 2010 e Boudon-Millot 2007, CXXII–CXXVI.

90. Sugli esiti della scuola iatrosostica alessandrina nelle culture scientifiche altomedievali, vd. in ultimo Garofalo 2019.

91. Per le traduzioni siriane di testi galenici, vd. almeno Bhayro 2019; in relazione al *De causis pulsuum*, vd. in particolare Meyerhof 1926, 692 n. 16, e

Come avveniva di frequente, secondo il metodo di lavoro di Ḥunayn, dopo la traduzione siriana egli redasse una versione in arabo, eseguita su richiesta di Abū Jaʿfar Muḥammad ibn Mūsā; in questo caso, la traduzione si limitava al solo libro primo e fu completata dal nipote Ḥubaysh ibn al-Ḥasan (IX secolo), che si basò sulla resa siriana di Ḥunayn<sup>92</sup>.

Una tradizione in ebraico per il *De causis pulsuum* si deve a Shimson ben Shlomo, che negli anni '20 del XIV secolo tradusse dall'arabo i *Summaria alexandrinorum* di tutte le opere del «Canone alexandrino»<sup>93</sup>.

Negli stessi anni, il *corpus* sfigmologico di Galeno fu una fonte centrale per il medico bizantino Giovanni Attuario<sup>94</sup>, compilatore di una vasta enciclopedia medica che riflette la ricezione tardoantica e arabo-islamica della fisiologia galenica.

L'Occidente latino, invece, fino alla «rinascita del XII secolo» poté disporre dei trattati sul polso soltanto in una limitata tradizione indiretta, come già accennato. La prima traduzione latina del *De causis pulsuum* si deve a Burgundio da Pisa, che nella seconda metà del XII secolo rese disponibile la dottrina galenica sul polso nelle sue versioni greco-latine dei trattati galenici *De pulsibus ad tirones*, *De differentiis pulsuum* e *De causis pulsuum*, e di una *Synopsis pulsuum* pseudoepigrafa.

#### *Dal Περί τῶν ἐν τοῖς σφύγμασι αἰτίων al De causis pulsuum latino*

La sola traduzione medievale del *De causis pulsuum* pervenutaci è quella greco-latina di Burgundio da Pisa, circoscritta ai libri III e IV dell'opera.

L'attribuzione dell'opera a Burgundio è avanzata da otto codici sui venticinque che compongono la tradizione manoscritta; sei di questi nell'explicit identificano il traduttore come *iudex civis*

Degen 1981, 144 n. 51. Ad oggi, nessuna delle traduzioni citate sembra essere pervenuta; cfr. Kessel in Lamoreaux 2016, 168-92.

92. Cfr. Risāla, ed. Lamoreaux 2016, 28-33, n. 18. Sulla rilevanza delle traduzioni di Ḥunayn per la ricezione e trasmissione del *corpus* galenico in lingua araba, vd. in ultimo Vagelpohl 2018 e Cooper 2019. Per il *De causis pulsuum* vd. in particolare Ullmann 1970, 43 n. 31 e Sezgin 1970, 91 nr. 16.

93. Vd. Steinschneider 1893, 655 n. 12.

94. Cfr. Bouras-Vallianatos 2020, 120.



*Pisanus*<sup>95</sup>. Al 1151 si data la prima attestazione documentaria della qualifica di *iudex de civitate Pisa* per Burgundio<sup>96</sup>, mentre a partire dal 1152 gli *instrumenta* diplomatici lo menzionano con il titolo di *iudex sacri Lateranensis palatii*<sup>97</sup>. In precedenza, tra il 1140 e il 1147, in ambito pisano gli erano stati riferiti i titoli di *advocatus* (carica che continuerà a ricoprire per tutta la vita) e *causidicus*<sup>98</sup>. Pertanto, il 1147 può essere indicato come *terminus post quem* per la redazione della traduzione.

Il titolo *De causis pulsuum* è trasmesso da sedici manoscritti. In alcuni testimoni, tuttavia, il testo viene definito *commentum* al *De pulsibus ad tirones*<sup>99</sup>: la denominazione alternativa è coerente con il fatto che la traduzione di Burgundio tramanda esclusivamente i libri III e IV del *De causis pulsuum*, commentario lemmatico ai capitoli 9–12 del *De pulsibus ad tirones*, e che nei manoscritti latini segue frequentemente il manuale introduttivo.

Diversi codici identificano i due libri tradotti come *liber III* (*ABCLMY*) e *liber IV* (*ABEGMNRTWYZ*)<sup>100</sup>, pur in assenza di qualunque traccia testuale dei libri I e II. La tradizione latina è sostanzialmente univoca nel tramandare un solo segmento dell'opera. Il modello greco utilizzato da Burgundio – il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *plut.* 74.18 (vd. *infra*) – conserva, però, l'opera nella sua interezza, come il resto della tradizione greca. L'ipotesi che Burgundio abbia effettivamente tradotto anche i libri I e II e che l'archetipo latino fosse mutilo risulta, tuttavia, poco convincente: i titoli incipitari sono omogenei, la trasmissione testuale appare coesa e priva di segni di corruzione significativi, e l'archetipo sembra risalire a una fase non troppo lontana dalla redazione originaria. In assenza di qualunque traccia di una redazione più ampia<sup>101</sup>, è dunque

95. Come anche parte dei testimoni di *De sanitate tuenda* (dat. 1178/1179; Classen 1974, 78 n. 28) e *De sectis* (dat. 1184/1185; *ibid.*, 78 n. 30).

96. Nel prologo alla traduzione delle *Omellie* di Giovanni Crisostomo sul *Vangelo* di Matteo (*ibid.*, 71 n. 9).

97. *Ibid.*, 72 n. 10.

98. Murano 2012, 3.

99. *Commentum pulsuum / super libro* (sic!) *de pulsibus / super introductorio* (sic!) *pulsuum; liber qui introducendis scriptus est cum commento; (liber) ab eodem Galieno editus cum commento; in secundo intencionem introductorii et co(m)menti.*

100. Per i *sigla*, vd. *infra*, 86–87.

101. La traduzione latina preserva senza alterazioni i rinvii interni del testo galenico ai libri III e IV del *De causis pulsuum*, così come quelli al I e al II libro.

più plausibile che Burgundio abbia tradotto soltanto la sezione di commento dell'opera, cioè i libri III e IV.

Del resto, anche nel caso del *De differentiis pulsuum* Burgundio si limitò a tradurre il solo primo libro, che approfondiva le tipologie del polso trattate nei primi otto capitoli dell'*Ad tirones*<sup>102</sup>, seguendo la medesima sequenza ma senza una ripresa testuale diretta. Una selezione di questo tipo, accostata alla traduzione del *De pulsibus ad tirones* e della *Synopsis pulsuum* (per quanto non galenica) suggerisce che la sua attività traduttiva si orientava verso quei segmenti dell'opera galenica che erano ritenuti prioritari nel contesto della formazione medica e che avevano immediata rilevanza didattica: un manuale essenziale, che permettesse agli studenti di memorizzare la terminologia tecnica e dottrinale (*Ad tirones*), l'approfondimento e l'interpretazione lemmatica dei suoi contenuti, forse affidati alla voce dell'insegnante stesso (*De differentiis pulsuum* I e *De causis* III-IV), e una sintesi che fungesse da *aide-mémoire* (*Synopsis*).

Come si è anticipato, la traduzione di questi trattati si colloca in un periodo di rinnovamento della scienza medica e in un programma traduttivo che riprendeva da vicino il «Canone alessandrino» e mirava a sistematizzare il sapere medico antico, verosimilmente nell'alveo della scuola medica salernitana o comunque su iniziativa del *magister* Bartolomeo.

Quale attrattiva esercitavano, dunque, i libri III e IV del *De causis pulsuum*, oltre all'essere mero commentario del *De pulsibus ad tirones*? Per comprendere i motivi che stanno dietro la scelta di tradurre questi due libri, è opportuno considerare quali parti del trattato galenico non furono ritenute necessarie e risultano pertanto escluse dalla versione latina, i libri I e II. Il primo libro tocca temi di rilievo per la fisiologia galenica, ma si limita ad accennarli. In particolare, vi si menziona la causa strumentale del polso (la facoltà sfigmica, o pulsatrice), localizzata nel cuore secondo quanto affermato nel *De usu partium* (I 33). Tale riferimento rimanda a una delle grandi questioni della medicina antica: la sede dell'ἡγεμονικόν, il principio direttivo

La puntuale conservazione dei rimandi sembra indicare non tanto l'esistenza originaria di una traduzione completa, quanto piuttosto la volontà del traduttore di rispettare fedelmente il testo di partenza.

102. Lo stesso Galeno consigliava agli studenti desiderosi di approfondire il tema di leggere lo studio dedicato alle *differentiae* (Gal. *Puls. tir.* K.VIII 460.18-461.2).

delle facoltà vitali, contesa tra cuore e cervello<sup>103</sup>, ma non ulteriormente precisata nel *De causis pulsuum*. Per quanto riguarda il secondo libro, la motivazione è relativamente semplice: la trattazione analitica delle anomalie e delle irregolarità dei polsi anomali non offriva particolare interesse teorico, se non per gli specialisti della sola scienza sfigmica.

I libri III e IV sono invece dedicati alle alterazioni del polso riconducibili a cause naturali (κατά φύσιν), non naturali (οὐ φύσει) e contro natura (παρὰ φύσιν). La questione diviene particolarmente complessa in merito alle cause non naturali<sup>104</sup>: secondo la tripartizione canonica dell'*Ars medica*, esse corrispondono allo stato di neutralità tra salute e malattia; non sono al di fuori della natura, ma, come le cause naturali, divengono nocive quando agiscono in eccesso o in difetto rispetto alle necessità fisiologiche del corpo<sup>105</sup>, determinando così uno squilibrio dei temperamenti. Queste cause, infatti, regolano la vita umana per la preservazione della salute<sup>106</sup>, e sono altresì ritenute «necessarie», poiché sono inevitabili, pur non essendo innate<sup>107</sup>. La distinzione tra queste tre categorie di cause si presenta contraddittoria già nelle opere galeniche. Nel *De pulsibus ad tirones* e nel *De causis pulsuum*, infatti, Galeno enumera quattro cause οὐ φύσει, non naturali (esercizio fisico, bagni caldi o freddi, cibi e

103. Vd. Moraux 1981, 93-95. La fisiologia di Aristotele, Crisippo e Archigene si fondava su un paradigma cardiocentrico, mentre Galeno riprendeva la posizione assunta in precedenza da Ippocrate e Platone (come ci rivelano i sommari degli Alessandrini; cfr. Garofalo 2003, 215) nel porre il principio nel cervello, sede dell'anima razionale. Secondo la celebre tripartizione platonica dell'anima esposta nel *Timeo*, tale componente razionale è accompagnata dall'anima concupiscibile, situata nel fegato, e dall'anima irascibile (anche detta σφυγμική), collocata nel cuore. In quest'ultimo risiede il calore innato, motore dei principali processi fisiologici e dunque della vita stessa (Vegetti 1993, 79-80). È infatti per la presenza del calore innato che il cuore costituisce il centro del movimento vitale involontario (la pulsazione delle arterie) e la sede delle emozioni (Gal. *Plac. Hipp. et Plat.* V 4.1.2. 160-62; V 4.1.2. 372).

104. Vd. *supra*, 14 n. 35.

105. Gal. *Puls. tir.* 470.7-473.11.

106. Cfr. Gal. *San. tu.* I 15.5-9 in Rather 1968, 341.

107. O, piuttosto, per mantenere una buona salute era necessario il loro controllo, più che la loro presenza (Ballester 1993, 105). Necessari, invece di non naturali, chiama questi fattori Avicenna nel *Canone* (Niebyl 1971, 489); per questa dicitura, vd. anche Hubaysh e Bartholomaeus, *In Tegni*, ms. Winchester College 24, f. 92vb (cfr. Wallis 2008, 162-66).

bevande), che non coincidono, però, con i sei fattori inevitabili che lo stesso Galeno indica nell'*Ars medica* (aria circostante, movimento e quiete, cibi e bevande, sonno e veglia, assorbimento ed evacuazione, affezioni dell'anima)<sup>108</sup>.

Tra le cause che più evidenziano tale incoerenza si trova la coppia sonno-veglia: se nell'*Ad tirones* e nel *De causis pulsuum* si ritrova tra le cause naturali, nell'*Ars medica* rientra invece tra quelle οὐ φύσει<sup>109</sup>. Questa ambiguità è mantenuta anche nella *Pantegni*, che presenta sonno e veglia come *res non naturales* nella *particula* IV, e come *naturales* nella VII, dedicata alle pulsazioni.

Nel contesto del XII secolo, particolare attenzione era riservata anche alle passioni dell'anima. Nella medicina greca, esse sono spesso descritte attraverso il lessico della patologia fisica (πάθος, νόσος, νόσημα), con una connotazione marcatamente patologica. Galeno, tanto nel *De pulsibus ad tirones* quanto nel *De causis pulsuum*, le considera infatti cause *contra naturam*, in linea con una concezione diagnostica in cui anima e corpo sono fisiologicamente interconnessi<sup>110</sup>. In altri contesti, come nell'*Ars medica*, le passioni dell'anima sono invece ricondotte all'ambito dei fattori inevitabili (οὐ φύσει), in quanto elementi ineludibili della condizione umana<sup>111</sup>.

La distinzione tra cause naturali, non naturali e contro natura è oggetto anche di una sezione del *De pulsibus Philareti*, opuscolo integrato alla fine dell'XI secolo nell'*Ars medicine*. Il suo contenuto presenta punti di contatto con la versione originaria del *De pulsibus* di Alfano e, soprattutto, con la *particula* VII della *Theorica* della *Pantegni*, che, attingendo al galenismo alessandrino e arabo, espone la dottrina delle pulsazioni secondo l'ordine originario dell'*Ad tirones*, come per le passioni dell'anima, che considera *contra naturam*. Si tratta, tuttavia, di un compendio che impiega formule scarse, talora oscure, e che

108. Con ogni probabilità i sei fattori οὐ φύσει sono all'origine della fama delle sei cose non naturali, con una definizione tributata da 'Alī ibn al-'Abbās nel suo *Liber regalis*; cfr. Niebyl 1971, 489. Per la *Pantegni*, cfr. il ms. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 73 J 6, f. 25vab.

109. Sulla questione, vd. Palmieri 2015a.

110. Gal. *Cogn. cur. animi morbis*, I 2.15-3.2 «[...] διώρισα, τὸ μὲν ἀμάρτημα κατὰ ψευδῆ δόξαν εἰπὼν γίνεσθαι, τὸ δὲ πάθος κατὰ τιν' ἄλογον ἐν ἡμῖν δύναμιν ἀπειθοῦσαν τῷ λόγῳ».

111. Anche in alcuni testi del galenismo arabo le passioni dell'anima possono non essere annoverate tra le cause non naturali.

presenta dottrine varianti, riflesso delle contraddizioni già presenti tra *Ars medica* e *Ad tirones*.

Non è da escludere che la consultazione di alcuni originali galenici mirasse anche a chiarire la dottrina esposta nell'*Isagoge Iohannitii*, operetta che delinea i principali elementi della fisiologia galenica, ma che nelle sezioni dedicate alle cose non naturali e contro natura risulta particolarmente ambigua<sup>112</sup>.

In questo contesto, la traduzione latina del *De pulsibus ad tirones* e dei due trattati che ne estendono la dottrina (*De differentiis pulsuum* I e *De causis pulsuum* III-IV) offriva ai galenisti del XII secolo l'accesso al testo autentico e autorevole sulle cause delle pulsazioni. Si trattava, infatti, della fonte greca<sup>113</sup>, resa in latino *verbum de verbo*, e non di una rielaborazione scolastica o dottrinale. Questo recupero testuale rispondeva all'esigenza di chiarire i punti oscuri o contraddittori della tradizione indiretta e di stabilire su base galenica una dottrina coerente e fondata.

La scelta di tradurre i libri III e IV del *De causis pulsuum* appare dunque pienamente coerente con la tendenza del XII secolo verso una medicina che tende a configurarsi anche come filosofia della natura e, allo stesso tempo, rispondeva all'esigenza di attingere direttamente a Galeno per sanare le incoerenze dottrinali emerse dal confronto tra i testi allora disponibili, e per conferire legittimità scientifica a quei principi teorici destinati a divenire cardini di una medicina teorica ormai in via di sistematizzazione scolastica.

## 2. La tradizione greca e la posizione stemmatica della traduzione latina

La versione latina del *De causis pulsuum* che Burgundio redasse nella seconda metà del XII secolo dipende dal *codex vetustissimus* dell'opera, il ms. *Laur. plut.* 74.18 (= *L*), manoscritto vergato a Costantinopoli tra il primo e il secondo quarto dello stesso secolo dal copista Ioannikios<sup>114</sup>. La derivazione da *L* fu postulata da Nigel Wilson, che riconobbe la mano del traduttore nei *marginalia* che percorrono il codice<sup>115</sup>. Prima di dare evidenza dei rapporti stemmatici

112. Jacquart 1986, 214-18.

113. Vd. Jacquart 1990, 256, e Palmieri 2019a, 248-49.

114. Vd. *infra*, 37-38 ss.

115. Wilson 1983, 171-72.

tra la resa latina di Burgundio e questo codice, è opportuno fornire una sintetica panoramica della tradizione manoscritta del testo greco.

Il *De causis pulsuum* è trasmesso da tredici testimoni in forma integrale<sup>116</sup>. I quattro più antichi si collocano nell'ampio intervallo tra la prima metà del XII e la metà del XIV secolo, mentre il resto della tradizione manoscritta si concentra tra il terzo quarto del XV e la seconda metà del XVI secolo:

- L* Firenze, BML, *plut.* 74.18, s. XII <sup>2</sup>/<sub>4</sub>, cc. 275r-297v
- F* Firenze, BML, *plut.* 74.28, s. XIII<sup>in</sup>, cc. 199v-294v
- V* Città del Vaticano, BAV, *Vat. gr.* 1064.2, s. XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>, cc. 141-201
- R* Moskvā, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, *Sinod. gr.* 51 [*Vlad.* 464], s. XIV<sup>med</sup>, cc. 67r-93r
- P* Paris, BnF, *gr.* 2153, s. XV <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, cc. 106r-130r
- B* Venezia, BNM, *gr.* Z 287 [709], 1469, ff. 225r-253v
- Q* Paris, BnF, *gr.* 2161, s. 1471-1475, cc. 406r-460v
- W* Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, *Vulc.* 43, s. XV<sup>2</sup>, cc. 57r-98r
- O* Oxford, BL, *Laud gr.* 57, s. XV<sup>ex</sup>-XVI<sup>in</sup>, cc. 128r-183r
- H* London, BL, *Harley* 5625, s. XV<sup>ex</sup>-XVI<sup>in</sup>, cc. 157r-225v
- E* Città del Vaticano, BAV, *Vat. gr.* 281, s. XV<sup>ex</sup>-XVI<sup>in</sup>, cc. 73r-107v
- C* Paris, BnF, *gr.* 2167, s. XVI<sup>1</sup>, cc. 343r-387r
- M* Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *a. O.* 4. 12 [Puntoni 226], s. XVI<sup>2</sup>, cc. 144r-204r

Tutti i testimoni tramandano come un *corpus* unitario il blocco di quattro testi ripartiti in quattro libri ciascuno che costituiva la μεγάλη πραγματεία della prognostica attraverso il polso (*De differentiis pulsuum*, *De dignoscendis pulsibus*, *De causis pulsuum* e *De praesagitione ex pulsibus*).

Allo stato attuale, il *De causis* non è stato edito criticamente e i rapporti tra i codici sono stati indagati solo parzialmente; non è quindi possibile disporre di risultati definitivi<sup>117</sup>. La tradizione manoscritta si presenta a recensione chiusa, e si distingue in due rami di tradizione, dipendenti dai subarchetipi deperditi *α* (*LBEHQ-FRPM*) e *β* (*VWOC*). Sono infatti presenti errori congiuntivi di *LBEHQFRPM*, cui per i libri III e IV (K. 105.1 ss.) si accosta anche

116. Vd. Diels 1905, 87, e Pinakes. Diels 1905, 87, registrava, a partire da Ackermann 1821, CV, la presenza del testo anche nei mss. *Par. gr.* 2137 e 2276, che tuttavia non ne sono testimoni. Questa segnatura potrebbe essere frutto di confusione con il ms. *Par. gr.* 2167 (cfr. Touwaide 2016, 215, n. 1038 e 239, n. 1221).

117. Per le valutazioni stemmatiche presenti in questo capitolo, si fa riferimento a Scimone 2024, in cui un primo esame della tradizione manoscritta greca prende le mosse da un campione di lezioni selezionato dai quattro libri, in corrispondenza delle divergenze di *L* rispetto al testo pubblicato da Kühn nel 1825.

la traduzione di Burgundio (*Burg.*), e separativi rispetto a *VWOC*, ai quali sono affini l'Aldina (1526) e le edizioni a stampa successive; si vedano almeno<sup>118</sup>:

- K. 30.16 ῥῶον *VWOC* : προτέραν μὲν *LBQHEFRPM*  
 K. 68.13 ἡρξάμεθα δ' ἐν ἐκείνῳ *non hab. LBQHEFRPM*  
 K. 127.7 αὐτὸς ζῶν *VWOC* : αὐτῶν *LBQHEFRPM* : *ipsis Burg.*  
 K. 153.13 θερμαίνειν *VWOC* : τρέφειν *LBQHEFRPM* : *nutrit Burg.*  
 K. 172.11 ὑπερβάλλον *VWOC* : ὑπάρχον *LBQHEFM* : -οι *R* : -ει *P* : *existen-*  
*tem Burg.*  
 K. 192.4 κίνησις *VWOC* : κρίσις *LBQHEFRPM* : *crasis Burg.*

Si riscontrano, inoltre, alcuni errori congiuntivi di *VWOC* e separativi rispetto a *LBQHEFRPM* e a *Burg.*:

- K. 67.12 διάθεσις *LBQHEFRPM* : διάγνωσις *VWOC*  
 K. 136.13 προσνεμόμενον *LBQHEFRPM* : *distributum Burg.* : *προσγενόμενον VWOC*  
 K. 153.15 ὑπομνήμασι *LBQHEFRPM* : *monumentis Burg.* : ὑποδείγμασι *VWOC*

È inoltre evidente la dipendenza, all'interno del primo ramo, dei codici rinascimentali *BQHE* e della traduzione di Burgundio da *L*, come attestano in particolare i seguenti errori congiuntivi tra loro e separativi da *FVRPWOCM*:

#### Omissioni

- K. 16.16-17 τὸ ἀληθές... ζητοῦντες *non hab. LBQHE*  
 K. 103.5-7 τῆς συστολῆς... διαπνοῇ *non hab. LBQHE* (*saut du même au même*)  
 K. 110.13-14 μὲν ἀπλῶς... πολὺ μέντοι *non hab. LBQHE Burg.*

#### Errori

- K. 18.8 δεηθεῖη *FVRPWOCM* : δυνηθεῖη *LBQHE*  
 K. 21.15 ὅπ' ἐκείνης *VVRPWOCM* : ὑποκειμένης *LBQHE* : ἐπομένης *F*  
 K. 32.16 ἐκστῇ *FVRPWOCM* : ἐκ τῆς *LBQHE*  
 K. 42.19 μόνας *FVRPWOCM* : δύναμιν *LBQHE*  
 K. 73.8 ἀρχῆς *FVRPWOCM* : ἀρτηρίας *LBQHE*  
 K. 100.14 ἀγγεῖον *FVRPWOCM* : αἷτιον *LBQHE*  
 K. 109.16 πόνοις *FVRPWOCM* : χρόνοις *LBQHE* : *temporibus Burg.*  
 K. 117.16 αὐξάνηται *FVRPWOCM* : ἀραιότερους ἐργάζεται αὐξάνη τε *LBQHE* : *rariores operatur et auget Burg.*  
 K. 135.13 ἐναντίας *FVRPWOCM* : ἔντος *LBQHE* : *interius Burg.*  
 K. 137.7-8 συστολαῖς *FVRPWOCM* : πολλαῖς *LBQHE* : *multis Burg.*  
 K. 140.3 γεγευμασμένους *FVRPWOC* : προγεγραμμένους *LBQHE* : *prescripti Burg. : om. M*  
 K. 147.4 προηγουμένων *FRPWOCM* : *non legitur V* : προειρημένων *LBQHE* : *predictarum Burg.*  
 K. 161.4 ἡδοναῖς *FVRPWOCM* : ἰδίαις *LBQHE* : *propriis locis Burg.*

<sup>118</sup>. Negli esempi a seguire, il testo greco del *De causis* verrà citato con l'indicazione di pagina e linea che le lezioni occupano nel testo pubblicato da Kühn.

*Aggiunte*

K. 130.10 *ante* γνωριμωτάτην *hab.* γνῶναι LBQHE : cognoscere Burg.

K. 169.14 *ante* αἱ τοιαῦται *hab.* ἡ τοιαῦτη LBQHE : hec talis Burg.

A ulteriore conferma della derivazione da *L* della versione latina, quest'ultima soltanto mantiene una lezione atetizzata (116.9 *ante* τὴν δύναμιν *hab.* κατὰ *L* : secundum Burg.).

Come molti altri codici dello *scriptorium* di Ioannikios, inoltre, *L* riporta le correzioni supralineari di un copista di origine italiana appartenente allo stesso *milieu*, il «collaboratore B» (= *L*<sup>119</sup>. Burgundio, quindi, spesso recepisce gli interventi di «B», come mostrano le seguenti occorrenze:

K. 161.11 *post* κυρίως *exhibent* μορίως QHEFWOC *s.l.* *L*<sup>1</sup> : μέρεσιν RPM : particulis Burg.

K. 163.10 γίνεταί LFVRPWOCM : προσγίγνεταί BQHE *corr.* *L*<sup>1</sup>, e Puls. *tir.* : accedit Burg.

K. 169.8-9 μεθισταμένης BQHEFRPVWOCM *corr.* *L*<sup>1</sup>, e Puls. *tir.* : καθισταμένης *L*<sup>ac</sup>B : consistente ~ transeunte Burg.

K. 180.18 μυρίων FRPVWOCM : μορίων BL : μορίου QHE *corr.* *L*<sup>1</sup> : particule Burg.

K. 185.4-5 ἐπὶ χολώδει χυμῷ φρενίτις γίνεται, καθάπερ ἐπὶ φλεγματώδει λήθαργος CFMOPRVW : ἐπὶ χολώδει (φρενίτις ἐπὶ φλεγματικῷ *s.l.* *L*<sup>1</sup>) λήθαργος *L* : ἐπὶ χολώδει φρενίτις ἐπὶ φλέγματι καὶ λήθαργος QHE : ἐπὶ χολώδει λήθαργος *B* : in cholerico frenesis in flegmatico litargus Burg.<sup>120</sup>

K. 201.4 βαρύνειν LBQFRPVWOCM : θλίβεειν HE *aliter s.l.* *L*<sup>1</sup>BQ : gravet ~ terat Burg.

Il «collaboratore B», oltre a essere copista e correttore di codici del *milieu* di Ioannikios, è una presenza ricorrente nei manoscritti dello *scriptorium* appartenuti a Burgundio; inoltre, l'inchiostro nei *marginalia* del traduttore e nelle note supralineari di «B» non di rado

119. La grafia di «B» evidenzia caratteri peculiari non riscontrabili nelle mani greche coeve, e Wilson 1986, 116, ha avanzato l'ipotesi di un copista dall'educazione grafica latina che si trasferì in giovane età a Costantinopoli, dove avrebbe imparato a padroneggiare lingua e grafia greche; cfr. anche Wilson 1987, 53-54, Id. 1991, 454 e Degni 2008, 231-35.

120. L'integrazione in interlineo, in questo caso, a mio parere è stata apposta da una mano greca apparentemente più incerta e dai tratti grafici non pienamente coincidenti con quelli evidenziati dalle aggiunte del «collaboratore B»; per un primo esame paleografico delle note supralineari ricondotte a questa mano (forse proprio quella di Burgundio), cfr. Scimone 2021a, CXVII-CXIX, CXXII-CXXIII. Per confermare o escludere, tuttavia, che la mano non sia quella di «B» e che si tratti eventualmente della grafia greca del traduttore, sarà opportuno un esame paleografico sistematico delle note del collaboratore nei codici ricondotti al *milieu* di Ioannikios.



coincide. Queste circostanze hanno indotto a ipotizzare, in passato, una possibile identificazione di questo anonimo copista con Burgundio<sup>121</sup>. Se una certezza paleografica è difficile da ottenere (del collaboratore è ben nota la mano greca e non quella latina, mentre di Burgundio non è mai stata identificata con certezza una grafia greca), d'altro canto è possibile riscontrare diverse occorrenze in cui il traduttore non si avvale degli interventi di «B»:

K. 110.6 ἐστὶ BCFLMOPRVW, et exp. BL<sup>t</sup> : εἶναι BEHL<sup>t</sup>Q : est Burg.

K. 143.3 post παραγράψαι hab. μοι mg. L<sup>t</sup>

K. 160.18 post τούτοις add. εἰς μακρόν s.l. L<sup>t</sup>, e Puls. tir.

K. 163.9 σκληρωδῶς L<sup>t</sup>FVRPWOHECM s.l. B mg. Q : σκληρωδῶς L<sup>ac</sup>BQ, e Puls. tir. : sclerotice Burg.

K. 195.18 ἄστατος L : ἄτακτος BCEFHMOPQRVW s.l. L<sup>t</sup>, e Puls. tir. : instabilis Burg.

La discontinuità con cui le lezioni supralineari trovano riscontro nella versione latina, a fronte della coincidenza di inchiostri tra l'annotatore e il traduttore e della presenza di interventi di «B» anche in seguito all'apposizione di *marginalia* da parte di Burgundio<sup>122</sup> inducono a pensare che il collaboratore di Ioannikios coadiuvasse da vicino anche il traduttore.

Alcune correzioni marginali di «B» evidenziano in *L* o in *L<sup>t</sup>* la presenza di una lezione attestata anche (K. 169.8–9 e 195.18) o soltanto (K. 160.18, K. 163.10 e 163.9) dal *De pulsibus ad tirones* e probabile esito di collazione di *L* con quel trattato, nella porzione relativa ai lemmi. Le note supralineari, infatti, non mostrano traccia di una collazione con altri codici del *De causis pulsuum*: il monogramma «gamma-rho» per γράφεται è assente, gli interventi del correttore sono poco frequenti e limitati perlopiù a scioglimenti di compendi, infrequenti emendazioni (e.g., 201.4), integrazioni in sezioni lemmatiche e una sola integrazione, in corrispondenza del commento, con un testo trasmesso dai soli apografi di *L* (K. 185.4–5).

121. Wilson 1983, 162–72, ha dubbiosamente proposto anche altre possibili identità (Mosè del Brolo e Giacomo da Venezia), e così pure Vuillemin-Diem – Rashed 1997, 164–65, 172–75.

122. Cfr. Scimone 2024, 139–41.

2.1. *Il Laurentianus plut. 74.18 (L)*<sup>123</sup>

*L*, vergato su carta araba orientale (mm 308 × 240), è un manoscritto composito organizzato in due unità codicologiche omogenee unite insieme *ab antiquo*<sup>124</sup>, per un totale di quarantuno fascicoli (I UC 24, II UC 17) e di 322 cc.:

$$A^3 + I + 23^8 + 14 + 16^8 + 1^6 + II' + B^3$$

Le due unità, omogenee eppure autonome, tramandano rispettivamente il *De usu partium* (cc. 1r-188r) e la μεγάλη πραγματεία sulla pulsazione (cc. 189r-322r): nel dettaglio, *De differentiis pulsuum* (cc. 189r-249r); *De dignoscendis pulsibus* (cc. 249r-275r); *De causis pulsuum* (cc. 275r-297v); *De praesagitione ex pulsibus* (cc. 297v-322r).

Come pure molti altri codici modello delle versioni latine burgundiane, *L* presenta numerose annotazioni marginali di Burgundio, in corrispondenza di opere da lui volte in latino, ma anche di scritti mai tradotti<sup>125</sup>; tra le prime annoveriamo soltanto il I libro del *De differentiis pulsuum* e i libri III e IV del *De causis*, percorsi da numerose annotazioni; altrettanto copiosi sono i *marginalia* negli altri libri e trattati che componevano l'*opus maius* di Galeno sulle pulsazioni, con l'eccezione del II libro del *De causis pulsuum*, mentre sono solo cinque le note burgundiane al *De usu partium*.

Le due unità del codice, trascritto nella sua totalità a Costantinopoli da Ioannikios nel secondo quarto del XII secolo (1135-1140)<sup>126</sup>,

123. Una descrizione del codice è in Bandini 1770, cc. 120-121, integrata e corretta da Degni 2008, 200-3; per rilievi paleografici e codicologici, ulteriori informazioni bibliografiche, approfondimenti sulla storia del codice e sulle annotazioni del «collaboratore B» e di Burgundio in *L*, cfr. Scimone 2021, CIV-CXX.

124. La conflazione delle due unità avvenne dopo l'apposizione di titoli nel margine superiore e di segni di richiamo, che si presentano spesso rifilati sia nel fascicolo che termina sia in quello che comincia, e di *signa crucis* al principio del fascicolo; è presumibile, però, che sia stata realizzata prima della fruizione di *L* da parte di Burgundio, dal momento che le sue annotazioni non sono mai mutile.

125. In merito, cfr. Scimone 2024, 137-38. La tipologia di queste annotazioni (titoli di paragrafo, sintetici compendi di porzioni testuali, traslitterazioni di parole chiave, note esegetiche) potrebbe indicare «un'attività che poteva riflettere tanto la fase preparatoria di una traduzione quanto una lettura approfondita da parte di un lettore bilingue» (Degni 2013, 302).

126. Per via della grafia informale di Ioannikios e dell'assenza di indicazioni codicologiche precise, per quasi due secoli *L* fu datato al XIV secolo, a partire da Bandini; retrodatato al XIII da Turyn 1957, 333, e alla fine del XII da Cavallo 1980, 215, il codice fu ricondotto alla prima metà dello stesso secolo da Wilson 1983, 168-69, che ne ha precisato ulteriormente la cronologia in Wilson 2008,

erano in origine destinate a due personaggi che gli epigrammi di dedica ricordano con il nome di Nilos e Ioannes. Non è noto come Burgundio ne sia entrato in possesso, ma è probabile che i codici siano rimasti o siano stati rimandati allo *scriptorium* di Ioannikios, dove il traduttore li avrebbe acquistati in blocco insieme al resto del *corpus* galenico e aristotelico, nel corso dei suoi viaggi noti (forse solo del primo) a Costantinopoli, datati al 1136 e al 1169-1171<sup>127</sup>. Non vi è evidenza di quanto sia accaduto dopo l'acquisto dei codici, ma si presume che Burgundio abbia condotto i manoscritti del *corpus* con sé a Pisa: molti di essi, infatti, furono modello di traduzioni burgundiane; inoltre, di questi codici si ritrova traccia tra la seconda metà e la fine del XV secolo in Italia centrale, soprattutto a Firenze<sup>128</sup>. *L* fu modello di *B*, copiato nel 1469 da Giovanni Roso per il cardinale Bessarione<sup>129</sup>, e di *Q*, trascritto tra il 1471 e il 1475 da Alfonso di Atene<sup>130</sup>. In seguito, nel 1494 Poliziano lo aveva detenuto in prestito dalla biblioteca medicea privata<sup>131</sup>.

## 2.2. Il traduttore e il suo modello

*L* presenta numerose complessità di lettura: la *mise en page* è in una sola colonna, a piena pagina, priva di ornamentazione, decorazione, rubricatura e rigatura, con uno spazio interlineare pressoché assente e senza interruzioni a delimitare la fine di una porzione di testo e l'inizio della successiva; la grafia informale di Ioannikios presenta un

110-11. Lo *scriptorium* di Ioannikios è oggi concordemente situato a Costantinopoli (Wilson 1983, *loc. cit.*), ma anche l'ambiente in cui operò il copista è stato in passato dibattuto, con alcune voci autorevoli a favore di svariati centri di ambiente italo-greco.

127. Vd. Wilson 1986, 116, e Degni 2008, 228-29.

128. Plausibile è l'ipotesi di Murano 2013, 56-57, per cui i codici del *corpus* sarebbero giunti prima a Firenze e poi presso la biblioteca medicea privata dopo le acquisizioni a seguito della conquista di Pisa nel 1406, come era stato per le *Pandette*, anch'esse giunte in Italia per mezzo di Burgundio, e «molte altre opere nobilissime» (Capponi, *Commentari dell'acquisto ovvero presa di Pisa seguita l'anno 1406*, in RR.II.SS. 1731, coll. 1127-48).

129. In rapporto a questo testo, vd. Scimone 2024, 130, mentre per il *De usu partium* vd. Berlier 2011, 3 n. 6. La filiazione di *B* da *L* era stata teorizzata, in precedenza, da Boudon-Millot 2007, CXCII-CXCIII.

130. Per il *De causis*, vd. Scimone 2024, 132; cfr. anche Fortuna 2006, 445.

131. Lo rivela l'elenco dei libri della libreria medicea privata *inventi* a casa di Poliziano alla sua morte (29 settembre 1494), redatto da Giano Lascaris e dal notaio Bartolomeo Ciaï; in esso, *L* è il codice n. 215 (vd. Piccolomini 1874, 93).

*ductus* corsiveggiante rapido e fluente ed è assai minuta, fitta, caratterizzata dal polimorfismo nella forma e nel modulo delle lettere, spesso accentuato da numerose legature, che talvolta alterano i tratti delle singole lettere, e da «*ambiguous compendia*»<sup>132</sup>, spesso per troncamento (talvolta sciolti dal «collaboratore B»), non ariosa nello spazio tra le lettere e in quello tra parole.

Nonostante le oggettive difficoltà di lettura, accresciute dal fatto che Burgundio affrontava un testo medico-filosofico da *iudex*, senza una diretta esperienza pratica dell'argomento, la sua traduzione non evidenzia un elevato numero di incomprensioni né errori particolarmente gravi nella trasposizione latina.

#### A. Omissioni e trasposizioni

Nel volgare in latino il *De causis pulsuum*, Burgundio non ha compiuto omissioni o traslocazioni del testo che ne hanno sovvertito la struttura e il senso. Di conseguenza, in questa sede si presentano divergenze che, di fatto, potrebbero essere di volta in volta esito di una scelta consapevole, ma anche di una distrazione del traduttore o di un errore di archetipo nella tradizione latina, quali omissioni che non intaccano la comprensione del senso e modeste trasposizioni e inversioni.

Tra le prime si segnalano le omissioni di:

- particelle (γε 5; οὖν 5; μέν 6; γάρ 6; ἤ 2, αὖ, εἰ 1) e congiunzioni monosillabiche (τε 14; καί 11; δέ 11), che tanto spesso cadono anche nell'operazione di copia dei manoscritti greci;
- pronomi (τις 3, αὐτοῖς 2);
- aggettivi (K. 114.15 ἀξιολόγῳ, K. 118.10 πάντες, K. 154.10 πολλάς, K. 155.2 τρίτον);
- avverbi (K. 111.2 μάλιστα, K. 125.9 ἀεὶ, K. 127.14 δηλονότι) e locuzioni avverbiali (K. 153.15 ἀντικρυς δῆλον, K. 177.6 κατὰ βραχὺ);
- sostantivi (K. 145.10 σφυγμοὶ, K. 201.19 σωματῶν);
- participi (K. 119.20 στοχαζομένης, K. 140.9 ῥηθεῖς, K. 179.9 εἰρημένης);
- il verbo εἶναι, non di rado sorvolato anche nella copia dei codici greci;
- una frase incidentale (K. 108.10 τί γάρ φησιν).

132. Wilson 2011, 15.

Tra le divergenze che non implicano necessariamente una scelta volontaria di Burgundio si annoverano poi alcune inversioni:

- 3.V.46 γὰρ εἰ L : si enim *Burg.*  
 3.V.83 οὖν καὶ L : et demum *Burg.*  
 4.XIV.46 σφυγμὸς φαίνεται L : apparet pulsus *Burg.*  
 4.XVII.11 μέρος αὐτῆς L : eius pars *Burg.*

Vi è poi una trasposizione notevole:

3.IX.34-36 διὰ τὴν ἡρεμίαν τῶν κατὰ προαίρεσιν κινήσεων, ἣν καὶ τοῦτο πέττειν καλῶς, οὐκ αὐτοὺς τοὺς ὕπνους αἰτιάται L : propter quietem motuum qui (*scil. sunt*) secundum electionem quam non ipsos somnos causat et hoc bene coquere *Burg.* (vd. *infra*, nella relativa nota di commento).

#### B. Correggere ope codicum: l'influsso del *De pulsibus ad tirones*

Il «collaboratore B» probabilmente non ebbe l'opportunità di correggere il testo del *De causis* collazionandolo con altri codici, come si è detto sopra; considerato il suo rapporto di cooperazione con Burgundio, si può dedurre che anche il traduttore non si sia avvalso di ulteriori testimoni del *De causis*. Una parte considerevole del testo tradotto, tuttavia, era accessibile al traduttore e al suo collaboratore, «B», in un'altra sede: i lemmi del *De causis*, infatti, corrispondevano in maniera quasi speculare ai capitoli 9-12 del *De pulsibus ad tirones* (K.VIII 463-492), il trattatello introduttivo alla diagnostica sulle pulsazioni che Burgundio poteva consultare nel ms. *Laur. plut.* 75.5 (= T). Questo codice, anch'esso confezionato presso lo *scriptorium* di Ioannikios, fu il modello utilizzato da Burgundio per la traduzione dell'*Ad tirones*<sup>133</sup>. Il traduttore, di conseguenza, volse in latino uno stesso testo due volte e l'analisi delle due versioni ha evidenziato influenze reciproche tra le due opere<sup>134</sup>.

133. Vd. Garofalo in Fortuna-Urso 2009, 146 n. 27 e Garofalo 2010, 291. Anche questo codice riporta *marginalia* di Burgundio, in relazione al commento galenico *In Hippocratis De victus ratione in morbis acutis* (cfr. Wilson 1983, 166 e Fortuna-Urso 2009, 144-45).

134. I risultati esposti in questo paragrafo si basano sull'analisi condotta da Scimone 2022, cui si rimanda in particolare per un approfondimento in rapporto agli influssi del *De causis pulsuum* sul *De pulsibus ad tirones*, non trattati in questa sede. Una testimonianza dello stesso Burgundio sulla sua attitudine all'emendazione *ope codicum* quando disponeva di più esemplari di uno stesso testo si trova nella traduzione delle *Omellie* di Giovanni Crisostomo al *Vangelo* di S. Giovanni, edita in Classen 1974, 84-85, 19-23: [...] *duobus exemplariis a duobus monasteriis in commodatum acceptis, duobus exemplariis a duobus monasteriis in commodatum acceptis, duobus scriptoribus uno a capite altero a medietate incipiente librum*

La traduzione del *De causis pulsuum* (= CP, negli esempi) diverge da *L* per emendazioni sostanziali al testo tratte dal *De pulsibus ad tiro-nes* (= PT)<sup>135</sup>. Tra le principali, si vedano le integrazioni di una perico-  
pe e di due *cola*:

- PT 487.6-7 ὑψηλότερος ἔσθ' ὅτε φαίνεται, καὶ οἷον νόφον τινὰ τραχὺν ἀποτελεῖ  
πρὸς τὴν ἀφῆν  
*altior quandoque apparet, et velut sonum quandam asperum perficit ad  
tactum*
- CP 191.17-18 ὑψηλότερος ἔσθ' ὅτε φαίνεται  
*altior quandoque videtur et velut sonum quandam asperum perficit  
ad tactum*
- PT 486.1 ὁμαλὸς γάρ ὁ τῶν κατόχων σφυγμός, ἀνόμαλος δὲ ὁ τῶν ληθαργικῶν  
*equalis enim est katochorum pulsus, inequalis vero litargicorum*
- CP 189.15-16 ὁμαλὸς γάρ ὁ τῶν κατόχων σφυγμός  
*homalus enim est katochorum pulsus, anomalus id est inequalis vero  
litargicorum*
- PT 488.7 ἀνωμαλίαν τέ τινα λαμβάνει καὶ τὰς ἰσχυρὰν καὶ ...  
*et inequalitatem quandam suscipit et tensionem fortem et ...*
- CP 193.10 ἀνωμαλίαν τέ τινα λαμβάνει καὶ ...  
*anomaliam id est inequalitatem quandam suscipiat et tensionem fortem  
et ...*

Le omissioni di *L* non sono condivise da parte della tradizione greca, indipendente dal codice costantinopolitano<sup>136</sup>. È notevole, tuttavia, l'applicazione da parte di Burgundio di integrazioni *inter vertendum* esclusivamente nei lemmi tratti dall'*Ad tiro-nes* e la coinci-  
denza nella resa della porzione testuale integrata, completa nella perico-  
pe iniziale e nel secondo *colon*; il primo *colon*, invece, si pre-  
senta in CP con la traslitterazione di ἀνόμαλος seguita dall'equiva-  
lente latino, come pure in CP 193.10 (prassi in genere accostata al  
Burgundio più tardo, per cui si veda *infra*).

Vengono integrati anche singoli termini:

- PT 478.7 οὐχ οἷόν τε τὸ ποσὸν λόγῳ ἐρμηνεύσαι  
*quantitatem non possibile est ratione interpretari*
- CP 169.6 τὸ ποσὸν οὐχ οἷόν τε ἐρμηνεύσαι  
*quantitatem non possibile est ratione interpretari*

*tradidi transcribendum, et eum brevi ita adeptus nocte ac die cum vacabat diligenter  
ascultans fideliter emendavi.*

135. Per il testo greco dell'*Ad tiro-nes* ricorro alla trascrizione di *T*, mentre per quello latino i passi sono tratti dal *working text* fondato su cinque dei qua-  
rantatré testimoni censiti da Scimone 2021a, 232-73; vd. pure *infra*, 287.

136. Alcuni manoscritti greci del *De causis* condividono la lezione attestata da PT e dalla traduzione di Burgundio in CP 191.17-18 (CMPRVW), 189.15-16 (CFMOPRVW), 193.10 (COVW); per i sigla dei testimoni greci, vd. *supra*.

- PT 489.16-17 καὶ οἱ λυγμοὶ καὶ οἱ ἄλυσμοι καὶ ἐκλύσεις ἰσχυρῶς πυκνοῦσι τὸν σφυγμόν  
*et singultus et anxietates et dissolutiones inspissant pulsum fortiter*  
 CP 198.7 καὶ οἱ λυγμοὶ καὶ ὁ ἄλυσμός ἰσχυρῶς πυκνοῦσι  
*et singultus et anxietates et exsolutiones fortiter inspissant pulsum*

Si riscontra, inoltre, la sostituzione di alcuni termini attestati da *L* con quelli corrispondenti in *T*<sup>137</sup>:

- PT 469.3-4 πυκνότητι συμμέτρους: *spissitudine moderatos*  
 CP 147.14-15 σφοδρότητι συμμέτρους: *spissitudine commensuratos*  
 PT 490.12 εἶδος ... γεννώσιν: *speciem ... generant*  
 CP 199.1-2 εἶδος ... γυμνώσιν: *speciem ... generant*<sup>138</sup>

In un'occorrenza, la lezione tradita da *T* viene adottata a testo nella traduzione del *De causis*, mentre ritroviamo la lezione di *L* confinata ai margini di un numero assai ridotto di codici latini:

- PT 464.7 ἐφ' ὅσον ἂν ἡ παιδίου ἢ γέροντος ἐγγύτεροι τυγχάνουσιν ὄντες  
*in quantumcumque vel pueri vel senis propius esse contingunt*  
 CP 118.11 ἡ πόσον ἂν ἡ παιδίου ἢ γέροντος ἀνάλογον τυγχάνουσιν ὄντες  
*quantumcumque vel pueri vel senis propius esse contingunt*  
 app. gr.: ἀνάλογον BEFHLQ : ἐγγύτεροι COVW : ἐγγυτάτω MPR  
 app. lat.: propius proportionaliter mg. BNP<sup>i</sup>, postea add. Z

Tra i possibili apporti dell'*Ad tirones*, per quanto di minor rilevanza, si segnalano anche due passi in cui un'inversione nel *De causis* sostituisce l'*ordo verborum* di *T* a quello di *L*:

- PT 465.11 δὲ πρῶτα τοῦ χειμῶνος  
*prima vero hiemis*  
 CP 126.12 τὰ δὲ τοῦ χειμῶνος πρῶτα  
*prima vero hiemis*  
 PT 491.6 Ἰκτεριώντων σφυγμός ἄνευ πυρετοῦ μικρότερος, πυκνότερος, σκληρότερος  
*ictericorum pulsus sine febre minor et spissior, durior*  
 CP 202.15 Ἰκτέρων ἄνευ πυρετοῦ μικρότερος, σκληρότερος, πυκνότερος  
*ictericorum sine febris pulsus minor est et spissior et durior.*

<sup>137</sup>. In tre casi, inoltre, la forma che un vocabolo presenta in *L* viene sostituita con quella attestata in *T*: PT 468.12 σφοδρὸς / CP 145.15 σφοδρότερος: *vehementes*; PT 482.6-7 τὰς τε ἄλλας διαφορὰς ἔχει; CP 180.10 τὰς... ἔχων: *et alias differentias habet*; PT 489.14 ναυτιώδης, ἡ ἀνόρεκτος, ἡ ὀδυνώδης / CP 198.5 ναυτιώδης, ἡ ἀνόρεκτος, ἡ ὀδυνώμενος: *nausiosus vel inappetibilis vel dolens*.

<sup>138</sup>. Anche in questi esempi parte della tradizione manoscritta greca diverge da *L* e riporta la lezione di *T*: σφοδρότητι BEHLQ : πυκνότητι σφοδροτάτους συμμέτρως *F* : πυκνότητι CMOPRVW s.l. Q; γυμνώσιν BEHLQ : γεννώσιν CFMOPRVW.

Gli esempi riportati hanno evidenziato un influsso – non sistematico<sup>139</sup> – del *De pulsibus ad tirones* sulla traduzione burgundiana del *De causis pulsuum*, come pure è riscontrabile un influsso del *De causis* sull'*Ad tirones*, anche in questo caso dimostrato da integrazioni e sostituzioni di termini<sup>140</sup>. Le scelte testuali, sintattiche e lessicali adottate da Burgundio nell'attività di traduzione di questi trattati, tuttavia, sono spesso differenti e consentono di ipotizzare che i due testi non siano stati allestiti contemporaneamente. Non è allo stato attuale determinabile in quale misura Burgundio si sia servito del modello greco e della sua versione latina dell'*Ad tirones*, probabilmente precedente a quella del *De causis*<sup>141</sup>: le integrazioni più rilevanti indicano che il traduttore abbia attinto a un testo latino già tradotto (in particolare, quella della pericope in CP 191.17-18, identica in entrambe le traduzioni), come pure l'integrazione a CP 169.6 (PT λόγφ ἐρμηνεύσαι / CP ἐρμηνεύσαι: *ratione interpretari*). D'altra parte, alcune occorrenze sottendono chiaramente una collazione di *T*, come l'integrazione a CP 198.7 (PT καὶ ἐκλύσεις: *et dissolutiones* / CP *et exsolutiones*). Queste circostanze suggeriscono che Burgundio abbia in un primo momento collazionato ed emendato *inter vertendum* il testo dell'*Ad tirones* con l'altro codice greco di cui disponeva, *L*. Successivamente, mentre traduceva il *De causis*, sarebbe tornato sull'*Ad tirones* per migliorarlo, integrando al contempo la traduzione del *De causis* con le aggiunte tratte dall'*Ad tirones* e operando una vera e propria scelta delle varianti tra i due testi (vd. gli esempi a CP 147.14-15, 199.1-2 e, soprattutto, 118.11).

139. Burgundio avrebbe potuto agevolmente apportare altre emendazioni collazionando *T* o la propria traduzione dell'*Ad tirones*; e.g., alcune integrazioni: PT 466.17 χρονίσαντες δὲ πάλιν τρέπονται εἰς ἀμυδρότητα, καὶ μικρότητα: *morantes vero rursus vertuntur in imbecillitatem et parvitatem* / K. 131.18 χρονίσαντες δὲ τρέπονται πάλιν εἰς ἀμυδρότητα: *morantes vero vertuntur rursus in debilitatem*; PT 473.18 Φόβου δὲ τοῦ μὲν ὑπογυοῦ καὶ σφοδροῦ ταχὺς καὶ κλονώδης: *Timoris autem recentis quidem et vehementis velox et concussivus* / CP 160.11-12 Φόβου δὲ τοῦ μὲν ὑπογυοῦ καὶ σφοδροῦ ταχὺς: *Timoris autem eius quidem qui recens et vehemens, citus*; PT 482.1 Ὁ δὲ τῶν περιπνευμονικῶν μέγας ἐστὶ, καὶ κυματώδης τι ἔχων, καὶ ἀμυδρὸς: *Peripleumonicorum pulsus vero magnus est et fluctuosum quid habens, et imbecillis* / CP 180.5 Ὁ δὲ τῶν περιπνευμονικῶν μέγας ἐστὶ καὶ ἀμυδρὸς: *Peripleumonicorum autem magnus est et debilis*.

140. Cfr. Scimone 2022, 63-64.

141. In merito alla cronologia, vd. *infra* e, in dettaglio, Scimone 2022, 64-83.



C. Correggere *ope ingenii*: interventi del traduttore sul testo

Il lavoro filologico sul testo del *De causis pulsuum* non fu limitato alle sporadiche correzioni interlineari apportate dal «collaboratore B» e alle occasionali emendazioni burgundiane ai lemmi tratte dal *De pulsibus ad tirones*. Sebbene *L* sia il *codex vetustissimus* per il *De causis*, infatti, nei libri III e IV tramanda un testo vessato da omissioni ed errori che in non pochi casi ne compromettono la comprensione del senso.

L'analisi delle rese del *De causis pulsuum* evidenzia come Burgundio nella sua traduzione abbia temperato il rispetto per la letteralità imposto dall'adozione del metodo traduttivo *de verbo ad verbum* con un'aspirazione alla fedeltà nei confronti dell'opera e dell'autore, declinata nel tentativo di approntare un testo corretto dalle mende (indiscutibili o presunte) della tradizione manoscritta greca, per quanto in maniera non metodica e non sempre con i risultati auspicati<sup>142</sup>.

Nel tentativo di mantenere un parallelismo tra due termini greci, Burgundio è intervenuto su una corruzione del testo greco del modello emendando la desinenza di un sostantivo:

K. 123.11-15

καὶ γὰρ οὖν καὶ τοῦτ' ἐμπροσθεν εἶπομεν,  
ὥς αἱ μαλακότητες τῶν ὀργάνων αἱ μὲν  
χωρὶς τοῦ θλίβεσθαι καὶ βαρύνεσθαι καὶ  
στενοχωρεῖσθαι μεγέθει σφυγμῶν συντε-  
λοῦσιν, αἱ δὲ σὺν τούτοις μικρότητες  
(μικρότησι Kühn), καὶ μάλιστα ὅταν ἡ  
δύναμις ἐνδεέστερον ἔχη τόνου.

3.V.83-87

*Et enim demum et antea hoc diximus quod  
mollities organorum que quidem sine conteri  
et gravari et coartari magnitudinibus pulsuum  
conferunt, que vero cum hiis parvitati, et  
maxime cum virtus indigentius habet valitu-  
dinem.*

«E in verità queste cose le abbiamo dette anche in precedenza, che alcune morbidezze degli organi [*scil.* delle arterie] contribuiscono alle grandezze delle pulsazioni senza pressione e pesantezza e costrizione, mentre altre, con questi fattori, producono le piccolezze («contribuiscono alle piccolezze» Kühn, «contribuiscono alla piccolezza» *lat.*), e soprattutto quando la facoltà ha maggiore bisogno di tensione»<sup>143</sup>.

142. Sporadici tentativi di correzione del testo greco sono attestati da parte dell'autore della traduzione interlineare di Teognide, coevo di Burgundio e a più riprese accostato a Mosé del Brolo, che sicuramente conobbe il Pisano (vd. *supra*); cfr. Carlini 1997, 127 e Aleotti – Condello 2024, 126-34, dalla cui analisi risulta il profilo di un traduttore e correttore che opera rapidamente ed è capace di emendare le corruzioni più evidenti, ma allo stesso tempo si mostra «non di rado proclive, per eccesso di sicurezza, a interventi gratuiti o a indebite normalizzazioni».

143. Questa traduzione italiana è mia, come pure le successive nel paragrafo e nel resto del volume, dove non specificato altrimenti.

*L* e i suoi apografi tramandano, dunque, l'erroneo accusativo μικρότητες al posto dell'atteso dativo μικρότησι, compromettendo il parallelismo con μεγέθει. Il verbo συντελέω, come evidenziato, assume una differente sfumatura semantica se da esso dipende un sostantivo in dativo («contribuire a») oppure uno in accusativo («produrre»). A produrre i polsi, tuttavia, possono essere solo le cause coesive, generatrici, e non una differenza sostanziale, come la durezza della tunica dell'arteria. Rilevata l'aporia testuale, Burgundio ha tentato di restituire il senso genuino del testo greco traducendo *parvitati*; la scelta del singolare, in corrispondenza con il plurale di μεγέθει, è verosimilmente da attribuire alla presenza in *L* di μικρότητες con la desinenza -ες in forma compendiata (una sorta di *i* sormontata da dieresi), facile corruzione di μικρότητ(ι) (*parvitati*).

In un'occorrenza Burgundio ha modificato l'accordo tra sostantivi e aggettivi<sup>144</sup>, intravedendo in *L* (forse non a torto; cfr. Kühn) una corruzione οἰκεῖος > οἰκείας ed emendandola con la traduzione *proprius*:

K. 184.6-7

ψυχρᾶς δ' ἦν οἰκείας (οἰκεῖος Kühn) διαθέσεως καὶ δυνάμεως ἐπὶ πλέον ἀπεψυγμένης ὁ διαλείπων σφυγμός.

«Il polso intermittente è quello di una disposizione personale fredda e di una facoltà assai raffreddata».

4.XIII.21

*Frigide enim erat proprius dispositionis et virtutis amplius defrigidate qui deficiens pulsus.*

«Il polso intermittente è proprio (/ conforme alla natura) di una disposizione fredda e di una facoltà assai raffreddata».

Burgundio ha poi sanato un altro probabile errore di lettura compiuto da Ioannikios:

K. 137.10-13

καὶ γὰρ οὖν καὶ τὸ περίττωμα τῆς τῶν χυμῶν ἐργασίας τὸ οἶον αἰθαλῶδες ἐκκρίνειν ἐφίεται σφοδρότερον ἢ ἀρτηρία κατὰ τοὺς ὕπνους, ὥς ἂν καὶ πλέον τό γε (τότε Kühn) γινόμενον, ὥστε καὶ διὰ τοῦτου τὰ τῆς ἔσω κινήσεως πλεονεκτεῖ.

«E, infatti, l'arteria consente di espellere il residuo dell'elaborazione degli umori, come se fosse fumoso, con maggiore intensità durante i sonni, poiché questo («allora» Kühn, *lat.*) è prodotto in quantità maggiore, così che anche per questo prevalgono i processi del movimento interno».

3.IX.99-102

*Et enim demum et superfluitatem operationis humorum que est velut fuliginosa excernere exoptat vehementius arteria secundum somnos, ut utique et ampliolem tunc fientem, quare et per hoc ea que sunt eius qui intus motus superhabundant.*

<sup>144</sup>. Simile è la tipologia di correzione che si riscontra in corrispondenza di 3.XVI.42: κατὰ μὲν τὴν ἰδίαν οὐσίαν > κατὰ μὲν τὴν ἴδιον οὐσίαν (*secundum autem propriam substantiam* nella traduzione di Burgundio); in merito vd. *infra*, 303.

Il testo del modello greco è viziato dall'errore paleografico τότε > τό γε, presente anche negli apografi di *L*. In tal modo non risulta evidente che lo scarto degli umori che ha luogo durante la digestione si produca in maggior quantità proprio durante il sonno, quando l'arteria lo espelle con maggiore efficacia<sup>145</sup>. Burgundio, tuttavia, ha compreso e restituito correttamente il senso originario del passo greco, con la sua resa *tunc*, equivalente puntuale di τότε.

Nel capitolo sui polsi di chi dal sonno passa alla veglia, la differenza del testo latino rispetto a quello greco a prima vista potrebbe sembrare legata a una lettura distratta del dittongo ευ- in legatura come α- (εὐποροῦντος > ἀποροῦντος). Il dittongo ευ- in legatura, però, è altrove correttamente interpretato e in questo caso specifico si trova tracciato in maniera assai chiara. ἀποροῦντος, dunque, è più probabilmente un'emendazione del traduttore:

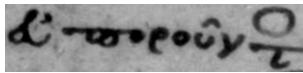
K. 140.14-141.2

τῶν δ' ὕπνων τῶν κατὰ φύσιν ὥσπερ οὖν καὶ τῶν ἐγρηγόρσεων ἢ γένεσις οἷα πρόσθεν εἴρηται, δεομένου μὲν ἅμα καὶ εὐποροῦντος (ἀποροῦντος Kühn) ὑγρότητος δαψιλοῦς τοῦ κατὰ φύσιν ἐν τοῖς ζώοις θερμοῦ καὶ διὰ τοῦτο συνιόντος εἰς τὰ σπλάγχνα καὶ τὴν γαστέρα τῶν ὕπνων γινομένων, αὐτάρκως δ' ἀπολαύσαντος ταύτης, ὥς ἦδη τὴν κατὰ φύσιν ἔχειν ποιότητα, τῆς ἐγρηγόρσεως ἀποτελουμένης.

3.X.22-28

*Somnorum autem qui secundum naturam, quemadmodum et vigilantium, generatio est qualis antea dictum est, indigente quidem simul et aporiente (id est carente) humiditate copiosa calore, qui secundum naturam est in animalibus et ideo simul eunte ad viscera et ventrem, somnis factis; sufficienter autem potente hac, ut iam eam que secundum naturam est habeat qualitatem, vigilatione effecta.*

«La produzione dei sonni secondo natura, così come, di conseguenza, anche delle veglie, di cui abbiamo parlato prima, (si ha) quando il calore secondo natura negli animali ha bisogno e allo stesso tempo è ricco (*manca lat.*, Kühn) di abbondante umidità, e per questo motivo arriva ai visceri e al ventre, prodotti i sonni, e dopo aver sufficientemente goduto di essa [dell'umidità], così da avere allora la sua qualità secondo natura, dopo che ha sì è prodotta la veglia».



*Laur. plut. 74.18, c. 292r*

Se il calore secondo natura ha bisogno di abbondante umidità, come può esserne ricco? In realtà, l'emendazione non pare necessaria, poiché il polso secondo natura di chi passa dal sonno alla veglia è ampio, come lo è quello di chi secondo natura è ricco di umidità ed è in salute.

<sup>145</sup>. In merito al processo digestivo durante il sonno e al ruolo fondamentale in esso del calore innato, si veda in particolare *Caus. puls.* III.10 (K. 139.9-142.7).

In altre due occorrenze la resa latina potrebbe essere frutto di un'emendazione congetturale. La prima, nel capitolo sul polso nelle puerpere, è la seguente:

K. 131.5-6

(scil. *χρεία*) πάντως ἐπιγίνεται (ἐπιτείνεται Kühn) τε καὶ προσάυζεται.

3.VIII.4-5

(scil. *utilitas*) omnino et supermiscetur et *adauetur*.

In *L* il bisogno (*χρεία*) «nasce / arriva e aumenta». Questo non è possibile, dal momento che il bisogno è innato; di conseguenza, è corretta la lezione trādita da Kühn ed esito di congettura quella di Burgundio, *supermiscetur* («si mischia»); anche in questo caso si può pensare a una lettura erronea (*ἐπιμίνυται*), forse giustificata dal fatto che il bisogno della madre si mescola a quello del feto.

Esito di congettura sembra anche la traduzione di *διαλελυκυίας*, nel capitolo sul polso di chi è affetto da catalessi:

K. 190.5

μήπω τῆς δυσκρασίας ὅλην τὴν ἔξιν διαλε-  
λυκυίας (διαδεδουκυίας Kühn) ἢ δύναμις  
εὐρρωστός ἐστι.

4.XVI.16

*nondum discrasia totum habitum assumente,  
iam virtus valida est.*

In *L* la facoltà (*δύναμις*) è forte non perché la *discrasia* «non si è ancora insinuata nell'intera costituzione corporea» (traduzione del testo pubblicato da Kühn), ma perché non l'«ha ancora dissolta». Nella resa latina, che non corrisponde a nessuna delle due lezioni greche, la *discrasia* non si è «ancora impadronita» dell'*habitus*. Burgundio potrebbe avere adottato *assumente* a senso oppure immaginando che dietro il guasto si celasse *διαλελυκώς\**; *διαλαύω\**, non documentato, sarebbe affine ad *ἀπολαύω*, che nel *De interioribus* (*Loc. aff.*, 54.44) il traduttore rese con *assumo*.

In accordo con il testo pubblicato da Kühn, Burgundio ha correttamente congetturato *utilitate* pro *δυνάμεως*:

K. 196.17-197.5

κατ' αὐτὸ δὲ τὸ ἀποθνήσκειν ἤδη βιαιότητις  
μὲν τῆς τοῦ πνεύματος ἐπιζητήσεως τῇ φύσει  
γινομένης, ἀρρωστούσης δὲ δηλονότι τῆς  
δυνάμεως, ἐπὶ τὸ κινεῖσθαι μὲν ἔρχεται τῆς  
δυνάμεως (*χρείας* Kühn) καταναγκαζούσης,  
οὐ δυνάμενης δ' εἰς τοσοῦτον ἐξάγειν τὴν  
ἀρτηρίαν εἰς ὅσον ἡ χρεία ποθεῖ, πικνοῦς ἐξ  
ἀνάγκης ἐργάζεται τοὺς σφυγμοὺς.

4.XXI.17-21

*Secundum vero ipsum mori, iam  
violentissima quidem spiritus inquisitione  
nature fiente, manifestum est autem quoniam  
langueute virtute, ad movendum quidem  
venit utilitate cogente, nequeunte vero in  
tantum elevare arteriam in quantum utilitas  
desiderat, spissos ex necessitate pulsus  
operatur.*

«Nel corso dello stesso morire, divenuta la ricerca del pneuma ormai assai sforzata per natura, mentre evidentemente la facoltà è indebolita, essa giunge a muoversi, costretta dalla facoltà («dal bisogno» *lat.*, Kühn), non potendo però sollevare l'arteria tanto quanto il bisogno lo richiede, (e questo) rende i polsi frequenti per necessità».

In *L* si trova l'incongruenza per cui subito dopo una «facoltà indebolita» segue una «facoltà che costringe». Burgundio ha tradotto correttamente *utilitate* (è il bisogno che obbliga), anche per coerenza con il testo che precede, in cui il bisogno era opprimente e la facoltà indebolita (4.XXI.13-14).

In un'occorrenza, Burgundio ha emendato una probabile aporia testuale che *L* condivide con il resto della tradizione manoscritta, offrendo spunti di riflessione nell'ottica di una futura edizione critica del *De causis*:

K. 192.15-16

μείζονος δὲ τῆς ἐν αὐτῷ γενομένης καταλύ-  
σεως πυκνὸς ἅμα καὶ ἀνώμαλος καὶ ὑπολεί-  
πων ἀτάκτως.

4.XVIII.6-7

*maiore vero ea que in ea est fiente dissolu-  
tione, spissus simul et rarus et subdeficiens  
inordinate (scil. est pulsus).*

Burgundio ha congetturato la lezione in base al passo corrispon-  
dente nel lemma, che non menziona il polso anomalo, ma quelli pic-  
coli, lenti, deboli (già affrontati nella prima parte del commento),  
frequentissimi, infrequentissimi e irregolarmente intermittenti<sup>146</sup>.

Passiamo, infine, alle integrazioni per congettura. In un caso Bur-  
gundio ha agevolmente aggiunto nella sua traduzione una negazione  
necessaria. Dopo il lemma relativo ai polsi negli epilettici e gli apo-  
plettici, Galeno infatti rimanda alla spiegazione già data nei libri  
precedenti, dal momento che tali polsi «non» necessitano di altri  
chiarimenti:

K. 193.14-17

τοσούτῳ δὲ δεῖ (οὐ δεῖ Kühn) νεωτέρας  
ἐξηγήσεως τοῖσδε τοῖς σφουγμοῖς εἰς εὐρεσιν  
αἰτίας.

4.XIX.11-12

*In tantum autem non indigent nova exposi-  
tione hii pulsus in inventionem cause.*

In un altro passo, la negazione integrata da Burgundio non è  
invece attestata dal resto della tradizione greca, e segnala una possi-  
bile aporia testuale:

<sup>146</sup> K. 192.10-12; cfr. anche Gal. *Puls. tir.* K. 487.13-15 nel modello greco, il ms. *Laur. plut.* 75.5, e la relativa traduzione di Burgundio (Scimone 2021a, 268-69).

K. 136.9-10

ὥστε τοὺς γε ἀγυμνάστους ἀμήχανον ὅσον  
εἰκὸς ἐκφεύγειν τῆς κινήσεως.

3.IX.81-82

*Itaque inexercitatos demum immachinabile  
est quantum decens non effugere a motu.*

Senza la negazione, Galeno avrebbe potuto intendere che «è impossibile che chi non è esercitato eviti ciò che è conveniente [conoscere] del movimento»<sup>147</sup>. Al contrario, con la negazione, «è impossibile che a chi non è esercitato non sfugga ciò che è conveniente [conoscere] del movimento», come pare abbia interpretato Burgundio. La scelta è stata fatta a buon diritto, dal momento che il passo (K. 136.6-20) evidenzia quanto per chi non sia esercitato sia ingannevole e complesso analizzare il polso, in particolare sentire la diastole<sup>148</sup>.

La volontà di riprodurre il senso esatto del testo galenico è all'origine delle sole due integrazioni di aggettivi apportate da Burgundio (*innato* e *miseria*).

Nel capitolo sul polso nei dormienti, Galeno spiegava che la differenza tra sonno e morte per l'essere umano risiede in sostanza nel processo di digestione del cibo, in quanto «è primo e secondo natura il movimento verso l'esterno e da se stesso che viene dal calore, mentre secondo è il movimento verso l'interno e verso se stesso, che si verifica per via del cibo»<sup>149</sup>. Ma qual è il calore che produce questo movimento? Quello «innato», non specificato (apparentemente non per errore) dal testo greco ma fondamentale per Galeno nei processi fisiologici, come puntualizza la versione latina<sup>150</sup>:

K. 138.5-7

Καὶ γὰρ οὖν καὶ ὅτι πρώτη μὲν ἐστὶ καὶ κατὰ  
φύσιν ἡ ἔξω τε καὶ ἀφ' ἑαυτοῦ κίνησις τῷ  
θερμῷ (...) πολλάκις ἤδη φθάνομεν  
εἰρηκέναι.

3.IX.113-116

*Et enim itaque et quoniam primus quidem  
secundum naturam est qui extrorsum et a se  
ipso est motus innato calori (...) multotiens  
iam diximus.*

«E certamente abbiamo già detto spesso che è il primo e secondo natura il moto del calore (*lat. innato*) che è verso l'esterno e da se stesso».

<sup>147</sup>. Cfr. la traduzione di Pino Campos 2020, 255-56.

<sup>148</sup>. Cfr. la traduzione libera di Johnston – Papavramidou 2023, 387: «Consequently, it is probable that a large part of the movement escapes those who are unpractised»; e anche quella, non pubblicata, di R. Montravel Green, 74: «So that it is inevitable that a large part of the motion should escape the inexperienced».

<sup>149</sup>. Gal. *Caus. puls.* 137.17-138.8.

<sup>150</sup>. Data la singolarità e la natura non necessaria dell'integrazione, *innato* potrebbe essere in realtà una glossa esegetica di Burgundio o di un lettore a *calor*, presente nell'archetipo della tradizione; in merito, vd. *infra*, 298.

Nel secondo caso, invece, Burgundio ha cercato di ovviare a un effettivo guasto testuale nel modello greco. Il polso degli uomini è generalmente maggiore rispetto a quello delle donne, ma talvolta non è così per ragioni legate al diverso stile di vita: ad esempio, una donna in cui prevalgono gli umori biliosi, che conduce una vita attiva e spesso all'aperto in Egitto avrà un polso maggiore rispetto a quello di un uomo dagli umori flemmatici, che vive nel Ponto una vita oziosa; tuttavia:

K. 109.14-18

Ἐπει δὲ τὸ ἀπὸ τῶν οἰκείων ἐπιτηδευμάτων ἑκατέρῳ προσέρχεται διάφορον, ἡ μὲν γὰρ ἀταλαίπωρον, ὁ δὲ ἐν χρόνοις (πόνους Kühn) πλείοσι διαιτᾶται, πολὺ δὴ τι θερμότερος ὁ ἀνὴρ οὕτω γίνεται καὶ διὰ τοῦτο τοὺς σφυγμοὺς πολλῷ μείζους ἴσχει τῆς γυναικός.

«Poiché la differenza proviene per ciascuno dalle proprie abitudini, e l'una trascorre indolente la vita, mentre l'altro per molto tempo (tra molte fatiche Kühn), l'uomo così è di certo molto più caldo e per questo ha pulsazioni molto maggiori della donna».

3.II.46-50

*Quia vero ea que a propriis est studiis alterutro accedit differentia, nam hec quidem desidet, ille vero miseria in temporibus pluribus dietatur vita, multo utique aliquo calidior vir ita fiet et propterea pulsus multo maiores habet quam femina.*

«Poiché la differenza proviene per ciascuno dalle proprie abitudini, e l'una è oziosa, mentre l'altro trascorre una vita miserabile per molto tempo, l'uomo così è di certo molto più caldo e per questo ha pulsazioni molto maggiori della donna».

Nel Laurenziano πόνους («fatiche») è sostituito da χρόνοις («tempi», «periodi») e la frase non ha più significato («l'una trascorre indolente la vita, mentre l'altro per molto tempo»); compresa l'aporia testuale, Burgundio ha quindi voluto restituire un senso più soddisfacente, rendendo διαιτᾶται con dietatur vita e aggiungendo l'aggettivo miseria, riferito a vita.

In un passo piuttosto complesso, al principio di una sezione di commento, Burgundio integra due particelle necessarie:

K. 185.3-8

Οὐδ' ἐνταῦθα χαλεπὸν οὐδὲν ἐξευρεῖν τὰς τῶν εἰρημένων αἰτίας τῷ γινώσκοντι μὲν ὡς ἐπὶ χολώδει (φρενίτις ἐπὶ φλεγματικῷ s.l. L<sup>1</sup>) λήθαργος, εἰδότει καὶ κατὰ μὲν αὐτὸν τὸν ἐγκέφαλον ὁ λήθαργος μᾶλλον ἔχει τὴν γένεσιν, ἢ φρενίτις δὲ κατὰ τε τὴν λεπτὴν μάλιστα μήνιγγα καὶ τὸ διάφραγμα.

φρενίτις ἐπὶ φλεγματικῷ s.l. L<sup>1</sup> : χυμῷ φρενίτις γίνεται, καθάπερ ἐπὶ φλεγματώδει Kühn // εἰδότει corr. L<sup>1</sup> : εἰ δ' ὅτι L<sup>ac</sup> : εἰδότει δὲ ὅτι Kühn

4.XIV.13-17

*Neque hic difficile aliquod invenire eorum que dicta sunt causas, cognoscenti quidem quod in cholero frenesis, in flegmatico litargus, scienti vero quoniam et secundum ipsum cerebrum litargus habet magis generationem, frenesis vero et secundum subtilem maxime mininga et diafragma.*

«E in questo passo non c'è niente di difficile nel trovare le cause delle cose dette per chi sa che la frenite viene da un (umore Kühn) bilioso, (come Kühn) la letargia da uno flemmatico, (e *lat.*, Kühn) per chi sa (che *lat.*, Kühn) anche la letargia ha origine maggiormente nel cervello stesso, mentre la frenite piuttosto nelle leptomeningi e nel diaframma»<sup>151</sup>.

Il correttore supralineare, non potendo servirsi del *De pulsibus ad tirones* e non disponendo più, probabilmente, dell'antigrafo del Laurenziano, ha colmato a senso l'omissione per omeoteleuto dopo *χολώδει* (ἐπὶ χυμῷ φρενίτις γίνεται, καθάπερ ἐπὶ φλεγματώδει) con *φρενίτις, ἐπὶ φλεγματικῷ*, per restituire l'idea che «la frenite viene da un umore bilioso, come la letargia da uno flemmatico»; nella proposizione successiva, invece di cancellare *εἰ* e aggiungere *εἰδῶτι* nell'interlineo prima di *δ'ὅτι*, ha soltanto depennato apostrofo e spirito di *ὅτι*. In questo modo, però, la proposizione dichiarativa manca della necessaria congiunzione subordinante e non è in alcun modo connessa alla frase che precede. A questo ha posto rimedio Burgundio che, con buon intuito filologico, ha restituito il corretto *εἰδῶτι δ'ὅτι* con l'integrazione di *vero quoniam* dopo *scienti*.

L'analisi degli interventi apportati da Burgundio da Pisa alla sua versione latina del *De causis pulsuum* dimostra il fatto che egli non era soltanto il *fidus interpres verbum de verbo* che nell'*Ethica Nova* traduceva *δή* con *di*. Nel volgere in latino il *De causis*, infatti, Burgundio non si limitò a riprodurre pedissequamente *L*, ma manifestò un profondo rispetto non tanto per il testo tramandato dal suo modello greco, quanto per lo scritto galenico *per se* e per la volontà dell'autore. Non di rado fu, infatti, consapevole delle corrottele che affliggevano *L* e cercò di emendarle e di restituire il senso originario sia *ope codicum*, ricorrendo al *De pulsibus ad tirones*, sia perfino *ope ingenii*, adottando integrazioni e correzioni che rivelano un notevole intuito filologico. Tali licenze al rigore del metodo *de verbo ad verbum* permettono di ipotizzare che Burgundio avesse un'elevata consapevolezza critica e adattasse il proprio approccio traduttivo in base alla qualità degli originali in suo possesso o, in altri termini, che si sentisse più libero di intervenire sul testo, al cospetto di un modello dalle numerose corrottele.

<sup>151</sup> Johnston – Papavramidou 2023, 405 n. 730 registrano per «diaframma» la traduzione alternativa «setto pellucido».



### 3. Curabis reddere ut fidus interpres: lingua e metodo di traduzione<sup>152</sup>

La traduzione del *De causis pulsuum* è opera di un traduttore che «connait bien son métier»<sup>153</sup>. A Burgundio non sono infatti imputabili fraintendimenti derivanti da errori di iotacismo o da una lettura erranea dei termini: nel complesso, egli coglie con precisione il senso del testo galenico.

#### A. Morfosintassi

Nella flessione, la traduzione riflette la deferenza tipica dei traduttori *ad verbum* verso il testo greco di partenza, evidenziata nel rigoroso rispetto della morfologia dei sostantivi e dei pronomi, con rare concessioni alla libertà espressiva da parte di Burgundio<sup>154</sup>.

Tra le eccezioni più significative si riscontrano automatismi del traduttore che producono un grecismo totale<sup>155</sup>, quando il genere grammaticale di una parola latina viene condizionato direttamente dal modello greco. Tale fenomeno emerge soprattutto nei casi di confusione tra il genere del nome nella lingua di partenza e quello nella lingua d'arrivo, ovvero quando un termine neutro greco, reso in latino da un corrispondente femminile, induce Burgundio a confondere i casi diretti e il genitivo plurali femminili con quelli neutri e a incorrere in problemi di accordo, come nelle seguenti occorrenze, relative alla traduzione di αἴτια > *cause* e μέρη > *partes*:

152. Dal prologo alla traduzione del commento di Giovanni Crisostomo al Vangelo di Giovanni (Classen 1974, 94.166), in cui Burgundio così cita Hor. *Ep.* 2.3 (*curabis reddere fidus interpres*).

153. Judycka 1986, XXXI, quando l'identità dell'anonimo traduttore del *De generatione et corruptione* non era ancora stata individuata.

154. Si tratta dei seguenti casi, che in parte potrebbero essere dovuti a corruzione nella tradizione latina: 3.II.57 τροφάς: *escam*; 3.II.84 ἀπὸ ταύτης: *eis*; 3.II.108 αὐτῶν: *eius*; 3.III.13 ὑπομνημάτων: *libro*; 3.VI.20 τοῦτον: *horum*; 3.IX.31 τῶν ὕπνων: *somni*; 3.IX.58 ἐαυτοῦ: *suarum*; 3.IX.64 οἷς: *quo*; 3.IX.97 διαστολαῖς... συστολαῖς: *diastole... sistole*; 3.XVI.7 τοῖς ἄλλοις: *alii*; 4.V.8 σφοδροῖς... γενομένοις: *vehementia... facta*; 4.VIII.4 τῶν πραγμάτων: *re*; 4.IX.25 τοῦτω: *hiis*; 4.XII.27 ἀγγείου: *vasis*; 4.XV.2 ἐκατέρου: *alterutrum*.

155. Costruzioni sintattiche «del tutto estranee alla lingua latina» (Hofmann-Szantyr-Traina 2002, 123).

3.I.3-7 ὅσα μὴ δι' ἐαυτῶν ἄντικρυς, ἀλλὰ τὰ πρῶτα τρέπειν αἷτια σφυγμῶν λέγεται... ἐπεὶ δὲ τούτων τὰ μὲν ἐστὶ παρὰ φύσιν, τὰ δὲ κατὰ φύσιν, τὰ δὲ ἐν τῷ μεταξὺ τούτων, ἃ δὴ καὶ οὐ φύσει καλοῦσιν...: *quaecumque* [cause = αἷτια] *non per se ipsa manifeste, sed propterea quia prima vertunt cause pulsuum dicuntur...* Quia vero *horum hec quidem sunt preter naturam, alia vero secundum naturam, alia vero in medio horum, que* utique et non natura esse vocant...

4.I.1-6 Τῶν ἀλλοιούντων τοὺς σφυγμοὺς αἰτίων ὅσα μὲν δι' ἐαυτὰ τὴν τροπὴν ἐργάζεται συνέχοντα τὴν γένεσιν αὐτῶν, καὶ διὰ τοῦτο συνεκτικὰ κεκλημένα... ὅσα δὲ ἐκείνων προηγείται, τὰ μὲν ἐν αὐτοῖς τῶν ζώων τοῖς σώμασιν ὑπάρχοντα, τὰ δ' ἐξωθεν προσπίπτοντα, ταῦτ'... διελεθῆν: *Earum que alterant pulsus causarum, quaecumque quidem propter se ipsa versionem operantur, continentia generationem earum et propterea sinectica (id est contentiva) vocata...* *quaecumque* vero *illa* antecedunt, *hec* quidem in *ipsis animalium corporibus existentia, alia extrorsum accidentia, hec...* tractare.

4.VII.17-19 τὰ μὲν γὰρ νευρωδέστερα μέρη... τὰ δὲ φλεγμωδέστερα καὶ ἄρτηριωδέστερα: Nam *que quidem nervosiores sunt partes...*, *que vero* (†flegmon †) *venosiora et arteriosiora.*

Un'interferenza di questo tipo si manifesta probabilmente anche a 4.XII.39-40, dove *illud* è al neutro sotto l'influenza del neutro ἐκεῖνο, mentre *quantitas* (ποσὸν) in latino è al femminile:

4.XII.39-40 κατ' ἐκεῖνο μάλιστα τὸ ποσὸν τῆς πυκνότητος εὐρίσκεται: *secundum illud maxime quantitas spissitudinis invenitur.*

I nomi di origine greca stabilmente accolti nell'uso latino tendono a essere declinati secondo la morfologia classica, mentre le traslitterazioni recenti seguono prassi più variabili. In questi casi, il traduttore conserva generalmente la radice greca, ma integra desinenze latine tratte dalla declinazione che più si avvicina formalmente al tema del lemma greco, talvolta generando forme ibride. È il caso, ad esempio, della flessione mista greco-latina di *sistole* e *diastole*, con genitivo singolare in *-es* e nominativo e dativo singolari in *-e*, e di *crasis*, che presenta *craseos* al genitivo singolare e *crasibus* al dativo/ablativo plurale. In alcuni casi, la vocale tematica greca subisce adattamenti nel passaggio al latino: da ἐλεφαντιῶντων, con tema in *-α*, deriva *elephantientium*, che presuppone un ipotetico verbo latino *elephantire*\*. Più frequentemente, il participio greco è reso mediante un participio latino regolare: così ἀπορῶν è tradotto con *aporians* e μυουρίζων con *myurizans*. Tuttavia, non mancano le occorrenze in cui è mantenuta la flessione greca originaria, anche quando ciò produce forme inusuali nel latino classico, come *marenomenon*, *perineneucos* e *paremptipton*.

In merito al trattamento del grado degli aggettivi e degli avverbi *in vertendo*, Burgundio tende a renderlo fedelmente. Le eccezioni

sono rade<sup>156</sup>, e forse ascrivibili almeno in parte alle vicende di trasmissione del testo. Tra queste, anche le isolate corrispondenze tra aggettivo greco e avverbio latino e viceversa<sup>157</sup>. Un tratto peculiare della resa latina di Burgundio è una deviazione dalla norma grammaticale latina, l'impiego del suffisso comparativo *-ior* / *-ius* con aggettivi in *-uus*, che in latino classico richiederebbero invece una costruzione perifrastica con *magis* (4.V.15 περιττοτέρως: *superfluiori*; 4.XX.23 συνεχέστερον: *continuantius*).

Nella resa dei complementi, di particolare interesse è la resa *gratia sui ipsius* per ἐαυτῆ (3.VIII.5), *iunctura* in cui *gratia* è collocata davanti all'espressione cui si riferisce, anziché posposta, come sarebbe più consueto in latino<sup>158</sup>.

La traduzione di Burgundio presenta inoltre alcune peculiarità nelle reggenze delle preposizioni latine rispetto ai corrispettivi greci:

- *simul* è seguito da *cum* + abl. (e.g. 3.XIV.11, 4.XIV.41);
- *in* può reggere l'accusativo, sia in corrispondenza di εἰς + acc., sua resa principale, sia di ἐπὶ + acc. (e.g., 3.IX.112), ma anche l'ablativo, in corrispondenza di ἐπὶ + gen. (e.g., 3.I.16, 3.V.46) o + dat. (e.g., 3.II.44-45)<sup>159</sup>, e in un caso + acc. (4.XXI.21), nonché di εἰς + acc. (e.g., 3.II.107-108, 3.III.21), oltre a sporadiche occorrenze con κατὰ + gen. (3.IX.62, 4.XII.16-17) e πρὸς + acc. (3.IX.85), indipendentemente dalla funzione statica o dinamica della preposizione;
- *a/ab* è equivalente comune di πρὸς + gen., e in almeno un caso rende πρὸς + acc. (3.XVI.22 πρὸς τοῦς: *ab eis*);
- *de* corrisponde regolarmente a περὶ, ma in un'occorrenza traduce ἐπὶ + gen. (4.III.8 ἐπὶ ἡδονῆς: *de letitia*);

156. 3.II.4 ἐπειτῆδειότερος: *aptus*; 3.VI.34 σφοδρότατοι: *vehementes*; 3.VI.50 σφοδρότατοι: *vehementes*; 3.IX.125 κενωτέρους: *vacuissimos*; 3.XIV.1 σφοδρότερος: *vehementes*. Nell'uso di Burgundio, ἀκριβῶς viene spesso tradotto al grado superlativo; così si riscontra pure in CP: 4.XII.8 diligentissime; 4.X.25 certissime.

157. 3.V.46 ἐλλειπεστέρα: *deficientius*; 3.XIV.17 ὁμοίως: *similes*; 4.II.11 ἐναλλάξ: *permutabilis*.

158. *Gratia sui ipsius* è attestata in più occorrenze tratte dalla traduzione dei commentari all'*Ethica Nicomachea* di Roberto Grossatesta e nella sua traduzione della *Metaphysica* di Aristotele (I.2.9); cfr. CDS.

159. In un'occorrenza, questa resa è inesatta e modifica il senso del modello: 4.XXIII.10-11 ἐπὶ τε τροφαῖς βαρυνούσαις γίνεταί θλίψις: *contritio et in* («a causa di») *cibariis gravantibus fit*.

- *per* e *propter* si alternano nella resa di διὰ; prevale *per*, scelta non sempre adeguata al contesto<sup>160</sup>;
- *secundum* + acc. è adottato puntualmente per rendere κατὰ + acc., anche quando il contesto greco richiederebbe un'altra preposizione<sup>161</sup>;
- avverbi come *similiter* e *intus* sono impiegati anche con valore preposizionale, reggendo rispettivamente il dativo (e.g., 3.VII.1, 4.XII.1-2) e l'accusativo (e.g., 3.IX.14, 3.IX.22).

Burgundio manifesta una saltuaria tendenza a rendere anche l'articolo greco, principalmente con il dimostrativo *hic*, ma sono attestati altresì *ille*, *qui*, *alius*, *ipse*, *aliquis* e *suus*. La traduzione occasionale dell'articolo greco rivela tensioni tra fedeltà all'originale greco e adattamento al sistema morfosintattico latino, che non possiede l'articolo: non essendo sistematica, è possibile che il traduttore abbia valutato caso per caso le occorrenze in cui la traduzione dell'articolo sia funzionale (ad esempio, quando funge da marcatore testuale di una parte di testo già trattata) e che, talvolta, sia intervenuto un automatismo traduttivo, nei passi più complessi.

Nel *De causis pulsuum* si riscontra l'uso puntuale di *et* con valore di *etiam* (e.g., 3.I.15 etc.).

Un altro tratto caratteristico di questa traduzione riguarda la gestione delle doppie negazioni greche: laddove il testo originale ne presenta una (οὐδὲ... οὐδὲν), Burgundio spesso sopprime la seconda, traducendo *neque... aliquid*<sup>162</sup>.

Come molti traduttori medievali, anche Burgundio non osserva sempre una rigorosa corrispondenza temporale tra il testo greco e la sua versione latina<sup>163</sup>. Il tempo presente latino ricorre spesso in

160. 4.I.7 διὰ τοῦ... γεγραμμένου, 4.VII.83 διὰ τοῦ... βιβλίου: *per librum* ([cose dette] «nel libro»). La *iunctura* si trova adottata in questo contesto già in Aug. *Gest. Pelag.* 77.7 e Cass. *Inst.* II.3.11.

161. 4.XX.17 κατὰ τὸ τέλος: *secundum finem* («alla fine»); 4.XIV.6 κατ' ἄμφω τῆς διαστολῆς τὰ πέρατα, καὶ μᾶλλον τὸ ἔξω: *secundum utrosque diastoles fines, et magis secundum exteriorem* («in entrambi i limiti della diastole, e in particolare in quello esterno»). Per l'uso continuo di *secundum* in senso locale da parte dei traduttori greco-latini, vd. Palmieri 2014, 20.

162. Un comportamento diverso si riscontra nel *De generatione et corruptione*, in cui Judycka attesta la soppressione della negazione, in alcuni casi, in questi termini: οὐδεῖς, -έν> *aliquis*, -*id*.

163. Cfr. Durling 1994, 320.

luogo del perfetto greco, trattando implicitamente l'azione come stativa o atemporale. Le forme verbali all'infinito sono solitamente conservate nella forma dell'infinito latino, soprattutto nei casi diretti (e.g., 3.XV.8-9 τοῦτο γάρ ἐστι τὸ ναρκεῖν: *hoc enim est torporem inferre*). Quando, invece, l'infinito dipende da preposizioni o funge da complemento indiretto, la resa preferita è il gerundivo<sup>164</sup>, oppure il traduttore ricorre a un sostantivo o un aggettivo declinato secondo le esigenze sintattiche<sup>165</sup>, o ancora a una proposizione subordinata, relativa<sup>166</sup>, spesso introdotta da *cum* o da altre congiunzioni subordinanti, se preceduta da preposizioni<sup>167</sup>. L'infinito nominale è mantenuto come tale in latino solo dopo χωρὶς<sup>168</sup>, conservando dunque la forma verbale del modello anche in costruzione obliqua, sebbene dopo la preposizione *sine* la norma grammaticale latina preveda un sostantivo o un pronome in caso ablativo.

Per la resa dei participi, Burgundio adotta generalmente il participio sostantivato latino<sup>169</sup>. In alcuni casi, tuttavia, si osserva una corrispondenza con una costruzione personale del verbo introdotta da un pronome relativo (e.g. 3.II.23; 3.II.124)<sup>170</sup>; nel caso del participio passivo greco, la resa può essere data dal gerundivo<sup>171</sup>, ma si registrano anche inversioni di diatesi, con attivi resi come passivi

164. 3.VIII.1 Ἐν δὲ τῷ κύειν: *in concipiendo*; 3.IX.70 ἐν τῷ διαστέλλεσθαι: *in diastolem faciendo*.

165. E.g. 4.XVI.6-7 ὥσπερ κἄν τῷ λύεσθαι μὲν καὶ οἰδίσκεσθαι τὴν ὅλην ἔξιν τοῖς ληθαργικοῖς: *quemadmodum et in solutum esse quidem et inflatum totum habitum litargicis*.

166. E.g. 3.XVII.2-4 τῷ πρότερον παύεσθαι... τὸ τάχος πλεον αὖξιν: *in eo quod prior quiescit... in eo quod velocitatem plus auget*.

167. E.g. 3.V.77 μετὰ τοῦ μεγάλως ἠῤῥῆσθαι: *postquam multum adaucta est*.

168. 3.V.84-85 χωρὶς τοῦ θλίβεσθαι καὶ βαρύνεσθαι καὶ στενοχωρεῖσθαι: *sine conteri et gravari et coartari*; 3.XI.5 χωρὶς τοῦ τὴν δύναμιν ὑπαλλάττεσθαι: *sine virtutem alterari*. Sarebbe forse maggiormente conforme alla sintassi latina un costruito con il gerundivo, come in Hofmann – Szantyr 1972, 380, e ancora di più la resa del *De pulsibus ad tirones* (*ita ut... non + congiuntivo*).

169. Si registra un'eccezione a 4.X.47-48 στομαχικαῖς συγκοπαῖς ὀξέως κινδυνεύουσιν, εἴτα ὑπὸ οἴνου πόσεως διαφυγοῦσι μὲν τὴν ὀξύτητα, μαρανθεῖσι δὲ τῷ χρόνῳ: *omnibus hiis qui in cardiacis et stomaticis sincopis acute periclitantur, deinde a vini potu effugiunt quidem acumen, tabuerunt vero tempore*. In quest'occorrenza il perfetto indicativo rende un participio con valore concessivo, forse per influenza dall'indicativo che precede.

170. Se preceduta da preposizione, la traduzione si adatta alle necessità sintattiche latine: 4.XVI.13-14 πλὴν τοῦ διοιδίσκεσθαι: *preter id quod inflatur*.

171. Il costruito si registra più volte nell'equivalenza εἰσαγόμενος *introducendus* (3.II.50, 114, etc.) e in altre due occorrenze (4.VIII.22, 26 πεφθησομένης: *digerende*; 4.XVI.11 σπασθησομένων: *spasmandis*); vd. Hofmann – Szantyr 1972, 306.

(4.III.11) e viceversa (4.I.16, 4.XIV.10, 4.XXI.22). Il genitivo assoluto greco trova puntuale corrispondenza nell'ablativo assoluto latino, mentre singolare è la presenza, in almeno un'occorrenza, di una costruzione participiale non conforme alla sintassi latina: un grecismo sintattico che riflette direttamente la struttura del modello greco (3.V.24-25 ἄμεινον αὐτὸν ἐπὶ τὸ ἀληθέστερον ἀνάγοντας *melius eam ad quod verius reducentes*). Infine, l'aggettivo verbale greco è regolarmente reso con il gerundivo latino (e.g., 3.II.6, 3.IV.3).

La differenza strutturale tra le morfologie del greco e del latino nella flessione verbale è all'origine di alcune scelte traduttive ricorrenti e caratteristiche nel *De causis pulsuum*. È il caso, ad esempio, della resa costante di ἄν + congiuntivo / ottativo tramite *utique* + indicativo (e.g. 3.II.90; 3.V.120) o, più raramente, congiuntivo (e.g. 3.II.94; 3.II.125). Allo stesso modo, le costruzioni con ὥς e ὥστε + infinito sono tradotte regolarmente con *ut* + congiuntivo, tanto nelle proposizioni consecutive (3.II.82, 3.VI.8)<sup>172</sup> quanto in quelle finali (4.VIII.13-14) e completive (3.V.17-18), introdotte da *ut non* per ἵνα μή nella forma negativa, e da *ne* come equivalente regolare di μή. La preposizione ὥς trova corrispondenza in latino in *ut* + indicativo nelle proposizioni modali (e.g., 3.I.19) e incidentali (3.II.96-97), e in un caso isolato anche con un participio, in funzione comparativa (4.VIII.7). Una resa alternativa di ὥς è *sicut* nelle proposizioni incidentali (3.II.131), mentre nelle modali si trovano anche *quemadmodum* (4.XVI.11) e *quasi* (4.XIX.6). Una costruzione che riflette in maniera quasi letterale il modello greco è quella derivante da ὥς ἄν con valore di comparativa ipotetica, resa da Burgundio con *ut utique* seguito da participio<sup>173</sup>, un grecismo totale, anomalo rispetto all'uso latino. Si registrano tuttavia due eccezioni, in cui la stessa costruzione è tradotta con l'indicativo (3.II.89; 4.VII.22-23). Una peculiarità distintiva del latino medievale, rispetto al greco, è infine la polivalenza della congiunzione *quod*. Essa può introdurre:

172. In un'occorrenza si trova, però, *ut* + indicativo, forse condizionato dalla posposizione della reggente rispetto alla subordinata: 4.XXIV.25-26 ὥς τοὺς χιτῶνας τῶν ἀρτηριῶν ἐργάζεται μαλακοὺς, οὕτω καὶ τοὺς σφυγμοὺς μαλακοὺς... ἀποφαίνεται: *ut tunicas arteriarum operatur molles, ita et pulsus... enuntiat*.

173. E.g. 4.VIII.57-58 ὥς ἂν ὑπὸ θερμοῦ καὶ ζέοντος καὶ ῥαδίως κινουμένου χυμοῦ γεγενημένης: *ut utique a calido et fervente et facile moto humore facto*; 4.XX.23-24 ὥς ἂν καὶ τῆς οὐσίας ἤδη τοῦ ψυχικοῦ πνεύματος ἐλλειπούσης: *ut utique et substantia iam spiritualis spiritus deficiente*. La proposizione in due occorrenze è ellittica del participio di *sum*, 3.XV.12 e 4.VII.50.

- una proposizione causale con l'indicativo (e.g., 3.II.13, 3.XVI.9);
- una causale introdotta da *eo* o *in eo* (e.g., 3.I.12; 3.IX.127);
- una dichiarativa (e.g., 3.II.71), specialmente dopo verbi di affermazione o manifestazione del pensiero, come *dico*, *praedico*, *enarro*, *monstro*, *demonstro*, o costruzioni con *manifestum/palam est*<sup>174</sup>;
- in alcuni casi, una subordinata relativa con il congiuntivo (e.g., 3.IV.14, introdotta da *eo*).

Come già evidenziato a proposito della resa di *ὥς ἄν* con valore di comparativa ipotetica, Burgundio tende a riprodurre non solo l'ordine delle parole del testo greco, ma anche le costruzioni sintattiche, spesso in modo così fedele da generare veri e propri grecismi. Tra gli esempi più evidenti si annovera l'uso dell'infinitiva priva di soggetto e complemento oggetto (3.I.14 *ἔδόκει χρῆναι παραλειπεῖν* > *visum est oportere derelinquere*) e l'infinitiva con valore finale (3.XVII.37 *καίρως εἶναι μοι δοκεῖ...* > *tempus esse mihi videtur... quiescere facere*). Si osserva anche, nel contesto di una frequente adozione delle costruzioni infinitive derivate dal greco, un intero periodo retto da un infinito (probabilmente a partire da una lezione corrotta), dove l'infinito prende il posto della prima persona singolare del presente indicativo, come nel modello: 4.VII.82-84 *τὰ δ' ἄλλα... οὐδεμιᾶς ἐξηγήσεως δεῖσθαι νομίζειν* > *alia vero... nulla commentatione indigere extimare*. Come attestato anche in altre traduzioni medievali, forse per influsso diretto del modello greco, le interrogative indirette possono essere introdotte sia dal congiuntivo, sia – in modo meno atteso – dall'indicativo, come in 4.II.5 (*πότερος φαίνεται* > *utrum apparet*)<sup>175</sup>. Un altro grecismo sintattico, già diffuso nel latino tardo, è l'uso perifrastico del futuro: forme greche costruite con *μέλλειν* o *ἔχειν* + infinito sono tradotte con *habeo* (3.XVI.50 *τοῦτ' ἔχω συμβάλλειν* > *hoc habeo committere*) oppure con *debeo* (e.g., 3.I.13 *ἔμελλεν... ἔσεσθαι* > *debebat... esse*; 4.XIV.30 *συγκοπῆσεσθαι μέλλωσιν* > *sincopari debeant*)<sup>176</sup>. La rigorosa adesione al testo greco comporta, inoltre, la frequente omissione del verbo *esse* in contesti in cui

174. E.g. rispettivamente 3.V.84, 4.III.12, 3.IX.12, 4.IX.13, 4.XIV.20-21, 3.III.11-12, 3.XIV.14-15, 4.II.24. Unica eccezione è una dichiarativa introdotta da *ut*: 3.XV.52-53 *τοῦτο βούλεται δηλοῦν, ὥς... εἰσὶν*: *hoc vult ostendere, ut... sunt*.

175. Cfr. Verbeke – Moncho 1975, *De natura hominis* 4.9, 19.30, 25.59, 136.33 e Durling 1976, *De temperamentis* 65.4, 86.25, 101.7.

176. Ad eccezione di 3.V.106 *ἐν τῇ μελλούσῃ γράφεσθαι*: *in eo quod scribetur*.

sarebbe invece richiesto dalla sintassi latina; solo in alcuni casi, e in maniera non sistematica, *esse* viene integrato. Infine, si segnalano casi in cui la reggenza dei verbi latini si discosta da quella prevista dal modello greco, non sempre per esigenze linguistiche: ad esempio, in 4.VIII.26, *eis succedit* rende αὐτὰς διεδέξατο, con una modifica significativa nella struttura dell'enunciato.

### B. Lessico<sup>177</sup>

Nella lingua del traduttore si alternano strutture e lessico classici e medievali. In questo tessuto si inseriscono innesti grecizzanti e termini desueti e arcaizzanti, come *irreverberate* per ἀσκαρδαμυκτι o *nequiens* per οὐ δυνάμενος, nel tentativo di restituire nella traduzione la specificità del testo originale e di colmare le lacune e le incertezze legate alla conoscenza amatoriale che Burgundio probabilmente aveva del lessico tecnico medico. Il traduttore adottò quindi svariate soluzioni linguistiche, in particolare a partire dalla stesura della versione latina del *De fide orthodoxa*: perifrasi, neologismi, grecismi, doppie traduzioni.

Tra le principali perifrasi si ricordano, per il *De causis*:

ἀκμάζων	(qui) in statu est, statum adipiscens
δυσεπέκτατος	difficile extensibilis
ἐπωφελέομαι	proficui habeo
κεράννυμι	complexione formo
εὐδιάπνευστος	facile transpirabilis
καταπαύω	quiescere facio
νάρκωσις	torporem infero
ὁμολογέω	in confessionem deduco
ποδηγέω	manu duco
φύω	aptus natus sum
προχειρίζομαι	prompte sumo

In assenza di un corrispondente latino sintetico, inoltre, Burgundio si serviva anche di rese analitiche a partire dal testo greco, un'altra delle sue caratteristiche distintive. Tra queste si annoverano:

θηραυλέω	portam... custodio atrii
σκιατροφέω	umbra... nutrio
ψυχρολουσία	frigida balneatio

177. Per una trattazione del lessico di Burgundio nella traduzione latina del *De causis pulsuum* in rapporto alla resa dell'*Ad tirones* e alla cronologia relativa delle due opere, cfr. Scimone 2021b.



Burgundio faceva, inoltre, ampio ricorso a neologismi. Per il *De causis pulsuum* si segnalano i seguenti, tra i quali alcuni sono attestati anche in altre traduzioni:

<i>contensior</i> <sup>178</sup>	συντονώτερος
<i>experimentative</i>	ἐμπειρικῶς
<i>physico</i>	φυσιολογέω
<i>pulsualiter</i> [ <i>Puls. tir.</i> , <i>Loc. aff.</i> ]	σφυγμωδῶς
<i>quiescibiliter</i> [ <i>Temp.</i> , <i>Nat. hom.</i> ] <sup>179</sup>	ἀτρέμα
<i>serrativus</i>	ἐμπρηστικός
<i>superacquisitus</i>	ἐπίκτητος
<i>turbativus</i>	ταραχῶδης
<i>vomitativus</i> [ <i>Puls. tir.</i> ]	ἐμετικός

Nella sua attività di traduzione, Burgundio si servì ampiamente di calchi morfologici, uso in gran parte attestato nel latino tardo e medievale, per quanto inusuale<sup>180</sup>; tra questi, si registra anche un buon numero di neoformazioni, modellate sul termine greco corrispondente:

<i>circumardens</i>	περικαής
<i>coadustio</i>	σύγκανσις
<i>defrigido</i>	ἀποψύχω
<i>immensuritas</i> [ <i>Temp.</i> ]	ἀμετρία
<i>immachinabilis</i> [ <i>Fid. orth.</i> ] <sup>181</sup>	ἀμήχανος
<i>indiudicabilis</i> [ <i>Fid. orth.</i> ] <sup>182</sup>	ἄκριτος
<i>infallacior</i> [ <i>Temp.</i> ]	ἀσφαλέστερος
<i>iniacens</i> [ <i>Fid. orth.</i> , <i>Nat. hom.</i> ]	ἐπικείμενος
<i>subaltero</i> [ <i>Loc. aff.</i> ]	ὑπαλλάσσω
<i>subdesicco</i>	ὑπόξηραίνω
<i>submemoratio</i> <sup>183</sup>	ὑπόμνησις

178. Non è attestato il comparativo di *contensus*. *Contenciosus* è resa per σύντονος nell'*Ethica Lincolniensis*, traduzione non burgundiana; tuttavia, sembra più corretto preservare il senso del termine greco e la lezione trādita dai codici.

179. La neoformazione è attestata anche in Guglielmo di Moerbeke e in Roberto Grossatesta; cfr. CDS.

180. Si vedano, in particolare, συμμετρία *commoderatio* (anche in *Puls. tir.* e *Temp.*), σύμμετρος *commoderatus* e συμμέτρως *commoderate* (*Puls. tir.*), ma anche ἐκπυρόω *exignio*; ἐκφύσησις *exsufflatio* (*Nem. Nat. hom.*); εὐπορος [*in*]extricabilis (*Nem. Nat. hom.*); παραμετρῶν *admensurans*; σύμφυτος *coinnatus* (*Temp.*); ὑποτρέφω *subnutrio*.

181. Il calco, attestato nell'autore coevo Ugo Eteriano (DLD), ricorre anche nelle traduzioni aristoteliche di Roberto Grossatesta; cfr. CDS.

182. Il termine si ritrova successivamente in Alessandro di Hales e in Alberto Magno; *ibid.*

183. Anche in questo caso, il termine ricorre molto spesso nelle traduzioni di Roberto Grossatesta; *ibid.*

<i>subtremo</i> [ <i>Puls. tir.</i> ]	ὑποτρέμω
<i>subvidens</i>	ὑποβλέπων
<i>superdetermino</i>	ἐπιδιορίζω
<i>superproperans</i>	ἐπιταχύνων
<i>supertardans</i> [ <i>Puls. tir.</i> ]	ἐπιβραδύνων

Insieme ai calchi, sono molto numerose le traslitterazioni, già appartenenti all'uso comune (e.g., *heresis*, *periodus*, *diafragma*) oppure adottate per vocaboli attinenti al lessico tecnico medico (e.g., *katoche*, *dicrotus*, *catarchusa*), più o meno integrate nella morfologia latina (costituite dalla radice greca e da desinenze latine). Alcune di esse non sono attestate prima delle traduzioni di Burgundio:

<i>catarchusa</i>	κατάρχουσα
<i>dicrotus</i> [ <i>Puls. tir.</i> ]	δίκροτος
<i>discratus</i> [ <i>Temp.</i> ]	δύσκρατος
<i>elephantiens</i>	ἐλεφαντιῶν
<i>spasmatice</i> [ <i>Puls. tir.</i> ]	σπασμωδῶς

Alla preservazione della pregnanza semantica e concettuale dell'originale greco e alla volontà di offrire più possibilità di traduzione si collega ancora un'altra caratteristica dello stile traduttivo di Burgundio, il ricorso frequente alle doppie traduzioni, sulle quali torneremo successivamente.

Tra le peculiarità stilistiche della tecnica traduttiva di Burgundio, è emersa la tendenza a costruire un lessico interno coerente, strutturato attorno a serie omogenee, ovvero insiemi di rese affini impiegate per vocaboli appartenenti a una medesima area semantica. In questa prospettiva, si osserva anche l'uso preferenziale di alcune voci latine, definite *mots favoris* da Ferdinand Bossier<sup>184</sup>, per tradurre una pluralità di termini greci dal significato simile. Rispetto al quadro già delineato da Bossier, il *De causis pulsuum* conferma l'impiego costante di *devenire* quale resa di ἀφικνέομαι, δυκνέομαι, ἔρχομαι e ἵκω; accanto a questo, si registrano occorrenze sistematiche di *quies* (per ἀνάπαυσις, διανάπαυσις, ἡρεμία, ἡσυχία) e *cogere* (per ἀναγκάζω, βιάζω, συνάγω, καταναγκάζω), a conferma di una strategia traduttiva orientata alla semplificazione e all'unificazione terminologica, non priva di valore euristico.

184. Bossier 1997, 89–90.

Il *De causis pulsuum* presenta inoltre tre delle «traduzioni inattese», rese *difficiliores*, individuate dallo stesso Bossier in altre versioni di Burgundio<sup>185</sup>:

- ἀσφαλέςτερος *infallacior*, neologismo già presente nel *De complexionibus*<sup>186</sup>;
- δεινόν *versuties*. Il termine, desueto, è attestato principalmente nella forma *versutia* (ad es., nelle *Homiliae in Johannem*). In questo contesto, *versuties* assume il significato di «pericolo», come confermato da due manoscritti glossati, benché il significato usuale, «astuzia», e le alternative lessicali più prevedibili nel lessico burgundiano rendano questa scelta particolarmente singolare<sup>187</sup>;
- τελει(i)ως *finaliter* (7 occorrenze nel *De causis pulsuum*), in linea con le traduzioni burgundiane di opere quali *De interioribus*, *De morborum differentiis*, *De morborum causis*, *De symptomatum differentiis* e *De symptomatum causis*. In tre casi *finaliter* si accompagna alla doppia traduzione *perfecte*, semanticamente più aderente all'avverbio greco, mentre nel *De generatione et corruptione* si osserva anche il contrario (*perfecte* come resa principale, accompagnata da *finaliter*).

### C. Lessico: elementi di cronologia relativa<sup>188</sup>

Burgundio era un traduttore *verbum de verbo*, e come tale tendeva a riprodurre il testo greco evitando di distaccarsene, nei limiti consentiti dalla struttura della lingua latina, e dall'adozione di un lessico coerente. Lo studio delle sue rese peculiari consente, dunque, di tracciare un'evoluzione del lessico impiegato nel corso della sua attività traduttiva.

Per il *De causis*, l'analisi è stata svolta sulle versioni di Burgundio edite, indicizzate o analizzate dal punto di vista stilistico e linguistico, e che sono datate o databili secondo una cronologia relativa:

#### I fase

V Aristotele, *Ethica vetus* (ed. GAUTHIER 1972–1974)

GC Aristotele, *De generatione et corruptione* (ed. JUDYCKA 1986, DURLING 1994)

N Aristotele, *Ethica nova* (ed. GAUTHIER 1972–1974)

AM Galeno, *Ars medica* (catalogo; Fortuna in FORTUNA – URSO 2010)

E Galeno, *De elementis* (ed. PELLEGRINO 2018, senza indici)

Te Galeno, *De temperamentis* (ed. DURLING 1976)

185. Bossier 1997, 90–94.

186. Più diffuso nel vocabolario di Burgundio è l'avverbio *infallaciter* (*Ethica Nova*, *De fide orthodoxa*, *De sanitate tuenda* e *Homiliae in Johannem*); cfr. Bossier 1997, 92.

187. E.g., in particolare *malus*, che ricorre in *De natura hominis* e *De sectis*, ma anche *pericula* e *timenda*, nell'*Ethica Vetus*; per ulteriori accezioni di *versutus* nelle traduzioni di Burgundio, cfr. *ibid.* 1997, 113; Urso 2009, 164; ringrazio Nicoletta Palmieri per il riferimento al *De sectis*.

188. Il paragrafo riporta i risultati degli studi in Scimone 2021b, 71–78 e 79–83.

SM Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Matthaeum*, 1151 (PG 57-58 senza indici, FLECCIA 1952 e BOSSIER 1997)

II fase

FO Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, 1153/1154 (ed. BUYTAERT 1955 senza indici, BOSSIER 1997)

NH Nemesio di Emesa, *De natura hominis*, 1164/1165 (ed. VERBEKE – MONCHO 1975)

MM Galeno, *De methodo medendi* (GAROFALO 2014, glossario selettivo)

MD Galeno, *De morborum differentiis* (GUNDERT 2013)

MC Galeno, *De morborum causis* (GUNDERT 2013)

SD Galeno, *De symptomatum differentiis* (GUNDERT 2013)

SC Galeno, *De symptomatum causis* (GUNDERT 2013)

LA Galeno, *De locis affectis* (ed. DURLING 1992)

HV Galeno, *In Hippocratis de victus ratione in morbis acutis* (Urso in FORTUNA – URSO 2009)

HA Galeno, *In Hippocratis Aphorismos* (Urso 2013)

SJ Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Johannem*, 1174 (PG 59 senza indici, BOSSIER 1997)

ST Galeno, *De sanitate tuenda*, 1178/1179 (BOSSIER 1997)

Se Galeno, *De sectis*, 1184/1185 (URSO 2013)

Due elementi, in particolare, sono già stati presi in esame e hanno consentito di circoscrivere la cronologia relativa della traduzione del *De causis*. Il primo è rappresentato dalle serie omogenee e dalle parole comuni, rese simili per termini riconducibili a una stessa area semantica. Si rimanda, per un'analisi dettagliata, al contributo di Scimone già menzionato, e si riporta l'esame delle occorrenze di ἐνέργεια, il più significativo ai fini della cronologia relativa:

ἐνέργεια *actio* N (4), Te, FO II, FO III (124 + 2), NH (4 + 1), MM, MD (43), MC (4), SD I (x)\*, LA, SJ, ST (7), CP (8)

*actus* V (6), GC (6), N (20), Te (40), FO I, FO II (19 + 4), FO III (6 + 4), NH, SD I (x)\*, SD II (21), SC I (16), SC II (13 + 3\*), SC III (19), LA (38 + 6), HV, HA (18)

*energ(e)ia* NH (1 + 3), SD I (32), SC I (2), SC II (9 + 4), SC III (1), LA  
e. *id est actus* Te, NH, MM, SD I (4), LA (91 + 3), HV (2); e. *scilicet actus* MM

e. *id est actio* SD I, LA

*motio* HA

*operatio* V (2), N (3), AM (3), Te, FO I (24), FO II (24 + 6), FO III (+1), NH (+1), SD I (x)\*, SD II, SC II, SJ

Bossier, Urso e Gundert hanno analizzato il termine ἐνέργεια, tracciandone l'evoluzione nell'arco dell'attività traduttiva di Bur-

gundio<sup>189</sup>. Inizialmente oscillante tra *actio*, *actus* e *operatio* nelle traduzioni aristoteliche, la preferenza si spostò verso *operatio* nel *De fide orthodoxa*, quindi nuovamente verso *actio*, sebbene con momentanee alternanze e la comparsa della traslitterazione *energeia* (alternativa ad *actio* anche nel *De natura hominis*). *Actio* è la sola resa tradita dal *De morborum differentiis* e dal *De morborum causis*, ma *energeia* si afferma nel *De symptomatum differentiis* (prima fase), talora accompagnata da *actio* o *actus* come glosse. In testi successivi (*De symptomatum causis*, *De locis affectis*, *De victus ratione*), *energeia* è spesso glosata con *actus*, fino a essere definitivamente sostituita da *actio* nel *De sanitate tuenda*. Nel *De causis pulsuum*, la presenza esclusiva del solo equivalente latino *actio* colloca la traduzione in uno dei due seguenti scenari cronologici, entrambi posteriori al *De natura hominis* (1164/65) e anteriori al *De sanitate tuenda* (1178/79): o contestuale al *De morborum differentiis* e al *De morborum causis*, poco prima del *De locis affectis*, oppure successiva a quest'ultimo. In entrambi i casi, il *De locis affectis* si conferma punto di snodo per la ricostruzione della cronologia relativa.

Particolarmente rilevante nella prospettiva di una simile ipotesi di cronologia relativa si è rivelato l'esame delle cosiddette particelle sincategorematiche, termine che indica congiunzioni, avverbi e in generale particelle e «unità linguistiche non portatrici di significato»<sup>190</sup>, ma significative sotto il profilo stilistico. Tali elementi, infatti, proprio perché non marcati semanticamente, tendono a essere scelti dal traduttore secondo una prassi personale relativamente stabile e dunque riconoscibile. Il metodo, messo a punto da Lorenzo Minio-Paluello nello studio delle versioni greco-latine del corpus aristotelico<sup>191</sup>, ha reso possibile, con il supporto di dati filologici e codicologici, l'attribuzione della traduzione della *Poetica* ad Aristotele a Guglielmo di Moerbeke e la rimozione del nome di Enrico Aristippo dalla traduzione latina dei *Meteorologica*. Lo stesso approccio è stato applicato con successo da Richard Durling per identificare Burgundio da Pisa come autore delle versioni latine del *De interioribus* di Galeno e del *De generatione et corruptione* di Aristo-

189. Cfr. Bossier 1997, 106-108; Urso in Fortuna – Urso 2009, 167-68 e Urso 2013, 869-80; e Gundert 2013, 898-900, 905.

190. Così le definisce Chiesa 1995, 193.

191. Minio-Paluello 1947.

tele, tramandate dai codici in forma anonima o con attribuzioni incerte. In tempi più recenti, l'affinamento del metodo ha permesso di proporre nuove attribuzioni e una datazione relativa di alcune traduzioni più precisa, grazie alla maggiore libertà di scelta che le particelle sincategorematiche lasciano al traduttore e alla loro progressiva evoluzione nel tempo nello stile di un medesimo autore.

L'analisi delle particelle sincategorematiche ha confermato che il *De causis pulsuum* appartiene alla seconda fase della produzione traduttiva di Burgundio. Presenta, infatti, equivalenti latini posteriori al *De temperamentis* (γοῦν *denique*) e al *De fide orthodoxa* (μὲν γάρ *nam... quidem*, μὲν οὖν *igitur... quidem*), e condivide rese comuni con opere quali *De natura hominis*, *De morborum differentiis*, *De symptomatum differentiis* e *De locis affectis* (γε *quidem*, δῆπου *utique alicubi*).

γε *demum* PT (4), CP (55), FO (9 + 1\*), NH (3), MD (3 + 7), MC (3 + 5), SD (3 + 5), LA (197), HV (21), HA (146), ST (25), Se (18)  
*quidem* PT (2), LA (3), HA, ST  
 et CP, HA  
 deinde ST (3); *deinde vel demum* HV  
 om. PT, CP (5), V (saep.), N (saep.), E (44), Te (48±), FO (3), NH, MD (6 + 7), MC (6 + 6), SD (19 + 5), LA (interdum), HV (15), HA (28), ST (5), Se  
 Altri: *utique* E, MC (2), SD, HA; *tamen* E (2), FO, LA; *denique* MC (1 + 1)

γοῦν *denique* PT, CP (4), Te (6), FO (10), NH (20), MD (3), MC (4), SD (1 + 1\*), LA (69), HV (11), HA (25 + 3\*), ST (8), Se (2)  
*demum* SD (1\*); *demum utique* CP  
*enim* V (1?), GC, E, Te (2 + 2\*), LA, HV, HA (1 + 1\*)  
*igitur* V, E (3), Te, FO (2), LA, HV (2), HA (4); *igitur utique* MD (1\*)  
*tamen* E, Te, SD, LA, HV  
 Altri: *quidem* E, Te (1 + 3\*), LA (2), HA (1\*); *siquidem* Te (3); *namque* Te (1\*), LA; *autem* MD (1\*); *saltem* E, HA, ST; *utique* Te (2), HA (1\*); *vel* E (1?); *et enim* Te; *quippe* Te (4); *vero* Te; *nempe* FO; *nimirum* FO (3); *deinde* HV; *quemadmodum* HV (1?); om. LA

δῆπου *utique* E (6), Te (3), MD (1\*), SD, LA (3)  
*utique alicubi* CP (2), LA (4)  
 om. Te (2), MD (1\*), MC

μὲν γάρ *nam quidem* PT (7), CP (23), NH (passim), MC, SD; *nam ... quidem* FO (49), MD (6 + 2), MC (6 + 3), SD (6 + 3), LA (111 + 5), HV (21+), HA (74), ST (12), Se (12)  
*nam* CP, MD (2), MC (2), SD (2), HA, ST; *namque* HA  
*quidem* V (2), N (1\*), GC (2), E, FO (3), MD, HV, HA (4 + 4\*)  
*enim ... quidem* PT, FO (6); *enim quidem* HA (2\*)  
*enim* V (2 + 1\*), N (3), GC (5), E (6), FO (18), MD, MC (1 + 1), SD (1 + 1), HV, HA (5), Se (3)  
*quidem enim* V (24), N (59), GC (57), E (22), Te (59), MD (2), HA (3\*)  
 Altri: *autem* MC, SD; *denique* MC, SD; *et nimirum* HA; *nimirum* HA (1\*); *vero nimirum* HA (1\*); om. Se

μὲν οὖν *igitur quidem* CP, AM, NH (passim), MC (2), SD (2); *igitur ... quidem* PT (15), CP (12), FO (61), MD (1 + 2), MC (5 + 2), SD (5 + 2), LA (137 + 10), HV (29), HA (101), ST (22), Se (3)  
*igitur* PT (6), V (2), N (2), GC (4), E (4), FO (17), MD (2), MC, SD, LA (2), HA (4 + 1\*), ST (5)  
*quidem igitur* V (31), N (18), GC (57 + 3\*), AM, E (13), Te (43), MD, HA (4\*)  
*ergo quidem* FO (3), HV; *ergo ... quidem* PT  
*quidem* V, N (2), GC (3), FO (2), HV (2), HA (8 + 3\*)  
 Altri: *autem* MC, SD, HA (1\*); *enim* E; *nam ... quidem* HA (2?); *sed quidem* HA; *quidem utique* HA (1\*); *utique* HA; om. E, HA

In particolare, il *De causis* mostra una spiccata affinità con le soluzioni adottate nel *De locis affectis* e nei trattati ad esso contigui: *De morborum differentiis*, *De morborum causis*, *De symptomatum differentiis*, nonché i commenti agli *Aphorismi* e al *De victus ratione in morbis acutis*. Una vicinanza, seppur meno marcata, si osserva anche con il *De sanitate tuenda*.

La posizione precisa del *De causis pulsuum* all'interno della cronologia relativa rimane, tuttavia, incerta. L'oscillazione nella resa di termini chiave (come *actio*, *actus*, *operatio* e *energeia*) evidenzia una prassi traduttiva non lineare: Burgundio era solito adottare una soluzione, abbandonarla e poi riprenderla nel giro di pochi anni. Di conseguenza, ogni tentativo di datazione relativa deve essere considerato provvisorio. Alla luce delle evidenze linguistiche riscontrate, è comunque verosimile collocare la traduzione del *De causis* tra il 1165 (post *De natura hominis*) e il 1178/1179 (*De sanitate tuenda*), all'interno della seconda fase dell'attività del traduttore.

#### D. *Tecnica versoria*

Il confronto della traduzione latina con il modello greco mostra come Burgundio abbia generalmente rispettato il metodo *de verbo ad verbum*, tendendo a privilegiare la fedeltà al modello e non l'intelligibilità della traduzione, pur non mancando interventi volti a facilitare la comprensione e a correggere un testo guasto (vd. *supra*). In alcuni casi il rigido rispetto della corrispondenza lessicale greco-latina si traduce in equivalenze pressoché univoche, e talvolta la resa latina risulta poco adatta a cogliere l'accezione specifica del termine greco, comportando una perdita di sfumature semantiche:

- 3.II.44 τοῦ τοιοῦτον *huiusmodi* [exp. *talis*]
- 3.III.28 ἀδιόριστον *inarticulatum* [dopo ἀδιάρθρωτον, exp. *indeterminatum*, *indefinitum*]
- 3.IX.18 προσενεγκάμενοι *afferunt* [exp. *accipiunt*, *sumunt*]

- 3.X.11 προγεγραμμένοι *prescripti* [exp. *predicti*, *superius commemorati*]  
 3.X.23 ἐγρηγόρσεων *vigilantium* [exp. *vigilationum*, *vigiliarum*]  
 3.X.30 ὑποτρεφομένης *subnutrita* [exp. *subacta*]  
 3.XIII.24 διὰ δὲ τὴν ψύξιν *propter frigiditatem* [exp. *infrigidationem*]  
 3.XVI.25 διαιτῆσιν *dietabit* [exp. *discernere*]  
 4.VII.56 προσβολὴν: *immissionem* [exp. *percussio*]  
 4.VII.60 ἀντιλέγοι: *contradicere* [exp. *resistere*]; cfr. anche 4.XIV.34  
 4.XVII.25 συμπάσχουσιν *compatiuntur* [exp. *commiscentur*]  
 4.XXII.8 ἐπείγει: *properat* (exp. *opprimitur*)

Al letteralismo Burgundio accosta una lettura attenta e sostanzialmente corretta del testo greco, che è stato tradotto integralmente, senza ricorso a termini in caratteri greci. Sebbene consapevole dei limiti insiti nella traduzione letterale, il traduttore interviene talora in modo mirato: esplicita elementi sottintesi, introduce lievi aggiunte esplicative e propone parafrasi o glosse. Tali interventi, però, non sempre si rivelano esenti da errori.

### Aggiunte

Le aggiunte riscontrabili nella traduzione latina rispetto al modello greco sono riconducibili, nella maggior parte dei casi (circa 300 occorrenze), all'inserzione di forme coniugate del verbo *esse*, destinate a integrare e chiarire frasi nominali. Si registrano ancora le aggiunte di pochi altri verbi: due per completare frasi nominali, uno per introdurre una subordinata dichiarativa<sup>192</sup>.

Ulteriori inserzioni, motivate dalla necessità di adattare la sintassi latina al senso del testo greco, comprendono:

- pronomi personali e riflessivi (*se* 3, *nos* 1), relativi (*qui* 7), relativi con determinativi (*is... qui* 2), determinativi (*is* 6) e dimostrativi (*hic* 7);
- preposizioni reggenti complementi, in particolare *a/ab* (24) e *in* (21), ma anche *de* (2), *ex* (2), *cum* (2), *secundum* (1+6)<sup>193</sup>;
- congiunzioni coordinanti copulative (*et* 20), disgiuntive (*seu* 1), dichiarative (*scilicet* 1, *enim* 1), avversative (*sed* 2, *vero* 5, *autem* 5), conclusive (*igitur* 1), limitative (*quidem* 1);
- congiunzioni subordinanti (*ut* 3, *propterea quia* 1, *quia* 2, *propterea* 1, *cum* 2).

192. 3.II.78 post σῶμα exh. *habent*; 3.III.25 post ἰατρῶν exh. *aiunt*; 3.XVI.23 ante μοι exh. *sciens ut*.

193. In cinque di queste occorrenze *secundum* precede τὰ (tradotto con *alia*) in funzione di accusativo di relazione (3.I.9; 3.VI.32; 3.XVII.1; 4.IX.4; 4.XVI.3), complicando la sintassi latina.



Pur orientato alla fedeltà al testo greco, Burgundio non esita, quando necessario, a intervenire sul dettato per migliorarne la comprensibilità. Si registrano così aggiunte di sostantivi ricorrenti, come *liber* (premesso ai titoli delle opere galeniche) e *pulsus* (spesso sottinteso nel greco), oltre a termini utili a esplicitare elementi lasciati impliciti da Galeno<sup>194</sup>. Più rare, ma presenti, sono anche aggiunte di avverbi, verosimilmente impiegati per rafforzare una sfumatura semantica<sup>195</sup>, e di due aggettivi (*innatus*, *misera*, v. supra).

### *Ordo verborum*

In presenza di una struttura sintattica semplice nel testo greco, come per esempio nei lemmi meno tecnici e più brevi, la traduzione latina di Burgundio risulta in genere comprensibile. In questi casi, infatti, il rigido metodo *de verbo ad verbum* non compromette la leggibilità del testo. Le difficoltà emergono, invece, con strutture più articolate, dove mantenere la costruzione del modello greco produce costruzioni latine forzate o ambigue, a scapito del senso. Si segnalano alcuni esempi:

3.II.10-11. τήν τε χρείαν ἀναγκαῖον ἤδη τῆς τῶν σφυγμῶν γενέσεως καὶ τὴν τῶν ὀργάνων κατασκευὴν ἐτεροίως ἔχειν αὐτοῖς: *et utilitatem necessarie [expect. oportet] iam generationis pulsuum et constructionem organorum aliter habere eis [expect. aliter se habere]; cfr. anche 3.IV.17-18 αὐτοῖς ὡσαύτως ἔχουσιν: similiter eis habent.*

3.V.28-29 οἱ τοίνυν παῖδες ἔχοντες μὲν καὶ τὸ θερμὸν οὐκ ὀλίγον, οὐδὲ τῆς ἐμψυχούσης αὐτὸ χρήζουσιν οὐσίας ὀλίγης: Pueri igitur habentes quidem et calidum non paucum, neque infrigidantis id necessitatem habent substantie pauce [expect. ... necessitatem habent substantie pauce id infrigidantis].

3.V.44-46 μεγίστων τε ὄν ἅμα καὶ ταχίστων οἱ παῖδες ἀμφοτέρων χρήζουσι τῶν κινήσεων καὶ διὰ τοῦτ' ἐλλιπέστερον τῆς χρείας ἐστὶν ἐπ' αὐτῶν ἡ ἐνέργεια: *Maximis igitur simul et velocissimis pueri utrisque indigent motibus et propterea deficientius utilitate est in eis actio.*

3.VIII.3-6 Ἐπὶ τῶν κυουσῶν οὐδὲν παρήλλακται τῶν πρόσθεν ἢ τὰ τῆς χρείας. ἢ τις δ' ἂν ἦδε ἡ, πάντως ἐπιγίγνεται τε καὶ προσαύξεται μηκέτι τῆς γυναικὸς ἑαυτῆς μόνον ἀναπνεῖν τε καὶ σφύζειν, ἀλλὰ καὶ τῶν κυομενῶν δεομένης: *In concipientibus nihil alteratum est eorum que antea [expect. fuerunt] quam que utilitatis [expect. sunt]. Qualiscumque hec fuerit, omnino et supermiscetur et adaugetur non adhuc muliere gratia sui ipsius solum et respirare et pulsare, sed et [expect. gratia] conceptorum indigente.*

194. 3.I.25 *series*; 3.II.74 *corpus*; 3.II.72 *mulieribus*; 3.V.42 *caloris*; 3.V.72 *versione*; 3.V.76 *utilitas*; 3.XII.7 *crasibus*; 3.XIII.16 *exercitia*; 3.XIV.25 *causas*; 3.XVI.11 *opus*; 3.XVI.49 *differentiis*; 4.V.11 *locis*; 4.VII.43 *particula*.

195. 4.V.12 *iterum*; 4.XV.18 *nunc*; 3.IX.116-4.XVI.16 *iam*; 4.XVI.22-4.XX.4 *utique*. A 3.VI.50-51 θθεν ἀμυδροῖ μὲν ἢ τοῦ ἥρος, σφοδροῖ δὲ ἢ τοῦ θερούς οἱ ἐν τῷ χειμῶνι σφυγμοὶ viene reso con *unde debiles quidem magis quam vere, vehementes autem magis quam estate pulsus qui in hieme*, costruzione sintatticamente ambigua

3.IX.113. καὶ γὰρ οὖν καὶ ὅτι πρώτη μὲν ἐστὶ καὶ κατὰ φύσιν ἡ ἔξω τε καὶ ἀφ' ἑαυτοῦ κίνησις τῷ θερμῷ, δευτέρα δ' ἡ εἰς αὐτό, διὰ τὴν τροφὴν γινομένη, πολλάκις ἤδη φθάνομεν εἰρηκέναι: *Et enim itaque et quoniam primus quidem et secundum naturam est qui extrorsum et a se ipso est motus innato calori* [expect. calore], *secundus autem qui introrsum et in se ipsum propter cibum fiens* [expect. qui propter cibum generatur], multotiens iam diximus.

3.X.4-6. Οὐχ ὡσαύτως εἰς ὕπνον ἐξ ἐγρηγόρσεως κἄξ ὕπνου πάλιν εἰς ἐγρήγορσιν μεταπίπτομεν, ἀλλὰ τὸ μὲν κατὰ | βραχὺ πάντως, τὸ δ' ἄθρῶς ὡς τὸ πολὺ γίνεται. *Non similiter in somnum ex vigiliatone et ex somno rursus in vigiliatorem transcidimus, sed hoc quidem secundum parum* [expect. paulatim] *omnino, illud autem repente simul quam multum fit.*

3.X.23-25 δεομένῳ μὲν ἅμα καὶ εὐποροῦντος ὑγρότητος δαψιλοῦς τοῦ κατὰ φύσιν ἐν τοῖς ζῴοις θερμοῦ. *indigente quidem simul et aporiante (id est carente) humiditate copiosa calore, qui secundum naturam est in animalibus.*

4.IX.10-11 ἔστι δ' ὅτε καὶ περιπνευμονίαις ἀκολουθοῦσι: *Est autem quando et peripleumonias sequuntur* [-itur Ω, per attrazione sintattica]

In certi casi, la volontà di offrire un testo più comprensibile al suo lettore potrebbe essere all'origine di alcune traduzioni meno rigide rispetto a quelle abituali nel metodo *de verbo ad verbum* di Burgundio. Si tratta di brevi sintagmi semplificati nel lessico o nella sintassi o resi in modo più ampio:

3.I.25 τὸν παρόντα λόγον: *in hoc sermone*; cfr. anche 4.XXIII.1 ἐν τῷ παρόντι: *in presentiarum*<sup>196</sup>

3.VI.40-41 πολλῶ γὰρ αὐτῶν ἐν ταῖς φύσεσιν ἕτεροι (scil. σφυγμοὶ) σφοδρότεροι τε καὶ μείζους εὐρίσκονται > *multo enim eis in hiis que secundum naturam alterationibus alii et vementiores et maiores inveniuntur.*

3.VI.54 ἀξιολόγως: *satis*; 3.II.126 multo

3.II.55-56 τῷ... θήλει... κατὰ φύσιν: *femine... est proprium secundum naturam*

4.XXIII.8 ὅν τῷ μικρὸν καὶ ἀμυδρὸν (scil. σφυγμὸν) ἐργάζεσθαι: *et parvum et debilem (pulsum) operantur*

4.XXIV.12 μικρότερον τοῦ δέοντος: *minorem congruo*<sup>197</sup>

e scorretta; in questo caso l'aggiunta potrebbe non essere originaria o derivare da una distrazione di Burgundio.

196. Burgundio traduce il sintagma *in presenti* in altre due occorrenze. *In presentiarum* potrebbe essere un *lapsus* del copista dell'archetipo, abituato a scriverlo nei testi salernitani (vd. l'incipit del commento di Matteo Plateario all'*Antidotarium Nicolai* e I.9.21.3 nella traduzione di Giacomo da Venezia della *Physica aristotelica*), ma è probabile che Burgundio avesse familiarità con il sintagma. *In presentiarum* (pro *impraesentiarum*), infatti, è una locuzione pertinente al lessico tecnico giuridico, come attestano molti diplomi a partire dalla fine del IX secolo; cfr. CDS, la cui prima occorrenza è un diploma di Carlo Magno che precede l'incoronazione a imperatore dei Romani (*Carlus... rex Francorum et Longobardorum ac patricius Romanorum*, cfr. DD Karol. I, n. 240b, 335).

197. Equivalente di *δικαίος* nel *De interioribus* (74.29).

Nel *De causis pulsuum* si riscontrano, inoltre, varianti nell'accordo di sostantivi e aggettivi, che potrebbero essere dovute a una confusione del traduttore, a una sua scelta consapevole o a un errore d'archetipo:

3.IX.7-10 Τίς μὲν ἡ αἰτία δι' ἣν ἐν τοῖς ὕπνοις αἱ πένυχες ἀμείνους οὐ τῶν κατὰ γαστέρα μόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν κατὰ φλέβας τε καὶ τὰς ἀρτηρίας καὶ πᾶσαν τοῦ ζώου τὴν ἔξιν, οὐ τοῦ παρόντος καιροῦ διελεῖν: *Que quidem causa propter quam in somnis coc-tiones sunt meliores non eorum [expect. earum] que secundum ventrem solum, sed et eorum [expect. earum] que secundum venas et secundum arterias et secundum omnem animalis habitum, non presentis temporis est pertransire.*

3.IX.75 μόνους αἰσθανομένοις τῆς διαστολῆς: *sentientibus... solam diastolem*

3.XIV.17 ἔσχατον... καταπτώσεως: *ultimum casum*

3.XVI.55 ἐλάττους βλάβαι: *minora... nocumenta*

3.XVI.60 λογισμὸς πρόδηλος *logismos .i. ratio manifesta*

4.III.12 ὄλην τῶν σφυγμῶν ἀλλοίωσιν: *alterationem totorum pulsuum*

4.XII.10-15 οὐδὲ γὰρ θαυμάσιον οὔτε μέγαν εἶναι τὸν σφυγμὸν... ἐπὶ φλεγμονῇ τοῦ πνεύμονος, οὕτω μὲν χαύνου καὶ μαλακοῦ σπλάγγνου, καὶ μεστῆς κενῶν χωρίων μορίων (-ου s.l. L<sup>1</sup>), οὕτω δὲ πλησίον τῆς καρδίας κειμένου. διότι μὲν γὰρ χαύνον καὶ μαλακὸν καὶ πολύκενον... εἰς φλεγμονὴν ἄγεται: *neque enim mirabile neque magnum esse pulsum... in flegmone pulmonis, ita cavernosi et mollis visceris et plene vacuarum regionum particulae, ita vero prope cor posite. Nam quia quidem cavernosus et mollis et multum vacuus... in flegmone agitur [vd. infra, nelle note di commento]*

#### E. Rese alternative e doppie traduzioni

L'assidua presenza di doppie traduzioni, varianti d'autore che offrivano due possibili rese del testo greco, è una cifra stilistica ben attestata nelle versioni latine di Burgundio<sup>198</sup>, come in quelle di altri traduttori che tra il XII e il XIII secolo adottarono il metodo *de verbo ad verbum*<sup>199</sup>. Il *De causis pulsuum* non fa eccezione. Nessuno dei

198. La caratteristica fu notata ancor prima che la traduzione fosse attribuita a Burgundio, per l'*Ethica Nicomachea* (Gauthier 1972-1973, CIV-CX) e per il *De generatione et corruptione* (Judycha 1986, XX-XXVI). In merito, si vedano ancora: Durling 1992, 25-27; Bossier 1997, 84-89; Urso in Fortuna – Urso 2009, 167-68; Gundert 2013, 899-903 (*De symptomatum differentiis*); Pellegrino 2018, CCLXXI-CLXXXIV (*De elementis*) e Urso 2025.

199. La si ritrova, ad esempio, nell'*Exceptio compendiosa de divinitus inspirata scriptura* di Mosè del Brolo (Pontani 1998, 164), nelle versioni interlineari anonime accostate allo stesso traduttore e tradite dal *Par. suppl. gr.* 388: Teognide (cfr. Aleotti – Condello 2020, 109-14, e Carlini 1997, 125-27), ps. Focilide (Carlini 1997, *ibid.*); Dionigi Periegeta (Marcotte 2001, 209-15). Per il XIII secolo, la pratica della doppia traduzione è attestata nelle traduzioni aristoteliche di Bartolomeo da Messina: *Problemata* (Dévière 2009, 392-401), *De signis* (Burnett 2014, 296-97), *Physiognomonica* (Devriese 2019, §1.V), cui forse si aggiungono *De mirabilibus auscultationibus* (cfr. Livius-Arnold, XX-XXI), *De mundo* e *De coloribus* (Devriese 2019, *ibid.*). Un caso a parte è quello di Guglielmo di Moerbeke, le cui rese alternative sono legate alla pratica di revisione che il traduttore

manoscritti noti, tuttavia, conserva la disposizione grafica riscontrata nei codici che documentano direttamente il metodo di lavoro di Burgundio<sup>200</sup>; è dunque verosimile che una parte di queste *variae lectiones* sia andata perduta nel processo di trasmissione.

Le doppie traduzioni effettivamente conservate nel *De causis* rientrano, in parte, in due delle categorie identificate da Bossier<sup>201</sup>:

1) rese alternative latine introdotte da *id est*, che generalmente seguono lemmi greci traslitterati (e.g. κρᾶσις *crasis* .i. *complexio*)<sup>202</sup> e, in un caso, un calco semantico (3.IX.66 σύμπτωσις *concisio* .i. *contractio*);

2) glosse lessicali di vocaboli complessi per un lettore latino (e.g. μύουρος *myurus* .i. *muris habens caudam*)<sup>203</sup>, anch'esse in traslitterazione e precedute da *id est*.

Le rese alternative introdotte da *id est* e precedute dalla traslitterazione latina del termine greco sono le più attestate, e si trovano non di rado «anche a poche righe di distanza, quasi si trattasse di una doppia denominazione»<sup>204</sup>. Gli esempi più rilevanti, in tal senso, sono ἀνωμαλία (*anomalía* .i. *inequalitas*, con tredici occorrenze su un totale di sedici attestazioni del termine greco) e ἀνώμαλος (*anomalus* .i. *inequalis*, con venticinque occorrenze su trenta attestazioni)<sup>205</sup>:

effettuava a distanza di tempo dalla prima stesura della traduzione; vd. in merito almeno Franceschini 1938, Drossaart Lufols 1943, Minio-Paluello 1950, Verbeke 1955, Vuillemin-Diem 1982 e 1986, Wielockx 1987, Brams - Vuillemin-Diem 1987 e Brams 1990.

200. Vd. Bossier 1997, 86-89. L'abbondanza di traduzioni alternative e di note supralineari esplicative sono state più volte ritenute tratto tipico dello stile traduttivo burgundiano; cfr. anche Gauthier 1972-1974 e Pellegrino 2018, CVXXIV-CCVII. Il metodo burgundiano traspare a livello grafico, ad esempio, per *De generatione et corruptione* ed *Ethica Nicomachea*, nei mss. Oxford, Bodleian Library, Selden *supra* 24 (S.C. 3412) e Avranches, Bibliothèque Municipale «Edouard Le Héricher», 232, che tramanda anche il *De elementis*.

201. Bossier 1997, 84-86.

202. Per questo termine introdotto da Costantino Africano e particolarmente significativo nel lessico medico di XI-XII secolo e successivamente, anche grazie alla traduzione di Burgundio del *De temperamentis* (*De complexionibus*), vd. almeno Jacquart 1984.

203. La glossa non è attestata nella trattatistica scientifica posteriore alla traduzione, che generalmente impiega la resa *cauda soricina*, a partire da Alfano e dalla *Pantegni*; cfr. Scimone 2023, 231-32.

204. Urso in Fortuna - Urso 2009, 167, a proposito delle «glosse greco-latine» registrate nella traduzione del *De victus ratione in morbis acutis IV*.

205. Sebbene *anomalus* e *anomalía* siano attestati nei testi latini tardoantichi e medievali, nel senso tecnico della pulsazione la trattatistica ricorre di preferenza alla traduzione *inequalis* e *inequalitas*.

- ἀνωμαλία *anomalía* LA (2), CP (3); *anomalía .i. inequalitas* CP (15)  
*inequalitas* GC, Te, NH, PT (18)  
 ἀνώμαλος *anomalus* Te, MM, LA (3), CP (4)<sup>206</sup>; *anomalus .i. inequalis* Te,  
 MM, LA (8), CP (25)  
*inequalis* GC (3), Te (4), NH (3), PT (19)  
 Cfr. anche: ὁμαλότης *homalítas .i. equalitas* CP; *equalitas* Te (2), NH, PT  
 ὁμαλός *homalus* CP; *homalus .i. equalis* LA (6), CP (2); *equalis* Te,  
 NH (3), PT (3)

Non è elevato, invece, il numero dei termini greci tradotti con una resa alternativa nel solo *De causis pulsuum*, tra le traduzioni di Burgundio indicizzate:

- 3.I.15-16 ἐμπειρικῶς *empirice .i. experimentative*; alibi -ὁς *empiricus* LA (8),  
*empiria* LA  
 3.II.108 βραχυχρόνιον *brachichronium .i. brevem tempore*; alibi *brevis tempore* LA,  
 CP  
 3.XVI.42 εὐρρωστος *euostos .i. robusta*; alibi *robustus* PT CP (4), *validus* CP,  
*fortis* Te  
 4.VIII.25-26 φθινώδης *phtisicus .i. tabidus*; alibi *phtisicus* LA, PT (2)  
 4.VIII.48-49 αἰθάλην *ethalim .i. fumum*; alibi *fumus* NH  
 4.VIII.51 ἀχλὺς *achlyi .i. nebule*; alibi *nebula* NH  
 4.X.13-14 περινενευκός *perineneucos .i. circumnuens*; alibi *circumveniens* PT  
 4.X.33 ἐπινενευκός *epineneucotes .i. supernuentes* [vd. anche 4.X.50-54]; alibi  
*superveniens* PT (3)  
 4.X.35 ἐπινεύσεως *epineusi .i. supernutu*; alibi *supernutu* PT  
 4.XII.31-32 παρεμπίπτων *paremptipton .i. intercidens* [vd. anche 4.XIII.4, 18-19];  
 alibi -εν *circumcindo* LA, *intercido* LA

Come nel caso di ἀνώμαλος e di ἀνωμαλία, le rese alternative sono spesso riferite a termini tecnici relativi alle *differentiae* del polso (4.X.13-14, 4.X.33, 4.X.35 e 4.XIII.4) o ad altre dinamiche fisiologiche (3.XVI.42) e patologiche (4.VIII.25-26) dell'essere umano. Al contesto dottrinale della causalità (4.I.3, 4.XII.3-4), del polso (3.V.13-14, 3.V.98, 3.XV.14, 4.XIV.11), patologico (3.X.20-21 *et sim.*, 4.VIII.25-26 *et sim.*, 4.XVI.2) e medico in generale (3.II.35, 3.V.93, 3.VI.63, 3.IX.119, 3.X.35, 4.XVII.3-4) riportano anche altre traduzioni alternative:

- 3.II.35 κρᾶσις *crasis .i. complexio* [NH (2), LA]; alibi *complexio* Te (149), NH (10), PT, CP (2), Te, NH (22), LA (19), PT, CP (12), *commixtio* Te (2), *concretio* NH (6), *confusio* GC, Te (2)  
 3.V.13-14 συστολή *sistoles .i. contractio* [vd. anche 3.IX.61 e 3.XV.16; NH, LA]; alibi *sistoles* PT (2), CP (22), *contractio* LA (2), *constrictio* LA

<sup>206</sup>. In un'occorrenza Burgundio, nella traduzione di CP, sostituisce *rarus* ad *anomalus* (4.XVIII.5); vd. *supra*, 47.

- 3.XV.14 διαστολή *diastoles* .i. *dilatatio* [LA (6)]; alibi *diastoles* PT (6), CP (36), *dilatatio* LA (2), *d.* .i. *distractio* LA
- 3.V.93 διαγνωστικός *diagnosticus id est cognitor*
- 3.V.98 ρυθμῶν *rithmos* .i. *tenores* [vd. anche 3.IX.63–64; LA]; alibi *rythmus* LA, CP (6)
- 3.VI.62 ἄκρατος *acratus* .i. *incomplexus*; alibi *acratus* LA, *acratus* .i. *merus* Te, *merus* Te NH LA, *incontinens* Te, *immensus* Te, *purus* Te
- 3.IX.119 τόνος *tonos* .i. *robur* [vd. anche 3.XIII.11–12; MM]; 4.VI.4–5 *t.* .i. *tenor* [LA]; alibi *robur* MM, PT, CP (4), *valitudo* PT, CP, *tonus* LA, *tonus* .i. *virtus* LA, *nervus* LA
- 3.X.20–21 κῶμα *coma* .i. *stupor* [LA]; 3.X.15 *comasibus* .i. *stupidis*; alibi *coma* Te, LA
- 4.VIII.53–54 κωματώδης *comatosum* .i. *stupidum*; alibi *comatosus* PT (2), –η *comatodea* LA
- 3.X.35 εὐπνοῦν *eupnum* .i. *bene spirabile*; alibi *bene spirabilis* CP, *boni spiritus* NH, –τάτους *facile flebiles* MM
- 4.I.3 συνεκτικῶν *sinectica* .i. *contentiva* [MM]; alibi *sinecticus* CP (2)<sup>207</sup>
- 4.VIII.25–26 μαρασμός *marasmus* .i. *diminutio*; 4.X.22 *marasmus* .i. *tabes* [LA]; alibi *marasmus* LA PT (3) CP, *tabes* CP
- 4.X.1 μαραινομένων *marenomenon* .i. *tabentium* [vd. anche 4.X.4]
- 4.XII.3–4 συστηματική *systematica* .i. *coacervativa* [vd. anche 4.XII.5]; alibi *sistematicus* LA
- 4.XIV.11 κατασπώμενη *cataspomeni* .i. *subvulsa*; alibi *subvulsus* PT, *cataspao* .i. *subavello* / *subtraho* / *evello* LA
- 4.XVI.2 κατάληψις *katalepsis* .i. *deprehensio* PT, CP; alibi *catalepsis* LA, *catalepsis* .i. *congelatio* LA
- 4.XVII.3–4 ἐπισημασίαις *episimasiis* .i. *invasionibus* [MM]

Sebbene il *De causis pulsuum* riproponga lemmaticamente il testo del *De pulsibus ad tirones*, quella di κατάληψις è la sola occorrenza in cui *Ad tirones* e *De causis* condividono una sola resa alternativa<sup>208</sup>. Insieme al maggior numero di traslitterazioni, la frequente presenza nel *De causis* di rese alternative secondo lo schema *a id est a* risulta un elemento significativo a riprova dell'ipotesi di una datazione successiva di questo scritto rispetto all'*Ad tirones*, confermando una collocazione cronologica più vicina al *De locis affectis* che non al *De natura hominis*<sup>209</sup>. Fatta eccezione per ἀνώμαλος e ἀνωμαλία, per la

<sup>207</sup>. Nell'occorrenza a 3.I.20, la traslitterazione è accostata alla glossa *id est exterioribus*; si tratta, però, di una glossa erronea, probabilmente entrata a testo (vd. *infra*, 289–91).

<sup>208</sup>. In corrispondenza delle altre tre rese alternative nell'*Ad tirones*, il *De causis* in un caso non riporta il passo (σκιρρος *scirrus id est duritia* LA [2], PT; *sc[h]irrus* LA [5]) e negli altri due propone una traslitterazione: δίκροτος *dicrotus id est bis percutiens* PT; *dicrotus* PT (2), CP (6); καταφορά *kataphora* PT (3), CP (7); *kataphora id est reiectio* PT; *catafora id est coma* LA.

<sup>209</sup>. Sull'esame delle doppie traduzioni in rapporto alla questione della pre-

terminologia tecnica è adottata in generale la traslitterazione, mentre la resa alternativa sembra essere stata impiegata in modo mirato, là dove risulti necessario chiarire il significato del termine, in particolare in occasione della prima attestazione o in punti in cui è richiesta una maggiore perspicuità del passo. Così, per κρᾱσις, sia il *De causis* sia il *De locis affectis* adottano di norma la sola traslitterazione, ma presentano la forma *crasis .i. complexio* alla prima occorrenza del termine in senso tecnico (CP 3.II.35, LA 56.17)<sup>210</sup>. Analogamente, anche διαστολή e συστολή vengono generalmente traslitterati, mentre la resa alternativa compare in corrispondenza della prima attestazione tecnica (per συστολή, 3.V.13-14) e dove risulta funzionale alla piena comprensione del passo<sup>211</sup>.

Le rese alternative, inoltre, non si limitano alla terminologia tecnica, ma possono estendersi anche al lessico comune, come evidenziano i casi di ἐμπειρικῶς, βραχυχρόνιον, αἰθάλην e ἀχλύϊ. In particolare, gli ultimi due termini, entrambi resi con *fumus* (come pure λιννύν a 4.VIII.47, preceduto da traslitterazione), testimoniano come il traduttore ricorra alla doppia resa anche per evidenziare l'eventualità di sfumature semantiche distinte presenti nel testo greco, pur avendo adottato in latino un corrispondente univoco<sup>212</sup>. Tali scelte rivelano una strategia consapevole volta a conservare, almeno parzialmente, la ricchezza lessicale dell'originale.

In alcune occorrenze, la polivalenza semantica del testo greco viene restituita nella sua interezza dalla resa alternativa:

cedenza dell'*Ad tirones* rispetto al *De causis*, vd. Scimone 2022, 68-71 e 2021a, LXXXI-LXXXIV.

210. L'effettiva prima occorrenza del termine nel *De causis* è un rinvio al *liber de crasibus* a 3.II.18. La traslitterazione, già molto nota perché presente nell'*Ars medicine*, ricorre anche in Alexander Neckham e in Guglielmo di Moerbeke; cfr. CDS.

211. 3.XV.14-16 πάντα τὰ τέως ἐν ταῖς διαστολαῖς φαινόμενα νῦν ἂν ἐφάνη κατὰ τὰς συστολάς: *omnia que interim in diastolis (id est dilatationibus) apparent... nunc utique secundum sistolas (id est contractiones) apparent*.

212. Cfr. LSJ, s.v. αἰθάλη, "essoot [...], sublimed vapour"; LSJ, s.v. ἀχλύς, "mist, [...] a mist over the eyes, as of one dying, [...] as result of ulceration [...]; or in emotion [...]; of drunkenness"; LSJ, s.v. λιννύς, "thick smoke mixed with flame, murky fire (such as is made by burning resinous substances) [...]; 2. soot, λ. ἐστι καπνώδης αἰθάλη Erot. s.v. γλώσσα λιννώδης; used medicinally [...]". Le rese adottate da Burgundio per λιννύς sono: *fuligo* Te, NH; *lignis .i. fuligo* Te; *fumus* CP, LA; *lignun .i. fumum siccum* LA.

3.III.19 ἀποροῦντες *aporiantes* .i. *querentes*; cfr. 3.X.24 εὐποροῦντος (*corr.*) *aporiente* .i. *carente*<sup>213</sup>

4.XV.19 ἀπορία *aporia* .i. *indigentia* [LA]; alibi *aporia* LA; *aporia* .i. *difficultas* LA (3), *a.* .i. *indissolubilitas* LA (2)

*difficultas* NH, *indigentia* LA, PT, *indissolubilitas* NH, *inextricabilitas* NH, *penu-ria* ST (2), PT, *aporia* .i. *angustia* LA; *a.* .i. *questio* LA (2); *dubitatio* Te, SM, *inconvenientia* Te; *questio* GC (8), N, Te (2), LA

4.XXII.3 ἄπορος *aporus* .i. *difficilis* [FO (2)]; alibi *aporus* .i. *indissolubilis* LA, *difficilis* NH (2), *indissolubilis* NH (2), *insolubilis* PT, CP, *inextricabilis* NH (2) [da εὐπορος CP], *aporus* .i. *inops* FO, *gravius* SM, *ignotus* N, *inconueniens* Te, FO (2), *irrectibilis* Te, *minus idoneus* FO, *questio* Te, *turbans* SM

3.IX.30 λογισμός *logismos* .i. *excogitatio* [vd. anche 3.XIII.25; 3.XVI.60 *logismos* .i. *ratio* [LA]; alibi *cogitatio* NH, LA (1+), CP, *excogitatio* LA, CP, *cognitio* LA, CP, *intellectus* Te, NH (2), LA (2), *intelligentia* Te, LA, *logismos* N, *mens* V (2), N (2), E (5), Te (3), NH (3), PT, CP, *raciocinacio* N, *ratio* LA (2), *id quod dictum est* Te, *discretio* NH (2), *intentio* Te, *liber* LA, *sermo* Te

Altri esempi che evidenziano, nelle rese alternative di Burgundio, una metodica ricerca di una terminologia puntuale e chiara in latino sono i seguenti:

3.IX.73 διάυλόν *diaulon* .i. *mensuram*

3.XIII.2 γυμνάσια *gymnasia* .i. *exercitia*

4.II.17 ζωτικῆς *zotica* .i. *animali*

4.VII.11 σκληρωδῶς *sklirotice* .i. *dure*

Come già osservato nei paragrafi precedenti, Burgundio fa ampio ricorso al calco, nella resa latina dei termini greci. Questa strategia consente generalmente una buona comprensione del testo greco, anche nelle rese alternative (e.g. ἄκρατος *acratus* .i. *incomplexus* e εὐπνουν *eupnum* .i. *bene spirabile*). In un caso, invece, il corrispondente latino ricalca da vicino il greco, ma la traduzione è fallace:

3.XVII.29 περιγραφάς *paragraphas* .i. *prescriptiones* (*peri-*): nella descrizione del polso vermicolante Galeno scrive dell'impossibilità di avere molteplici περιγραφάς («sezioni», circolari forse; cfr. LSJ, s.v. περιγραφή 2) in una sola diastole, se il polso non sia lento e infrequente. Il calco dal greco sarebbe stato *adscriptiones* («aggiunte», per παρά-) o *circumscriptiones* (per περι-), più coerente con il testo greco rispetto a *praescriptiones* («precetti», «titoli»), forse esito di una lettura errata di Burgundio (π[ερι]- / π[αρά]-> πρὸ-).

Le traduzioni alternative esaminate finora sono quelle, costruite secondo lo schema *a id est a*, che miravano a fornire una versione latina funzionale e chiara, tale da rendere accessibile al lettore latino un termine tecnico o raro e allo stesso tempo da consentirgli di

213. Per la mancata corrispondenza con il testo greco, vd. 45 e 300.



acquisire familiarità con il vocabolo nella lingua originale e di coglierne, almeno in parte, le sfumature semantiche. Queste lezioni sono attestate dalla tradizione manoscritta nel suo complesso; erano quindi presenti nell'archetipo e sono ascrivibili fuori da ogni ragionevole dubbio a Burgundio.

Non tutte le doppie traduzioni tramandate, tuttavia, sono attestate in maniera uniforme e, di conseguenza, spesso non è facile comprendere se siano attribuibili al traduttore. Per discutere in maniera puntuale anche le *variae lectiones* non preservate dal *consensus codicum*, si rende dunque necessario anticipare il fatto che la tradizione manoscritta della traduzione latina del *De causis* si divide in due rami di tradizione,  $\alpha$  (codici *BMV*) e  $\beta$  (*ACDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ*)<sup>214</sup>.

Una diversa tipologia di doppie traduzioni è quella delle rese alternative, necessariamente autoriali, che riflettono evidenti dubbi sulla correttezza della lezione tradita dal modello o esitazioni sulla sua interpretazione<sup>215</sup>.

Il primo esempio deriva da un'incertezza di Burgundio nell'interpretazione del testo greco, e ambo le lezioni sono tramandate dalla totalità della tradizione manoscritta:

4.XXVII.3 *σπαρattoμένων* *scindendo* (*scindentium* *edd.*; *cfr. Puls. tir.*) ~ *anxiantium*

Nella trattazione della sintomatologia dell'intossicazione da elletorico, il testo galenico presenta il participio *σπαρattoμένων*, che in ambito medico significa «avere conati» o «avere le convulsioni» (cfr. LSJ, *s.v.* *σπαράσσω*, 4). Burgundio, tuttavia, probabilmente non ne conosceva questa specifica accezione, e lo ha tradotto secondo la sfumatura che gli era nota (*scindendo* o *scindentium*), «fare a pezzi», ugualmente attestata in greco (cfr. LSJ, *s.v.* *σπαράσσω*, 3). È verosimile che, considerata l'asprezza espressiva del termine e la volontà di garantire al lettore una maggiore comprensibilità, Burgundio abbia aggiunto una *varia lectio* più attenuata, *anxiantium*, nel senso di «essere affetto da un malessere» (cfr. Arnaldi-Smiraglia, *s.v.* *anxio*).

<sup>214</sup>. I manoscritti latini, non ancora presi in esame, sono qui elencati in ordine alfabetico, non nell'ordine definito dall'analisi degli errori e dallo *stemma codicum*. Considerata la forte contaminazione da cui è affetta la tradizione manoscritta, non risulta necessario approfondire ulteriormente i rapporti stemmatici in questa sede. Si rimanda, dunque, a 117 ss. per l'analisi dei rapporti tra i testimoni manoscritti e a 143 ss. per un confronto con lo *stemma codicum*.

<sup>215</sup>. Cfr. anche Scimone 2022, 70-71.

Soltanto da un numero marginale di manoscritti è tramandata invece un'altra doppia traduzione, già trattata in rapporto agli influssi della collazione del *De pulsibus ad tirones* sulla traduzione latina del *De causis*:

3.V.3 ἀνάλογον *propius* ~ *proportionaliter* (mg. B + mg. NP<sup>1</sup>Z)

In questa circostanza, la lezione a testo in tutta la tradizione è *propius* (da ἐγγύτεροι, lezione del modello greco dell'*Ad tirones*), mentre in margine pochi testimoni tramandano *proportionaliter* (da ἀνάλογον, lezione del modello greco del *De causis*)<sup>216</sup>.

Da possibili esitazioni sull'interpretazione del testo riconducibili al modello greco derivano almeno altre due *variae lectiones*:

4.VII.18 φλεγμαωδέστερα *venosiora* ~ *flegmo(n)-* (cfr. *Puls. tir.* φλεβωδέστερα)

4.XXIV.8 θλίβειν *terat* ~ *gravet*<sup>217</sup>

La prima doppia traduzione si spiega con la presenza nel modello greco *L* dell'erronea lezione φλεγμαωδέστερα. Accortosi della menda, e con il supporto testuale del *De pulsibus ad tirones*, Burgundio non ha tradotto *flegmaticiora*, ma *venosiora* (φλεβωδέστερα), che riflette la corretta interpretazione del passo. Della lezione greca di *L* ha, tuttavia, conservato la prima parte del termine, *flegmo(n)-*, probabilmente trascritta in origine come glossa interlineare, posta sopra *veno-*. Sebbene a preservare *flegmon-* sia solo una parte di uno dei due rami di tradizione<sup>218</sup>, la lezione non è spiegabile attraverso errori paleogra-

<sup>216</sup>. Per il contesto nei due passi greci e per alcune considerazioni testuali, vd. *supra*, 41, e *infra*, 293–94.

<sup>217</sup>. Altre due possibili doppie traduzioni vanno eventualmente accostate a questa tipologia. La prima è a 4.VIII.19, καθισταμένης *consistente* ~ *transeunte*: in interlineo, nel modello greco, si trova la correzione *me-*, apposta in latino e tratta dal *De pulsibus ad tirones*; i testimoni latini che riportano *transeunte*, tuttavia, appartengono a una stessa famiglia, che trae spesso correzioni o integrazioni dall'*Ad tirones*, o sono variamente contaminate con essa (*HSWZ* + *BA*<sup>1</sup>). La seconda possibile doppia traduzione dà una spiegazione alternativa alla resa latina a 4.XIV.15: εἰδῶτι (εἰ δ'ὅτι *a.c.*) *scienti vero quoniam*. In *L* la lezione a testo era εἰ δ'ὅτι, corretta in εἰδῶτι dal «collaboratore B». Non appare, tuttavia, economico o verosimile che Burgundio abbia accolto a testo *scienti* (εἰδῶτι) e segnalato in margine o in interlineo la traduzione alternativa *si vero quoniam* (εἰ δ'ὅτι), e che tale glossa sia poi stata incorporata a testo nell'archetipo con la perdita di *si*. Per un commento sul contesto greco e sulla traduzione sintetica delle due varianti in Burgundio, vd. *supra*, 49 e *infra*, 318.

<sup>218</sup>. Segnatamente, i codici *ACDJKL* (*flegmon venosiora*) e *FG* (*f- nervosiora*). Per un commento filologico del passo, vd. *infra*, 308.

fici o di lettura, e non sarebbe stata postulabile senza avere accesso al testo greco; inoltre, premessa a *venosiora* nel testo, compromette la comprensione del testo latino.

A 4.XXIV.7, in corrispondenza di βαρύνειν, lezione tramandata dalla totalità della tradizione manoscritta greca, l'interlineo di *L* riporta θλίβειν, verbo che si ritrova subito dopo (4.XXIV.8), sulla stessa linea. Burgundio rende βαρύνειν con *gravet*<sup>219</sup> e il successivo θλίβειν con le due alternative *gravet* ~ *terat*, attestate da entrambi i rami di tradizione<sup>220</sup>.

La prima doppia traduzione, conservata dalla totalità della tradizione manoscritta, presenta entrambe le alternative a testo, nonostante ciò comporti un'evidente incoerenza sintattica, prodotta dall'accostamento dei due participi *scindentium anxiantium*; da tale difficoltà potrebbe, quindi, risalire la formulazione *scindendo anxiantium*, forse un tentativo di risoluzione. Le tre doppie traduzioni attestate solo da una parte della tradizione, invece, evidenziano il fatto che la lezione maggiormente attestata è quella corretta, e che quella alternativa è conservata in un numero assai variabile di codici, in margine o in sostituzione o in aggiunta alla lezione scelta. Questi elementi fanno pensare che, a differenza di quanto osservato nelle rese alternative trattate in precedenza, nell'archetipo almeno le ultime tre *variae lectiones* fossero interlineari o marginali (come anche la doppia traduzione a 4.XXVII.3, nel manoscritto del traduttore) e che i copisti dei due subarchetipi e degli antigrafì modello delle singole famiglie abbiano deciso se mantenere o meno l'alternativa (vd. 4.VII.18). Nel caso delle doppie traduzioni a 3.V.3 e 4.VII.18, la presenza dell'equivalente latino del termine greco erroneo sembra indicare una scelta metodologica deliberata da parte di Burgundio, più che un'esitazione vera e propria in sede traduttiva. Inserire la lezione greca problematica, probabilmente nell'interlineo o in margine, consentiva al traduttore, infatti, di emendare il testo in modo consapevole, a beneficio del lettore latino, e allo stesso tempo di documentare la variante greca corrotta. Questa prassi risponde verosimil-

219. In due codici, a testo in *W* e *supra lineam* in *P*<sup>1</sup>, è presente l'alternativa *terat*, che potrebbe replicare una nota interlineare tradita da un esemplare di collazione più antico e forse originaria, considerata la nota supralineare nel modello greco.

220. *gravet* *B*<sub>1</sub>*M+HLSZ* *mg.* *T* ~ *terat* *B*<sub>2</sub>*Y+ACDEGIJLKNPOQRTVW*. L'esitazione si ritrova nelle edizioni a stampa del testo greco; il *consensus codicum*, infatti, tramanda θλίβειν, ma la lezione a testo in Kühn è βαρύνειν.

mente alla volontà di completezza di Burgundio, ma anche a una forma di umiltà intellettuale, per cui il traduttore non si sostituisce all'autore greco né al codice che ne tramanda l'opera.

In numerosi casi, tuttavia, possiamo solo postulare che le *variae lectiones* prese in esame siano varianti autoriali, senza averne alcuna certezza. Per il *De causis*, infatti, il manoscritto greco modello non riporta una versione interlineare latina come quelle attribuite a Mosè del Brolo nel *Par. suppl. gr.* 388<sup>221</sup>, e non sono preservati né l'archetipo della tradizione né subarchetipi che documentino chiaramente la presenza di una scelta testuale accompagnata da un'alternativa supralineare, come invece avviene in altre traduzioni di Burgundio<sup>222</sup>. Ciò nonostante, alcuni elementi, quali la posizione variabile delle varianti entrate a testo e la scelta di una sola delle due alternative per ciascuno dei due rami di tradizione o nei singoli testimoni sembra essere indice della presenza di annotazioni d'autore supralineari.

In queste occorrenze, le doppie traduzioni rappresentano effettive rese alternative che, quando autoriali, riflettono l'estremo rigore con cui Burgundio affronta la trasposizione in latino dell'opera e del modello greco e la sua costante ricerca del termine latino più fedele e più adatto a rendere il senso originario.

Maggiori sicurezze sulla genuinità delle doppie traduzioni si riscontrano in due occorrenze, in cui entrambe le rese alternative, che corrispondono a differenti sfumature avverbiali, appartengono al lessico burgundiano e si trovano a testo nella totalità della tradizione manoscritta:

- 4.X.35 ἀθρόως *repente* ~ *simul*<sup>223</sup>  
 4.VII.34 ὥς *ut* ~ *qualiter*<sup>224</sup>

221. Vd. *supra*, 49 n. 142 e 69 n. 199.

222. Vd. *supra*, 70 n. 200.

223. *Simul* è a testo a distanza di un termine da *repente*, forse poiché era annotato *supra lineam* e il copista dell'archetipo lo incluse a testo nella posizione sbagliata; cfr. 4.X.35-36: *Non enim ut abscisis repente, sed simul ut incurvatis...*; cfr. *Puls. tir.* (*repente simul, sed ut inflexis...*). Le due rese sono accostate come equivalenti di ἀθρόον nell'*Ethica nova* (50b11) e nel *De complexionibus* (91.14; solo *repente* a 109.2), e di ἀθρόως in altre cinque occorrenze nel *De causis pulsuum*, ma anche nel *De natura hominis* (7.73, 8.92, 99.45) e *De interioribus* (*passim*; solo *repente* a 72.25).

224. *Ut*, equivalente preferito di Burgundio per ὥς, è omissso dai codici HLOUW; *qualiter*, resa alternativa ben attestata fino al *De natura hominis*, è invece omissso dai soli BM.

Similare è il caso della doppia traduzione *universaliter* ~ *equaliter* per ὅλως (3.V.69), attestata dal *consensus codicum*. Entrambe le lezioni risultano incorporate nel testo; la seconda, tuttavia, è tramandata in forma perlopiù corrotta<sup>225</sup> e sembra essere un'alternativa supralineare inclusa nel testo all'altezza dell'archetipo. La variante *equaliter* potrebbe, comunque, non essere autoriale, poiché non risulta altrimenti attestata tra gli equivalenti latini adottati da Burgundio nella resa di ὅλως.

Nel caso della doppia traduzione *excogitatio* ~ *cognitio* per λογισμός (3.I.15), gli esiti della tradizione consentono di intravedere le dinamiche che le hanno originate: la lezione *excogitatio* è adottata dal ramo  $\alpha$  e da alcuni codici di  $\beta$  (BMV + LUW s.l. N<sup>1</sup>), mentre altri tramandano *cognitio* (AHSVZ), T riporta *cognitio et cogitatio* e CDEF-GIJKNOPR presentano *et cogitatio*. Che una lezione fosse a testo e una *supra lineam* è suggerito dalla lezione di T, che riporta entrambe le rese a testo, e dalla facilità con cui nel subarchetipo  $\beta$  si è verificata la confusione paleografica *et* per *ex-*, che di per sé è piuttosto comune. A 3.V.24, λογισμός è invece reso con la tripla traduzione *cogitatio* ~ *excogitatio* ~ *cognitio*<sup>226</sup>.

Alcune doppie traduzioni, due varianti sinonimiche (4.XVI.7 e 4.XXVI.6) e un calco semantico alternativo a una resa latina (3.IX.66), sono conservati da numerosi codici appartenenti a entrambi i rami di tradizione:

3.IX.66 σύμπτωσιν *concisionem* ~ *casum*; 3.IX.69 συμπτώσεως *concisione* ~ *casu*<sup>227</sup>

4.XVI.7 λύεσθαι *solutum* ~ *dissolutum* (*esse*)<sup>228</sup>

4.XXVI.6 τελέως *finaliter* ~ *perfecte*

225. *Equaliter* è attestato dai soli EU, mentre gli altri codici tramandano *qualiter*.

226. In questo caso, *excogitatio* è la lezione tradita dai soli MY + AW (contaminati), mentre l'altro codice del ramo  $\alpha$ , B, concorda con DHLOSVZ (e Q, in lezione corrotta) nel tramandare *cognitio*. Gli altri codici del ramo  $\beta$  (CEFGIJKNPRTU) riportano *cogitatio*. Dal momento che la trasmissione del testo non offre elementi sufficienti a ipotizzare che *cogitatio* sia una corruzione di *excogitatio*, si ritiene plausibile che Burgundio abbia proposto tre differenti rese alternative, tutte coerenti con le sue scelte traduttive; in merito, si veda l'analisi delle occorrenze degli equivalenti latini di λογισμός, *supra*.

227. Al netto delle corrotte, a 3.IX.66 la lezione *concisionem* è conservata dai codici ACDFGHJKLMNOQSTVZ, *casum* da BMV + EPUW s.l. G<sup>1</sup> mg. A; a 3.IX.69 *concisione* è tradita da ACDFHJKLMNQSTZ e *casu* da BMV + EPUVW mg. N<sup>1</sup>. Nessuno dei due equivalenti latini è attestato in altre traduzioni di Burgundio.

228. Le due lezioni sono attestate rispettivamente da ACDEFGIJKLNOPQRUV e BMV + HSZ. L'equivalenza *solvo* per λύω è l'unica registrata, nelle traduzioni di Burgundio; *dissolvo* è invece la resa corrispondente di διαλύω.

È necessario soffermarsi sulla doppia traduzione a 4.XXVI.6: *finaliter* è una delle «traduzioni inattese» (vd. *supra*) e il corrispondente di τελῶς preferito da Burgundio, adottato in tutte le sue traduzioni, mentre *perfecte* è una resa attestata, seppur fino al *De fide orthodoxa* e al *De symptomatum causis*. In quest'occorrenza, *perfecte* è sostituito a *finaliter* (I) o lo segue a testo in Y e nei restanti codici del ramo β, con poche eccezioni (HVZ). È probabile, dunque, che la variante, forse d'autore, si trovasse nell'interlineo nell'archetipo, e sia stata inclusa nel testo all'altezza del subarchetipo β<sup>229</sup>.

In altre occorrenze ciascuno dei due rami di tradizione tramanda una delle due lezioni alternative:

- 3.II.59 ἐργαζομένην *operantem* ~ *agentem*<sup>230</sup>  
 3.X.38 πλείστοις *plurimis* ~ *pluribus*<sup>231</sup> (cfr. *Puls. tir.*)  
 3.IX.37 συννεύειν *convenire* ~ *nuere*<sup>232</sup>  
 4.X.50 ἐπινενευκότα *supernuentem* ~ *supervenientem* (cfr. *Puls. tir.*); cfr. 4.X.54,  
 4.X.33<sup>233</sup>  
 3.XVII.6 ἐξάψει *erigit* ~ *elevat* (cfr. *Puls. tir.*)<sup>234</sup>

229. In altre due occorrenze della doppia traduzione, l'autorialità dell'alternativa risulta più incerta, sebbene *perfecte* sia attestato da codici da entrambi i rami di tradizione. L'alternativa è accostata a *finaliter* a 3.V.74, a testo nei codici B e GO, e a 3.V.89, dove precede *finaliter* in W, lo segue in Y e LU, e N la riporta in margine.

230. *Operantem* BMY + W mg. N': *agentem* (e corrotte derivate) ACDEF-GHIJKL NOPQRSTUVZ. La corrispondenza tra ἐργάζομαι e *ago* non è attestata nel lessico burgundiano, mentre *operor* è presente nell'*Ethica Vetustas* (o6b14, 21b33), nel *De natura hominis* (42.46, 52.40, 75.34, 170.51), nel *De complexionibus* (*passim*) e nel *De interioribus* (*passim*).

231. *Plurimis* è la lezione tradita dal ramo α e dal codice O, mentre β adotta *pluribus* (con la sola eccezione di Z, che attesta *amplioribus*).

232. Il vocabolo greco non è registrato nelle traduzioni finora indicizzate, ma entrambe le lezioni latine sono semanticamente coerenti e riconducibili al significato di «concordare», «annuire». Il lemma risulta corrotto in non pochi codici del ramo β (AEFGNOQUVW), ma le mende si sviluppano a partire dalla tradizione di *convenire* (lezione registrata da CDHIJKLPRSTVZ); i codici del ramo α (BMY) tramandano, invece, la forma *nuere*.

233. Nelle tre attestazioni della doppia traduzione, *supernuentem* è preservato solo dal ramo α (BMY, MY, BY) e, a 4.X.50, dai codici GPT, mentre il ramo β e uno tra i manoscritti B e M (rispettivamente a 4.X.33 e 4.X.54), ricorrono a *supervenientem*, cui si sostituisce in una parte variabile dei codici l'errata lettura *superminentem*.

234. *Erigit* EGHJLNOPQRSTVWZ : *exigit* ACDFK : *elevat* BMY + U. Nessuna delle due alternative per ἐξάπτω è attestata nelle traduzioni indicizzate; la resa preferita è *auffero*. Per confrontare la lezione tradita dal *De pulsibus ad tirones*, da qui in avanti, si rimanda alla nota al testo corrispondente al lemma greco in questione.

4.XXV.5 ψύξει *frigiditate* ~ *infrigidatione*<sup>235</sup>

La resa alternativa a 3.IX.37, *nuere*, derivata proprio dalla radice greca νεύ- di συννεύειν, è tanto inusuale nel lessico latino<sup>236</sup> da suggerire che la variante sia autoriale, volta a preservare la sfumatura semantica del testo greco. Una tale resa si inserirebbe nella dinamica osservata da Judycka, secondo cui alcune doppie traduzioni propongono un dualismo tra un'alternativa più accessibile (*convenire*) e una più ricercata (*nuere*)<sup>237</sup>. La medesima dinamica si può osservare nelle traduzioni alternative *supernuentem* e *supervenientem*, per le quali l'autenticità è resa più verosimile dall'occorrenza a 4.X.33 del medesimo termine greco, volto con gli stessi corrispondenti latini, che però non si ritrovano nel *De pulsibus ad tirones*, in cui si legge *circumvenientes*. In queste due occorrenze l'alternativa più inusuale e più vicina all'originale greco è tradita in α, quella più accessibile in β (tendenza non sistematica; vd. *infra*, 4.VII.15).

Altre possibili doppie traduzioni autoriali sono tramandate dalla maggior parte dei codici di uno dei due rami di tradizione (β), ma non dall'altro (α):

- 3.XVII.38 ἀπὸ τῶν ψυχικῶν *a spiritualibus* ~ *ab animalibus*; cfr. anche a 4.I.15
- 4.VII.15 φλεγμαίνοντι *inflammata* ~ *flegminante* ~ *flegmonem patiente*; cfr.
- 4.VII.46 φλεγμαίνουσι *inflammatis* ~ *flegminantibus* ~ *flegmonem habentibus*
- 4.XIII.9 προσγενέσθαι *advenire* ~ *evenire* (cfr. *Puls. tir.*)
- 4.XX.3 μετέπτωσιν *transitionem* ~ *transversionem* ~ *casum*
- 4.XXVI.6 δηλονότι *scilicet* ~ *manifestum autem est quoniam*

La fine del III e l'inizio del IV libro del *De causis* segnano il principio della trattazione delle alterazioni del polso prodotte dalle cause contro natura, ovvero i mali dell'anima e quelli del corpo. In questo contesto, ricorre due volte (3.XVII.38; 4.I.15) la doppia traduzione di ψυχικῶν come *animalibus* e *spiritualibus*. *Animalis* è l'equivalente di ψυχικός preferito nell'*usus* traduttivo di Burgundio, e quello più adeguato dal punto di vista dottrinale, ma in entrambe le occorrenze

235. Le varianti si distribuiscono in modo regolare: il ramo α tramanda *frigiditate*, il ramo β *infrigidatione*. Entrambe le rese sono attestate nelle traduzioni indicizzate: cfr. *frigiditas* CP (3), Te (22), NH, LA (18); *infrigidatio* CP (1\*), Te (1+1\*), LA (10).

236. Cfr. Gaffiot, *s.v. nuere*: [...] *n'existe, en dehors des gloses, qu'en composition*; e DMLBS, *s.v. nuere*, [...] *nuo .i. annuere, sed non est in usu* Osb. Glouc. *Deriv.* 376).

237. Judycka 1986, XXIII.

*spiritualis* è attestato da entrambi i rami della tradizione ( $\alpha$  + ENP-TUWZ e  $\alpha$  + ENPT). In linea con il contesto concettuale del passo, che oppone mali dell'anima ( $\psiυχικῶν$ ) a quelli del corpo ( $\σωματικῶν$  = *corporalibus*), si può ipotizzare una scelta intenzionale di *spiritualibus* per rafforzare l'antitesi. Le due forme sarebbero così da interpretare come varianti d'autore, sebbene non si possa escludere che una di esse derivi da una glossa marginale di un lettore entrata a testo a livello dell'archetipo<sup>238</sup>.

Nella resa latina di  $\phiλεγμαίνω$  si incontrano due triple traduzioni (4.VII.15; 4.VII.46), che documentano quattro alternative ricorrenti nell'*usus* traduttivo di Burgundio<sup>239</sup>. Le varianti sembrano introdurre sfumature diverse e assolvere funzioni distinte: in entrambe le occorrenze si registra una traduzione latina puntuale (il participio perfetto *inflammata/-is*), una resa morfologicamente e sintatticamente più vicina all'originale greco (il participio presente *flegminanti/-ibus*), e una formulazione perifrastica volta a facilitare la comprensione del contenuto tecnico (*flegmonem patiente*, *flegmonem habentibus*). In entrambi i passi la traduzione latina puntuale *inflammata/-is* è adottata dal ramo  $\alpha$  (e rispettivamente dai codici U e da AW) e la terza alternativa, forse una glossa introclusa, è la meno diffusa (in HSZ e Y<sup>1</sup>), mentre il verbo costruito per analogia sul greco, *flegminanti/-ibus*, è la lezione predominante nel ramo  $\beta$ , al netto delle corrottele. È plausibile ritenere che *flegminanti/-ibus* sia una variante d'autore, poiché non può essere stata introdotta da un copista che non ha avuto accesso al testo greco, e le forme ibride attestate (e.g. a 4.VII.46 *inflagmantibus* e *inflegminantibus*) sono forse indicative di una posizione supralineare della resa alternativa.

A 4.XIII.9, la resa di  $\piροσγενέσθαι$  più adeguata al contesto, *advenire*, è tramandata dal ramo  $\alpha$  e da EGPTV, affini tra loro. La banalità dell'errore paleografico *ad-* > *e-* rende meno sicura l'autorialità di

238. *Animalis* è l'equivalente di  $\psiυχικός$  attestato lungo l'arco di tutta la sua attività di traduttore, mentre *spiritualis*, nelle sue due sole occorrenze, nel *De natura hominis*, si ricollega al concetto della contrapposizione tra anima e corpo. Per un approfondimento della questione, vd. le note di commento a 304 e 305-6.

239. Il verbo  $\phiλεγμαίνω$  è tradotto con *inflammor* nel *De causis* in altre otto occorrenze e nel *De complexionibus* in due; *flegmino* è la resa unica nel *De interioribus* (47); la resa *flegmonem patior* è attestata una volta nel *De complexionibus*, nel *De pulsibus ad tirones* e nel *De causis*; *flegmonem habeo* si registra invece una volta sola, nel *De pulsibus ad tirones* (in corrispondenza di *flegmonem patiente*).



*evenire*, traduzione più generica trasmessa dagli altri codici del ramo  $\beta$ . È degna di nota, tuttavia, la presenza dell'alternativa come *varia lectio* anche nel *De pulsibus ad tirones*<sup>240</sup>, così come la trasposizione del verbo dopo *eis* in tutti i codici del ramo  $\beta$ . Quest'ultima circostanza, insieme all'adozione di *advenire* nei codici *EGPTV*, suggerisce che la variante si trovasse in posizione supralineare almeno a partire del subarchetipo  $\beta$ .

Le alternative conservate per la resa del sostantivo greco μετάπτωσις (4.XX.3) sono tre, due delle quali sono corrispondenti latini già attestati nelle traduzioni di Burgundio: *transitio* (già in *Loc. aff.* 79.44; cfr. anche *metaptosis .i. transitio* a 100.23–24, 148.26) e *casus* (*Temp.* 96.14); *transversionem*, invece, non è una lezione altrimenti documentata nell'*usus* traduttivo di Burgundio, nonostante sia una resa ricercata e semanticamente adeguata<sup>241</sup>. Quest'ultima lezione è tradita dalla maggior parte dei manoscritti del ramo  $\beta$  (*ACEFGIKL-NOPQRTUVW*) in alternativa a *transitionem* ( $\alpha$  + *SZ*). La terza variante, *casus*, è invece un'aggiunta supralineare in *G* e *Y*<sup>1</sup>.

La terza doppia traduzione risponde al criterio di dare una traduzione puntuale e una analitica del termine greco corrispondente<sup>242</sup>. *Manifestum autem est quoniam* è, infatti, una resa analitica di δηλονότι e non è spiegabile se non per via della conoscenza del termine greco corrispondente. Inoltre, il sintagma non si colloca in prossimità della lezione presente in tutta la tradizione (*scilicet*)<sup>243</sup>, ma prima di *nequeuntibus*, cioè nella posizione sintatticamente più appropriata per introdurre la proposizione che segue.

240. Cfr. l'apparato critico in Scimone 2021a, 265, l. 149.

241. Nel passo Galeno afferma che bisogna attendere un cambiamento, un'evoluzione (μετάπτωσιν) della *synanche* per comprendere se prevalga la natura *peripneumonica* del male o quella spasmodica. Nessuna delle tre *variae lectiones* tradite dal *De causis* è presente nella traduzione del *De pulsibus ad tirones*, in cui il corrispondente di μετάπτωσις è *transmutationem*.

242. Una doppia traduzione di questa tipologia, con una resa analitica e una sintetica per una congiunzione causale, è attestata nel *De generatione et corruptione* (337a15 διότι propter quid *Os* ~ quia *Os*°); cfr. Judycka 1986, XXII.

243. *Scilicet* è tradito dalla totalità della tradizione manoscritta, *manifestum autem est quoniam* dai codici *ACDEFJLNOQSTV* (con l'assenza di *est* in *NO*). La lezione *scilicet* è attestata lungo tutto l'arco dell'attività traduttiva di Burgundio, mentre il sintagma *manifestum est quoniam*, altrove solo nel *De complexionibus* (8.7, 55.4\*), ricorre ben cinque volte nel *De causis pulsuum*. Per una spiegazione puntuale del passo e delle dinamiche della doppia traduzione nel periodo, vd. *infra*, 329–30.

In altre occorrenze sono gruppi ristretti di codici dei due rami di tradizione a riportare possibili doppie traduzioni. Le rese alternative sono talvolta condivise con il *De pulsibus ad tirones*; di conseguenza, potrebbero essere originarie oppure derivare da un confronto diretto con l'*Ad tirones*:

4.VII.29 φρένας *septo* ~ *diafragma(te)* (cfr. *Puls. tir.*)<sup>244</sup>

4.XIV.10 ἀναβαττομένη *rebulliens* ~ *ebulliens* (cfr. *Puls. tir.*)<sup>245</sup>

Vi sono, inoltre, molte possibili doppie traduzioni riconducibili all'*usus* di Burgundio, per quanto non gli si possano attribuire con certezza assoluta:

3.XV.6 συμμέτρος *commensuratos* ~ *commoderatos*<sup>246</sup>

4.XXIII.20 προσπιπούσης *iniacentis* (inici- *ego*) ~ *incidentis*<sup>247</sup>

244. *Diafragma* rientra nel lessico burgundiano come equivalente per φρένες; è, infatti, attestato nel *De interioribus*, a testo (6) e come alternativa alla traslitterazione (6), e nel *De victus ratione*, come resa alternativa alla traslitterazione (3). Tutta la tradizione manoscritta, con l'eccezione di HLZ, conserva *septo*. La variante *diafragma* è aggiunta in margine nei codici SW e a testo, dopo *septo*, in LUZ (ramo β); così pure in Y (ramo α), nella forma *diafragmate*. La lezione *diafragma* era accostata a *septum* anche nella tradizione manoscritta del *De pulsibus ad tirones*; cfr. l'apparato critico in Scimone 2021a, 257, l. 49. In quest'occorrenza è plausibile che l'alternativa sia giunta in maniera poligenetica, attraverso la collazione con l'*Ad tirones* o per via della contaminazione interna alla tradizione manoscritta del *De causis*.

245. Il verbo greco non è registrato nelle traduzioni indicizzate. La lezione a testo, *rebulliens*, è tramandata dal primo ramo di tradizione e da alcuni codici di β (EGNPTUVW); *ebulliens* è la resa adottata dai restanti testimoni del ramo β (ACDFIJKLR + SZ in ras. H e Q, in forma corrotta).

246. Sebbene i codici finora collazionati del *De pulsibus ad tirones* tramandino la lezione *moderatos*, in corrispondenza di questo lemma, non si può escludere che i codici HOQSUV del *De causis* abbiano confrontato il testo con un testimone che riportava invece *commoderatos*. In V, però, *commoderatos* precede *commensuratos* a testo, il che potrebbe riflettere l'originaria presenza nell'interlineo dell'alternativa, poi entrata nel corpo del testo. Nel *De causis pulsuum* le due rese *commensuratus* e *commoderatus* sono ugualmente presenti, con cinque attestazioni ciascuna, mentre nelle altre traduzioni di Burgundio finora indicizzate *commensuratus* è documentato fino al *De complexionibus*, *commoderatus* a partire dal *De natura hominis*.

247. I codici tramandano *iniacentis* come equivalente di προσπιπούσης (α + ACDEFIJKLNOPRTUVWZ al. S), con l'eccezione di HQS s.l. Y<sup>1</sup> P<sup>1</sup>, che attestano *incidentis*. Oltre a non essere tra le rese adottate da Burgundio per προσπίπτω, *iniacentis* è un verbo di stato e, per questa ragione, ho ritenuto opportuno emendarlo (si rinvia al commento filologico sul passo *infra*, 328–29). *Incidentis*, al contrario, è il corrispondente latino che Burgundio ha impiegato più frequentemente per προσπίπτω. È plausibile che questa sia una variante

4.XXVII.1 ειληφότεων (*eorum... qui*) *susceperunt* ~ *sumpserunt*<sup>248</sup>

Altre varianti non risultano, invece, riconducibili all'*usus* traduttivo di Burgundio ed è verosimile siano piuttosto frutto di annotazioni supralineari entrate nel testo<sup>249</sup>.

Si segnalano inoltre alcune doppie traduzioni, tramandate da uno o due soli manoscritti (in particolare *B*, *Y*, nonché le note degli annotatori di *Y* e di *G*), le cui varianti si collocano invece nell'ambito dell'*usus* burgundiano. Queste ultime potrebbero avere carattere autoriale e fornire indicazioni utili sul metodo traduttivo di Burgundio, soprattutto se considerate nel quadro di uno studio più ampio e sistematico sulle doppie traduzioni nella sua produzione. In questa sede si riportano le occorrenze più significative, quelle in cui almeno un codice riporta entrambe le alternative a testo; per le restanti *variae lectiones* si rimanda all'analisi dei singoli codici (*infra*):

4.V.2 κεχροτισμένους *moratus* ~ *prolixus* (*cf. Puls. tir.*)<sup>250</sup>

4.VIII.13 ἀσκεῖν *exercitare* ~ *erudire*<sup>251</sup>

4.XVI.11 ἰδίως *proprie* ~ *singulariter* (*cf. Puls. tir.*)<sup>252</sup>

d'autore, poiché non sembra derivata dal confronto con il *De pulsibus ad tirones*, i cui codici finora collazionati riportano, in corrispondenza del lemma, la lezione *supervenientis*.

248. *Suscipio* fu la resa preferita di Burgundio per λαμβάνω, mentre *sumo* è un'alternativa attestata di rado, ma lungo tutta la sua attività di traduttore (*Eth. Nova* [97b24], *De complexionibus* [60.2, 122.8], *De interioribus* ([77.25, 169.43, 45])). Entrambi i rami di tradizione attestano le due varianti: la maggior parte dei testimoni riporta a testo *susceperunt* (*MY* + *GHIJNPQRSTW*), mentre *sumpserunt* è tramandato da *B* e da svariati codici dalle tre famiglie del ramo *β* (*ACDEFKLOVZ*).

249. E.g., 3.I.19 σύγκειται *compositum* ~ *compartitum* (*est*) (*EGHJNOPQSTVW* al. *Z*, corr. *FIR*); 4.VIII.17 καὶ τοι *et nimirum* ~ *et licet* (*Y* s.l. *B* + s.l. *G*).

250. L'alternativa *prolixus*, a testo nel *De pulsibus ad tirones*, è aggiunta a *moratus* nel solo *Y*, codice che generalmente non riporta varianti tratte dall'*Ad tirones*. Cfr. χρονίζω *moror* *CP* (4), *PT*; *immoror* *CP*, *PT*, *E* (2), *Te* (2); *prolixus sum* *LA*, *PT* (3).

251. La variante *erudire* è a testo prima di *exercitare* in *B*, mentre è annotata *supra lineam* da *Y*<sup>1</sup>. Cfr. *exercitari* *LA*; *erudire* *Te* (3).

252. *Singulariter*, lezione che si registra nel *De pulsibus ad tirones*, in *Y* segue *proprie*, a testo. Cfr. ἰδίᾳ *singulariter* *CP* (2), *V*, *PT* (1 + 1\*), *LA* (3), e *proprie* *NH*; ἰδίως *singulariter* *GC* (1) e *proprie* *CP* (1), *LA* (5).